

# UFO

## *forum*

a cura del Centro Italiano Studi Ufologici • N. 14 • Novembre 1999 • £. 4.000

6

### UFOLOGIA

#### E PERCEZIONE

Da Nico Conti,  
indagine ufologica  
e psicologia della  
percezione negli IR

15

### IL MITO DELLA

#### "SCIENTIFICITA"

Un'inedita critica  
di Russo e Grassino  
nei riguardi dell'  
"ortodossia" di Sani

39

### FULMINI GLOBULARI

#### MADE IN ITALY

Il database dei  
casi italiani a cura  
di Renato Fedele  
e Paolo Toselli

4

### UN PASSO

#### INDIETRO

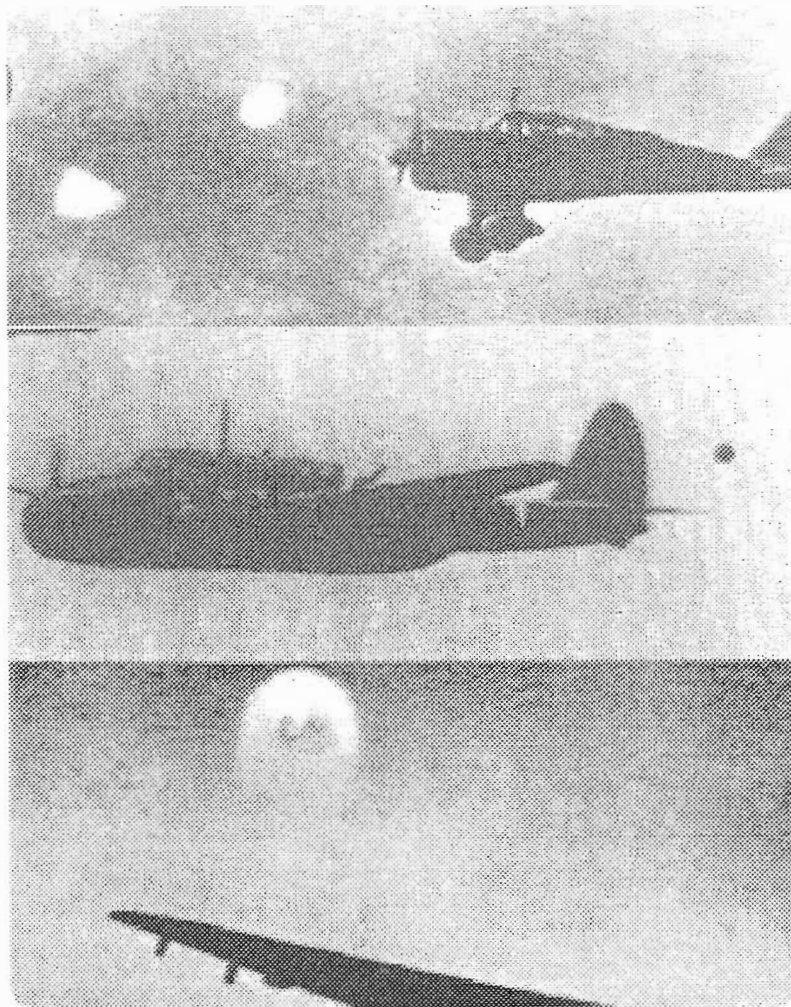
18

### OPINIONI A

#### CONFRONTO

44

### UFO & DINTORNI



31

### RITORNANO I "PRIMORDI"

# I "foo fighters" nei cieli italiani



# UFO

## FORUM

è una pubblicazione riservata  
agli iscritti del C.I.S.U.  
(Centro Italiano Studi Ufologici).

La sua finalità è favorire la  
diffusione di articoli tecnici, studi,  
ricerche, dibattiti, discussioni  
e proposte di lavoro.

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU o dei suoi iscritti.

Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori.

I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore, il CISU si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne consente la riproduzione solo dietro consenso scritto del direttore e citazione dell'autore e del "Centro Italiano Studi Ufologici"

### Direzione e redazione:

Giuseppe VERDI

Via Bologna 4

97019 VITTORIA (RG)

### Telefoni:

0932-983664 - 0338-2140589

0932-871315 (mesi estivi)

e-mail: verdig@tin.it

### Iscrizione al

Tribunale di Torino

n. 3670 del 19/6/1986

### Direttore Responsabile:

Giovanni Settimo

### Editore:

Cooperativa studi e iniziative  
UPIAR

Corso Vittorio Emanuele 108  
10121 TORINO

tel. 011 538125 - fax 011 545033

### Stampato in proprio

© 1999 CISU

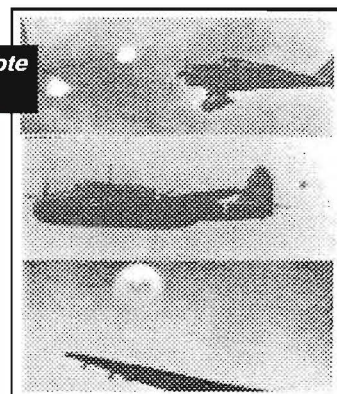
e-mail: cisu@ufo.it

http://www.ufo.it

**IN COPERTINA: un collage di alcune tra le più note (quanto fantomatiche) foto di "foo-fighters".**

Hanno collaborato a questo numero:

|                     |                   |
|---------------------|-------------------|
| Mark CASHMAN        | Marco ORLANDI     |
| Jerome CLARK        | Karl PFLOCK       |
| Nico CONTI          | Jenny RANGLES     |
| Renato FEDELE       | Edoardo RUSSO     |
| Paolo FIORINO       | Giuseppe STILO    |
| Vic GOLUBIC         | Clas SVAHN        |
| Gian Paolo GRASSINO | Paolo TOSELLI     |
| Giorgio METTA       | Alessandro ZABINI |



## Sommario

|                                                  |    |
|--------------------------------------------------|----|
| <b>Editoriale</b>                                |    |
| Certi "ufologi" e il buon uso dell'ETH           | 3  |
| <b>Un passo indietro</b>                         |    |
| Tra marginali, ricicli e mattoni                 | 4  |
| <b>In primo piano</b>                            |    |
| Indagine ufologica e psicologia della percezione | 6  |
| Nico Conti                                       |    |
| <b>Riflessioni</b>                               |    |
| Sani e il mito della "scientificità"             | 15 |
| Gian Paolo Grassino e Edoardo Russo              |    |
| <b>Forum: opinioni a confronto</b>               |    |
| Il dibattito sulle "linee guida"                 | 18 |
| J. Clark, J. Randles, C. Svahn & Altri           |    |
| <b>Retrospettive</b>                             |    |
| I sistemi di classificazione                     | 22 |
| Edoardo Russo                                    |    |
| <b>I Primordi</b>                                |    |
| I "foo fighters" italiani e un IR2 del 1953      | 31 |
| Giuseppe Stilo                                   |    |
| <b>Ipotesi di lavoro</b>                         |    |
| Fulmini globulari: un database dei casi italiani | 39 |
| Renato Fedele e Paolo Toselli                    |    |
| <b>UFO &amp; dintorni</b>                        |    |
| Pubblicità 1999: all'insegna dell'UFO            | 44 |
| Paolo Fiorino e Giuseppe Verdi                   |    |
| <b>Provocazioni</b>                              |    |
| Riflessioni sull'utilità dell'ufologia           | 47 |
| Mark Cashman                                     |    |

**Chi desidera inviare** i propri contributi è pregato di farci pervenire il testo su un dischetto magnetico da 3.5" (o per via telematica), in formato Write, WinWord (versioni da 2 a 97) o Wordstar (versioni 4-7). Il materiale cartaceo verrà accettato solo in casi particolari. La pubblicazione dei contributi è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione. Il materiale (cartaceo, magnetico o fotografico) non pubblicato non verrà restituito.

**Il prossimo numero** uscirà in febbraio. Vi preghiamo pertanto di farci avere i vostri contributi entro la metà di gennaio.

# Certi "ufologi" e il buon uso dell'ETH

**S**ul newsgroup *it.discussioni.ufo* è apparso quest'estate un messaggio sul tema "Ufologia senza ET". Il testo, proveniente da un non meglio identificato "PG", così recitava:

*"Nell'ufologia ci sono tre diverse correnti di pensiero: 1) ufologi che rifiutano l'ipotesi ETH e che usano metodologia scientifica;*

*2) ufologi che ritengono possibile l'ETH o che ne sono convinti e che usano metodologia scientifica;*

*3) contattisti o simili che volenti o nolenti sono presenti sulla scena.*

*In questo caso volevo ragionare sui primi della lista. Che cosa fanno? Cosa studiano? Ovviamente tutto il loro lavoro è finalizzato a spiegare dei fenomeni in termini convenzionali (...) Ma perché continuare a chiamarsi ufologi, visto il significato seppur distorto che il termine UFO ha assunto in questi cinquant'anni e che si è ormai radicato nell'immaginario collettivo con la formula "UFO = astronave extraterrestre"? Visto anche il tono scientifico, razionale e negativista che molti nomi famosi dell'ufologia italiana e non si danno, dovrebbero forse stare più attenti a definirsi ufologi davanti al grande pubblico (...)"*

Che dire? Tanto per cominciare, mi sembra che il nostro amico abbia omesso proprio la categoria più corposa: quella degli ufologi -o presunti tali- che non usano metodo scientifico, vuoi per limiti personali di tipo culturale o ideologico, vuoi perché hanno trovato negli UFO un facile strumento di guadagno. Si tratta di una categoria che spazia dall'ufomane (caso peggiore) al divulgatore (caso migliore), "ufologi" solo agli occhi del grande pubblico in quanto insigniti di quella "qualifica" solo per meriti che definirei mediatici e/o editoriali (di natura più quantitativa che qualitativa). Siamo pertanto di fronte a un buon 70 per cento (o esagero?) della fauna ufologica. E poco importa che questi "esperti" siano "pro" o "anti" ETH (sebbene, per evidenti ragioni, sia quasi sempre vera la prima ipotesi).

Secondo punto: il nostro amico dimostra di avere una logica manichea, visto che non riesce a individuare vie di mezzo e, nel caso specifico, dimentica l'esistenza di una quinta categoria di ufologi, quella degli "agnostici", che -evidentemente con metodo scientifico- preferiscono non prendere posizione, data la scarsità di elementi di valutazione, non solo sulle chances dell'ETH, ma sulla stessa natura del fenomeno UFO. ben consci, oltretutto, di quanto improbabile sia che esso possa avere un'unica origine e, quindi, di quanto opportuno risulti parlare, più appropriatamente, di *fenomeni UFO*. Ma forse tutto questo è, per il nostro amico, pura accademia. O, più semplicemente, si tratta di riflessioni fuori della sua portata... Per cui che cosa fa, dopo averci spiatellato la sua rigida classificazione? Si accanisce contro la prima categoria, guarda caso quella in cui da sempre -e a torto- gli "altri" hanno collocato la quasi totalità dei membri del CISU: *"Che cosa fanno?"*, si chiede "PG"; *"che cosa studiano?"*

Mi chiedo, invece, io: come mai PG non pone questi interrogativi in riferimento agli ufologi della seconda categoria, cioè i "pro-ETH con metodo scientifico"? Evidentemente, per due ragioni: primo, perché consi-

dera questa la categoria l'*optimum*; secondo: perché a suo avviso rientrano in questa categoria molti "ufologi pubblici" che, agli occhi dell'uomo della strada, sostengono l'ETH con atteggiamento da veri scienziati. Il nostro amico, però, ha le idee un po' confuse e non si rende conto che una cosa è *credere* e un'altra è considerare l'ETH *plausibile* (una sottile differenza che non tutti, evidentemente, sono in grado di cogliere...). Ora, tutti gli ufologi italiani "pro-ETH" e, al tempo stesso, capaci di atteggiamento scientifico, si trovano proprio tra i "cattivi" del CISU... A meno che dobbiamo considerare tali quelli che pubblicano foto di pupazzi di creta spacciandoli per alieni, quelli che si ostinano a sponsorizzare storie come il caso Guardian, o, *dulcis in fundo*, quelli che -pur autodefinendosi "scienziati"- sostengono di avere scoperto la natura della propulsione degli UFO o, magari, dopo avere citato a sproposito il metodo galileiano, invitano gli altri a dimostrare che quello del filmato dell'autopsia *non* è un alieno...

Se, dunque, il nostro PG intendeva lanciare una (non tanto) larvata accusa agli "scettici" del CISU, si ponga quelle belle domande a proposito della categoria dominante da lui dimenticata (i "pro-ETH senza metodo scientifico"): che cosa fanno?, che cosa studiano? *Assolutamente nulla*. La maggior parte di loro (ivi compresi alcuni nomi famosi) sono solo semplici appassionati; in buona fede, sì, ma -con tutto il rispetto- né "studiosi" né "ricercatori"; la loro unica attività consiste nell'*aspettare* (magari il fantomatico atterraggio davanti alla Casa Bianca) e nell'*accusare* (si pensi al *cover up*), dato che non occorre studiare un *dogma* (l'ETH). Ci sono poi quelli che cavalcano l'ufologia a fini meramente commerciali e che *fanno*, certo, ma non *per* l'ufologia. E, in mezzo, ecco infine quelli che, *in buona fede*, non mettono più in discussione i grigi. l'Area 51 e i patti scellerati, essendosene convinti al punto da avere perso di vista il vero obiettivo della ricerca ufologica (la *comprensione* del fenomeno UFO) ed essersi fatti paladini di una *crociata* co(s)mico-missionaria che, ormai, appare scientifica solo negli enigmatici meandri della loro mente...

E pensare che questi "esperti" praticano magari anche l'ipnosi sui *rapiti*, appropriandosi indebitamente di un ruolo "terapeutico" di cui, invece, dovrebbero essere soggetti passivi. Viene da chiedersi se c'è più grigio nella pelle degli alieni o nella testa di certi "ufologi"...

Chiusa questa lunga parentesi "ufologologica", passo a ragguagliarvi brevemente sulle (pocche) novità di questo quattordicesimo numero di *UFO Forum* (ultimo del 1999). A fonte della temporanea sospensione della rubrica *Scienza & UFO* (che ritroverete già dal n. 15), abbiamo il ritorno de *I Primordi* e, soprattutto, la conferma di *UFO & Dintorni*, che, a partire da questa edizione, sarà imperniata principalmente sugli aspetti sociali del mito UFO e sarà confermata dal sottoscritto e da Paolo Fiorino, che rientra sulle pagine di *UFO Forum* dopo una lunga assenza.

A tutti, come sempre, buona lettura e...buon Duemila!

Giuseppe VERDI

EDITORIALE

di  
GIUSEPPE  
VERDI

di  
**EDOARDO  
 RUSSO**

# Tra marginali, ricicli e mattoni

**A** mio parere, il numero 13 di *UFO Forum* è stato forse il migliore fra quelli pubblicati negli ultimi anni. Questa mia sensazione è dovuta soprattutto alla ricchezza dei dibattiti, che hanno spaziato dalla rilevanza delle luci notturne alla dignità dell'ETH, dalle prospettive future dell'ufologia all'opportunità di de-intellettualizzarla (oppure no): un forum che è finalmente tornato a vivacizzare oltre un quarto delle pagine di questa rassegna nata proprio per offrire uno spazio di discussione all'interno del CISU.

## IN RETE E FUORI RETE

Un limite di questi dibattiti (anche se al tempo stesso ne è il vero stimolo) è però dato dal fatto che essi si svolgono quasi esclusivamente su Internet, e *UFO Forum* si limita a riprenderne la parte più significativa, per riproporla su carta sia ai nostri iscritti che non hanno (ancora?) accesso alla rete telematica, sia anche -per una opportuna rilettura "a freddo"- a chi su Internet c'è già, e magari quella discussione sulle lucine in cielo l'ha solo intravista di sfuggita, semi-sepolta dalla valanga di notizie, notizie, discussioni, dibattiti, polemiche e messaggi che offuscano e peggiorano il rapporto segnale/rumore dell'informazione telematizzata anche in tema di UFO. Non è quindi un ruolo di recettore passivo e ritardato di tali scambi elettronici, quello che *UFO Forum* si è dato a questo proposito, ma anzi quello di filtro e di amplificatore che, selezionando e (ri-)proponendo alcune cose, ci aiuti tutti a fare un po' di ordine mentale, individuando quello che merita di sopravvivere all'effimero dell'*on-line* e restare fissato anche per il futuro. In un certo senso è la funzione speculare (uguale ma opposta) a quella svolta dalle principali riviste patinate che portano in edicola la parola "Ufo" in copertina: la marea montante di guano pseudo-ufologico, che negli ultimi quattro anni ha inquinato un'intera generazione di giovani appassionati, si è in gran parte solamente limitata a ramazzare da Internet il peggio dell'ufologia-spazzatura (quanto a personaggi, tematiche, notizie e falsità), presentandolo agli sprovveduti lettori senza alcun filtro e senza alcuna volontà (né in genere capacità) di saper discernere il grano dal

loglio. Un po' come se i giornali di informazione, invece che sui dispacci delle agenzie di stampa tradizionali, confezionassero le proprie pagine sulle notizie (vere e false, verificate o inventate, di fonte attendibile o del tutto anonime) che circolano negli oltre 11.000 *newsgroup* della Grande Rete. Ma a questa discussione sono anche chiamati i non-telematizzati: al di là di ogni considerazione sull'utilità (o disutilità) dello strumento-Internet per l'informazione e per la discussione ufologica, rimane il fatto che una consistente parte dei nostri iscritti (e dei nostri stessi dirigenti locali) non è attualmente collegata in rete. Il mio è un invito rivolto a loro, perché si sentano coinvolti dai temi che il nostro direttore seleziona e propone su queste pagine, tanto da farci avere anche il loro contributo al dibattito. Non si tema che, una volta pubblicato su *UFO Forum* n. 13, il dibattito sulla dignità dell'ETH sia concluso! Proprio perché si sceglie e si pubblica qualcosa, si tratta di argomenti che non nascono e muoiono nello spazio di una settimana (come invece avviene spesso in rete), ma che si ritiene che continuino ad avere rilevanza nel tempo. Non si arriva dunque in ritardo, ad intervenire sul numero (sui numeri) successivo, anzi! Fatevi sotto, allora: gli spunti offerti (oltre che dai nostri dibattiti interni) dalle considerazioni della Randles e di Svahn dovrebbero meritare un intervento: non mi dispiacerebbe affatto leggere un *UFO Forum* in cui la parte dedicata alle "Opinioni a confronto" raggiungesse il 50 per cento delle pagine.

## MARGINALI, RICICLI E MATTONI

Parlando invece degli articoli, che costituivano anche sullo scorso numero la più gran parte del fascicolo, ho rilevato che potevo classificarli in tre diverse categorie che, con voluta ironia, ho indicato come: i marginali, i ricicli e i mattoni. Fra i primi rientrano i testi di Massimo Silvestri sull'elettrofonia e di Nico Conti sull'archeologia spaziale. *Marginali* non sono in realtà gli articoli, ma le tematiche affrontate rispetto al *nucleo duro* del problema ufologico (e non parlo affatto delle *abduction*...). Quanti articoli avevate finora letto sulle meteore rumorose? Quanti di voi



si erano mai posti il problema che potessero mai avere a che fare con l'ufologia? E chi si era mai curato delle correlazioni fra le dottrine teosofiche e la fantaracheologia? Bene: questi interventi dimostrano intanto che è ancora possibile trovare cose nuove da dire e nuove strade da approfondire in modo al tempo stesso rigoroso e produttivo, senza bisogno di ricorrere alle inverosimili "rivelazioni" di questa o quella *gola profonda* in tema di patti scellerati tra governo USA e alieni. In secondo luogo, ci indicano una funzione preziosa che *UFO Forum* è venuto a ricoprire: quella dell'approfondimento "sui lati" della nostra pista principale.

Il *riciclo* è ovviamente dato dalla sezione "Retrospective", che stavolta ripubblica un vecchio e lungo autoritratto dell'ufologo-tipo da parte di Maurizio Verga. Come peraltro rilevato già dalla redazione, sorprende che le considerazioni fatte dall'autore nel 1984 (sia quelle descrittive, sia quelle di commento) rimangano perfettamente valide dopo 15 anni di (apparente) tumultuosa evoluzione dell'ufologia, come se gattopardesca-mente tutto debba cambiare perché nulla alla fine cambi (ma oggi arriva l'*ufologia radicale* dei centri sociali occupati e auto-gestiti...).

Il *matteone* è infine la biografia che Giuseppe Stilo ha dedicato alla figura e all'opera di Piero (Luigi) Sani. Come ho già detto in altra occasione, davanti alla sua meticolosità di raccolta e presentazione dei dati e alla sua capacità di evidenziare i punti centrali degli argomenti che affronta, resto ogni volta ammirato e appagato nella lettura (e non mi capita spesso). Anche questo stile di approfondimento certosi-  
no rappresenta uno degli aspetti caratterizzanti (e più preziosi) di *UFO Forum* e -permettetemi- della filosofia-CISU. A differenza degli scarni, tendenziosi o semplicemente ignoranti necrologi che di Sani sono stati offerti sulle varie riviste (che vorrebbero dirsi) specializzate, questo ritratto a tutto tondo riesce a restituirci il personaggio, la sua opera e il

# DOCUMENTI U.F.O.

## MONOGRAFIE A CURA DEL CISU

### Il mistero delle "green fireballs"

di Giuseppe Stilo

94 pagine

L. 18.000 (iscritti CISU L. 15.000)



suo pensiero in maniera che parrebbe definitiva. Eppure...eppure dal mio piccolo, parziale, soggettivo e inevitabilmente tendenzioso punto di vista, il mio ricordo di Sani contiene alcuni elementi che sfuggono a tale ritratto e che quindi (proprio nell'ottica di una costruzione collettiva e condivisa dell'informazione e della conoscenza)

vanno tirati fuori, così come so che altri -che Sani hanno conosciuto da altri angoli- potrebbero e dovrebbero fare.

Non voglio però approfittare di questo spazio, per cui rinvio a un mio futuro intervento nel dibattito che il nostro Giuseppe Verdi intende stimolare in proposito.

Edoardo RUSSO

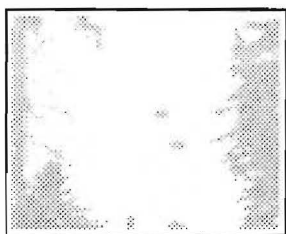
UN PASSO INDIETRO

## IN PRIMO PIANO

# Indagine ufologica e psicologia della percezione negli Incontri Ravvicinati

di NICO CONTI

*L'articolo che segue prende in considerazione le relazioni che intercorrono tra il processo percettivo e la testimonianza ufologica, evidenziando in maniera particolare l'importanza dello stimolo e il problema della deformazione del ricordo. Vengono altresì discusse le possibili vie da percorrere per giungere a un criterio di valutazione dell'oggettività della testimonianza, anche attraverso i tentativi del GEPAN e l'esperienza di Hessdalen.*



**N**egli anni '80, l'ente francese GEPAN (Groupe d'Etude des Phenomènes Aérospatiaux Non Identifiés), creato in Francia come emanazione del CNES (Centre Nationale d'Etudes Spatiales), per dare una risposta al pubblico, desideroso di dati circa la "realtà degli UFO", e oggi disciolto e sostituito dal SEPRA, elaborò diversi studi e note tecniche di indagine su casi francesi di avvistamenti UFO (anche di tipo IR-3).

Rileggendo a distanza di anni le delle note pubblicate del GEPAN (e non facciamo solo riferimento ai noti casi Trans-en-Provence e "Amaranto"), abbiamo almeno due rimpianti:

1) il primo sta nel fatto che, in un paese vicino, esistesse (dovrei dire esiste, ma le analisi dei dati dell'odierno SEPRA non sono rese pubbliche se non attraverso sintetiche dichiarazioni) un organo ufficiale dedicato allo studio del fenomeno UFO con metodologia scientifica e dotato di risorse più che sufficienti (economiche ed umane);

2) il secondo si ha nel constatare come fosse stata messa in atto una procedura d'indagine basata su alcuni protocolli prestabiliti (con tutti i limiti del caso).

## PROCESSO PERCETTIVO E TESTIMONIANZA UFOLOGICA

Le indagini svolte dall'ex-GEPAN insegnano a tutti noi appassionati di ufologia almeno due cose: da un lato, occorre continuare a sviluppare indagini sul terreno (oggi un po' trascurate); dall'altro, con un buon metodo e un protocollo di inchiesta messo a punto con scrupolo scientifico si possono raccogliere dati anche su avvistamenti di difficile interpretazione come gli incontri ravvicinati del terzo tipo (si veda il caso di cui alla nota 1).

In particolare, i dati riferiti agli IR3 sono sempre, diciamo, "imbarazzanti" per quanto concerne la metodologia scientifica, perchè ci pongono a diretto contatto con persone ci descrivono che più o meno "dischi volanti" a terra con relativa osservazione di "esseri umanoi-di". Lo scettico rimuove quasi con immediatezza ogni ipotesi, collocando subito l'esperienza tra le allucinazioni, il sogno a occhi aperti e quant'altro ancora; il credente prende subito la testimonianza al primo livello di interpretazione ETH.

Lo studioso serio (e non vogliamo affermare che non ne esistano nelle due categorie indicate) dovrebbe cercare invece di raccogliere una serie di dati sia fisici (ambiente, studio di eventuali tracce sul terreno, etc.) che psico-fisici (conseguenze fisiche e psicologiche sul testimone, psicologia e carattere del testimone, incongruenze della narrazione, valutazioni sulla percezione, etc.), appunto con un metodo tale da potere trasformare il modello di riferimento in ipotesi di vario tipo.

Da questi dati, magari, lo studioso -o chi per lui- non trarrà conclusioni definitive riguardo l'inchiesta, che, però, se ben fatta, gli sarà utile per valutare i meccanismi percettivi dei testimoni futuri, per sviluppare un'ipotesi falsificabile e, magari, una nuova idea sulla percezione dei fenomeni UFO (che non significa ancora stabilirne l'origine); potrà, infine, modificare e migliorare il metodo per le indagini successive (2). E' chiaro che questo perfezionarsi e modificarsi della metodologia d'inchiesta sarà un affinamento svolto anche in relazione con i cambiamenti sociali e del contesto culturale del fenomeno che vogliamo studiare.

Cercando di stabilire un protocollo di indagine che tenesse conto della psicologia del testimone, il GEPAN dovette

impostare una teoria della percezione con particolare riferimento al tipo di osservazione che doveva essere analizzata, cioè l'ampia fenomenologia UFO nel suo insieme, dalle luci notturne fino agli IR3, sebbene nell'affrontare questi ultimi affiori comunque una certa "timidezza" del GEPAN e, forse, semplicemente una difficoltà di inquadrare questi tipi di osservazione più "complessi" e a elevato coinvolgimento psicologico del soggetto.

Possiamo criticare anche una certa datazione della bibliografia utilizzata dal GEPAN, dalla quale si ricava l'impressione che i problemi connessi al "processo percettivo" fossero stati affrontati solo parecchi anni prima, mentre sappiamo che così non è, soprattutto per quanto riguarda il funzionamento della memoria in tale processo.

# **LO STIMOLO: PRIMA, DURANTE E DOPO**

Fatte le precedenti precisazioni, ci sembra che il processo percettivo su cui si basa il GEPAN sia un processo individuato sulla base di elementi ancora oggi validi e, comunque, un buon punto di partenza per le nostre analisi.

Il GEPAN sembra rimanere in qualche modo legato alla concezione di un funzionamento della percezione in parte simile a quello di una "macchina", pur intuendone delle differenze nel "trattamento dell'informazione" (2, pag. 2) tali da rendere il processo di acquisizione diverso da una pura e semplice "registrazione": la funzione percettiva non sarà una banale copia della realtà, ma piuttosto la ricostruzione di un'immagine sufficientemente coerente, per permettere una risposta adatta (2, pag. 3).

Molti (non solo tra il pubblico in generale, ma anche tra certi specialisti) associano ancora il lavoro della memoria, che gioca un ruolo importantissimo nel processo percettivo, al modo di operare di una macchina. In particolare, per spiegarne il funzionamento alcuni ricorrono all'esempio di una videocamera. Gli avvenimenti si registrerebbero nella memoria come su di un nastro e il processo di rimemorizzazione non sarebbe altro che ritornare al punto giusto sul nastro.

Chiaramente, certi segmenti del nastro possono essere difficili da ritrovare, mentre altri - particolarmente traumatici - possono essere stati rimossi in modo

da non poter essere ritrovati se non con l'intervento dell'ipnosi e della psicanalisi (come si afferma a torto o a ragione per i casi di presunti rapimenti alieni o dei ritual abuse).

Era un po' anche l'idea di Freud, che, pur ritenendo la memoria soggetta a deformazioni, tendeva a confrontarsi a un archeologo che, come con dei reperti nascosti, riusciva a estrarre i ricordi reali dell'infanzia, accantonati appunto da un "meccanismo di rimozione" (3).

Questa visione della memoria capace di funzionare come una videocamera dotata di pulsante *play* (magari azionato per mezzo di leggere scosse elettriche sul lobo temporale, come sperimentò Wilder Penfield negli anni '50) finì di avere seguito verso l'inizio degli anni '70, quando si incominciò a capire che la memoria svolgeva più un lavoro di "ricostruzione" che di "ricostituzione", adattandosi alle esperienze e alle categorie culturali del soggetto-testimone (4, pag. 66).

In effetti, la "registrazione" degli eventi avviene in modo ben più complesso di quanto accada con un registratore o una videocamera. A ogni tappa, l'informazione iniziale è sottilmente trasformata diverse volte e in maniera diversa, attraverso numerosi processi esterni e interni tali da giocare un ruolo importante nella determinazione delle caratteristiche dell'esperienza riportata dal testimone (22, pagg. 282-283).

Siamo quindi di fronte a una "rappresentazione" della realtà sempre "parziale", sulla quale tutte le teorie della percezione sembrano essere d'accordo almeno su due punti:

- 1) il comportamento umano è un processo di adattamento tra l'individuo e l'ambiente;
- 2) in tal senso, la percezione è di conseguenza una funzione "rappresentativa" e "necessaria" all'adattamento.

Consideriamo anche la semplice osservazione di una luce nel cielo. Qualsiasi logica semplicemente neurofisiologica in senso stretto non ci aiuta a comprendere come funziona il processo di percezione per identificare (vedi valutare) l'intensità luminosa di questa luce.

Già nel 1980 Haines, in quanto specialista americano della percezione umana, aveva raccolto dati sulle testimonianze UFO e ci spiegava come la luminosità apparente di un oggetto fosse

il risultato di diverse fonti di riflessione ricevute dall'occhio umano: l'interazione tra la luce emessa dall'oggetto e le luci emettenti sull'oggetto stesso (il sole, le nuvole, la terra...) (5).

Ma quando, per valutare un'intensità luminosa, disponiamo solo della semplice testimonianza orale, il problema di questa valutazione ottica finisce per non essere semplicemente fisico o di interazione fisica, legata alla capacità e alle caratteristiche funzionali dei recettori sensoriali dell'occhio. Lo studio della percezione umana ha infatti dimostrato che la luminosità percepita dall'osservatore non è quella che è stata semplicemente ricevuta dal suo occhio, bensì il frutto di un "calcolo" che tiene conto da un lato di tutte le fonti di luce e, dall'altro, dell'ipotesi che fa sull'oggetto osservato; in altri termini, il significato che il testimone attribuisce allo stimolo ricevuto (2, pag. 12).

Ma nel modo di identificare le immagini percepite (ad esempio interpretare una luce ellittica come "disco volante" e dei rettangoli come "finestre" o "porte" dell'UFO) c'è anche chi, invece di fare ricorso al processo mentale, ricorre a una spiegazione prosaicamente fisica, legata all'anatomia dell'occhio.

La cosa strana è che a farlo sia proprio uno psicologo: Roy Siegel. Egli cita molti paralleli tra le immagini simili e ricorrenti nelle testimonianze UFO e i fosfeni, ovvero le sensazioni ottiche causate dalla pressione sul bulbo oculare. Nella sua tesi non c'è ricorso ad archetipi junghiani. Siegel afferma inoltre che, in situazioni appropriate, come stati di stress mentale o situazioni allucinatorie, la retina può stimolare da sola impressioni dotate di una propria struttura interna, che il cervello interpreta poi come una di queste immagini tipizzate legate agli UFO.

Anche Lawson ritiene, in accordo con Siegel, che questa soluzione (insieme ad altre come i ricordi prenatali e natali) possa aiutare a spiegare certe immagini ricorrenti e ciò anche a livello di immagini complesse come quelle degli IR-3 (6).

Comunque sia, e qualsiasi "cosa" sia ciò che i testimoni osservano, la "rielaborazione cerebrale" dello stimolo non può mai essere esclusa come fase determinante al fine di stabilire la luminosità, la forma, la dimensione/distanza/posizione, il colore, la velocità, l'odore di ciò che si tenta di identifica-

re. Si tratta di un processo estremamente complesso -come indicava anche Haines- di riconoscimento, identificazione e, se necessario, reazione appropriata (5, pag. 41).

Ogni volta che introduciamo uno "stimolo con significati forti", le leggi psicofisiche *tout court* si trovano in difficoltà (2, pag. 15).

Già nel 1956, C. W. Slack dimostrava che la taglia apparente di un oggetto riconoscibile (che, per realizzare queste esperienze, veniva realizzato di taglia spropositata, ad esempio una sedia enormemente piccola o enormemente grande) tende a essere interpretata dal testimone come se fosse di taglia normale, anche se diversi dati gli permettono di valutarne correttamente la distanza. In questo caso, è evidente che l'esperienza percettiva precedente tende a prevalere sull'aggiustamento fatto in funzione della distanza (7).

Così come risulta da tempo, il cervello misura in base al binomio "significato + esperienza" rispetto allo stimolo, e allo stesso modo elabora, per così dire, "forme buone" o "forme pregnanti" che, in generale, sono quelle semplici, simmetriche, chiuse (2 p. 19).

In tal senso, ad esempio, Johansson aveva sviluppato un esperimento nel quale due punti luminosi giravano su di un'ellisse situata su un piano perpendicolare rispetto alla direzione dello sguardo dell'osservatore: questi due punti luminosi venivano percepiti in movimento lungo un cerchio posto su un piano inclinato rispetto a quello della direttrice di osservazione (8). Così come, a dimostrazione del fatto che esistono forme "buone" e che il cerchio è una di queste, può essere interessante far osservare a un testimone le figure di due cerchi di dimensioni uguali, uno dei quali, però, con una piccola parte tagliata, per un tempo molto breve e constatare che il testimone tenderà a interpretarli come due cerchi esattamente uguali (2, pag. 20).

Tutto ciò è forse utile per cercare di capire come i testimoni possano giungere a interpretare la forma "disco volante" di fronte magari a un'immagine visuale che non è che un'ellisse, e a introdurci al modo in cui la situazione psicologica del testimone influisce su ciò che egli vede o ritiene di vedere.

L'argomento sul quale sembra ancora di riscontrare i maggiori pareri discordi è lo "stato di coscienza" che potrebbe pre-

disporre certi tipi di testimonianza UFO. Prima tra tutte la domanda "esiste uno stato di coscienza, diciamo *alterato*, che facilita gli avvistamenti UFO?".

Chi, come Toselli, propende per un modello psico-sociologico, ritiene che lo stato di "veglia" del testimone influenzi la percezione di uno stimolo, laddove uno stato di forte ansietà e tensione può generare uno stato di veglia ridotto e, ugualmente, rafforzare la tendenza a "misinterpretare" o a deformare le sensazioni, rendendo gli ansiosi osservatori meno buoni (22, p. 283).

Chi invece abbraccia altri modelli ha difficoltà a credere a questa meccanicità di stimolo-risposta nel caso delle osservazioni complesse e ripetitive delle testimonianze UFO, con particolare riferimento a una certa "coerenza" (termine che uso in senso molto generale) degli IR3.

Picard, un ufologo francese extraterrestriale, critica il modello psico-sociologico in tal senso: "L'HPS non resiste alla prima prova, quella del test della *disco-volantizzazione* di uno stimolo" (*soucoupisation d'un stimulus*).

Il cervello umano non reagisce affatto come il cane di Pavlov che saliva automaticamente al suono di un campanello! Il fenomeno stimolo-risposta, se può chiarire certi aspetti del comportamento animale in condizioni particolari (apprendimento ripetitivo in stato di cattività), non può in alcun caso rispondere dei riflessi umani, i quali sono caratterizzati da ciò che gli specialisti chiamano "plasticità comportamentale". Ciò significa che la facoltà del cervello di fornire una soluzione comportamentale a una situazione data può variare all'infinito (26).

E' giusto rilevare che, se su questo specifico punto si fosse tutti d'accordo, allora saremmo probabilmente di fronte a una spiegazione univoca del fenomeno UFO; la qual cosa, però, al momento sembra molto lontana.

Resta dunque difficile fare una sintesi unitaria di tutte le teorie della percezione, all'interno delle quali esistono comunque certamente elementi unitari e utili a inquadrare l'attività percettiva in riferimento al fenomeno UFO. La percezione resta comunque, secondo le definizioni dei modelli cosiddetti "dialettici":

1. Un processo estremamente complesso di strutturazione prima e ricosti-

tuzione poi della realtà a partire da un numero dato di stimoli e di dati relativi (24).

2. E' perciò un processo di analisi e di schematizzazione e, in quanto tale, è un processo decisionale (10) che consiste nell'assimilare lo stimolo in base a una "classe di equivalenza" di oggetti quando tale stimolo presenta un certo numero di indizi coerenti (ad esempio un oggetto che è rettangolare e di carta viene identificato come una rivista), laddove una classe di equivalenza è un'insieme di oggetti o di avvenimenti considerati come equivalenti e gli indizi sono gli attributi della classe di equivalenza (la carta e la forma rettangolare della rivista) (2, pagg. 27 e 29).

Il numero degli indizi tenuti in considerazione può ovviamente variare secondo il contesto dell'osservazione (il numero di indizi per identificare la rivista, nell'esempio precedente, sarà inferiore se il testimone è all'interno di una biblioteca).

3. Vi sono errori percettivi dovuti a ciò che si sa di ciò che si vede.

4. La percezione si può avvicinare alla realtà (nella misura in cui il testimone può elaborare schemi che si adattano alla realtà), ma rimane sempre una percezione "approssimativa", "probabilistica" e in gran parte "inconscia".

5. La percezione è basata sull'esperienza; quando il testimone, quindi, è in presenza di stimoli fortemente improbabili, sembra quasi mettere in atto quello che è stato definito come un processo di "banalizzazione" tramite il quale tende a ridurre le dissonanze entro i diversi elementi del suo vissuto sociale (9). Oppure, in altri casi, egli sembra piuttosto cercare di trasformare lo stimolo in una struttura più adatta ai suoi interessi personali.

In ogni caso, il processo percettivo tende a ridurre il livello di "incertezza" a cui il testimone è sottoposto (11).

6. In quanto processo probabilistico, la percezione dipende da:

- a) numero e qualità degli indizi;
- b) bisogno di risposta e attese intrinseche del testimone al momento dato (ad esempio ciò che desidera e ciò di cui ha paura);
- c) accessibilità alla categoria.

Quest'ultima dipende dalla facilità con cui un avvenimento può essere percepito, dal numero degli avvenimenti (veri o falsi) che possono essere percepiti come appartenenti alla categoria, dalla



difficoltà nel decidere che l'avvenimento appartiene ad altre categorie (anche se servissero a meglio descriverlo) (2, pagg. 30-31).

Riassumendo, la percezione è un processo di tipo dinamico e adattativo, nel quale non esiste un atto percettivo e neanche una serie di atti percettivi, ma un aggiustamento messo in atto progressivamente tra il percettore e l'ambiente, il tutto in termini di deduzioni probabilistiche (2).

Considerando tutto ciò fin qui detto, è evidente come l'attendibilità o la fedeltà di una testimonianza UFO siano il punto centrale e di più difficile valutazione in un'inchiesta ufologica.

## DEFORMAZIONE DEL RICORDO E FEDELTA' DELLA TESTIMONIANZA UFOLOGICA

Nella parte precedente, abbiamo accennato come nel processo di percezione sia estremamente importante il funzionamento della memoria, constatando come esso sia molto dissimile da quello di una macchina.

Negli ultimi vent'anni, all'esame dei fattori che producono deformazioni della memoria sono stati dedicati molti lavori. Tali studi sono stati intrapresi soprattutto in considerazione di ragioni di ordine pratico: la comprensione della natura degli errori da parte dei testimoni oculari di crimini.

In alcuni casi si è trattato addirittura di informazioni ottenute dopo il crimine, che hanno influenzato le dichiarazioni del testimone (informazioni post-avvenimento) e che hanno portato in prigione un innocente! (4, pag. 68). Ciò vale a dire che un'informazione tardiva può retrospettivamente deformare il ricordo di quella che la precedeva.

Una serie di studi di Loftus (12) ha illustrato questo processo, verificandolo per via sperimentale. A un certo numero di soggetti veniva mostrata una serie di diapositive raffiguranti un incidente automobilistico (un'auto attraversava un incrocio al segnale di stop). Più tardi, ai soggetti veniva posta una serie di domande su ciò che avevano visionato. A metà dei soggetti venne chiesto se avevano notato il segnale di precedenza. Questa domanda si prefiggeva di deformare il loro ricordo, in quanto il cartello era uno stop e non una precedenza. All'altra metà dei soggetti non veniva posta alcuna particolare domanda. Più

tardi, a tutti i soggetti dell'esperimento fu somministrato un questionario di riconoscimento a scelta multipla.

Furono sottoposti alla visione della diapositiva originale (quella col segnale di stop) e a un'altra diapositiva con un segnale di "dare precedenza" che non era precedentemente stata fatta visionare al gruppo. Quindi fu loro domandato di indicare quella mostrata nell'esperimento iniziale. Un grande numero di soggetti a cui era stato posto il quesito "suggeritore" scelsero la diapositiva con il cartello di dare la precedenza, mentre tutto il gruppo di controllo scelse la diapositiva con il cartello di stop.

Ciò a significare che l'informazione deformante instillata dall'inquirente dopo l'osservazione li aveva indotti a ricordare erroneamente elementi assenti nella diapositiva originaria. Vale a dire che i ricordi si modificano in funzione del tipo di domanda posta, così come afferma la professoressa Loftus (20), che, in diversi studi, ha dimostrato come la semplice modifica dei "valori semantici delle parole" nelle domande poste induca i testimoni a modificare la loro testimonianza (21, pagg. 585-589).

Due studi più recenti hanno dimostrato che non solo l'informazione instillata post-avvenimento crea ricordi erronei, ma impedisce anche il ricordo dell'informazione corretta (13): ciò è comunque valido al di là del fatto che il testimone abbia assistito a un avvenimento semplicemente ordinario oppure decisamente stupefacente e/o impressionante: l'informazione deformante tende comunque a essere assimilata e incorporata nei suoi ricordi (14).

Questi esperimenti sulle reazioni dei testimoni a informazioni post-avvenimento, ovvero sottoposti a domande-guida o al recepimento di dati deformanti tendono, come abbiamo visto, a modificarne irreparabilmente il ricordo e presentano un aspetto estremamente importante per l'affinamento del metodo di indagine in ufologia.

Ai fini dell'argomento che ci sta a cuore, comunque, sono di rilievo anche altre ricerche interessanti, relative alla correlazione esistente tra l'esattezza del ricordo e la fiducia che ha il testimone in quello che riferisce.

Sappiamo che nella vita di tutti i giorni abbiamo tutti tendenza a misurare l'affidabilità di ciò che ci raccontano con la sicurezza della persona che ci riferisce il fatto. Un poliziotto sarà più incli-

ne a credere a un testimone che con il dito puntato indica il presunto colpevole gridando "è stato lui!", piuttosto che un testimone esitante che dice "è stato lui...anche se non ne sono così sicuro". Da un sondaggio è stato rilevato che anche un 25 per cento di psicoterapeuti era d'accordo nel ritenere che la sicurezza nel riportare un ricordo è indice di esattezza dello stesso (15).

Purtroppo, nonostante questo risultato, l'idea è falsa e numerosi studi indicano che questa relazione esattezza-ricordo/fiducia-testimone è molto debole, tanto da non avere un valore statistico significativo (16); i due elementi, infatti, sono inficiati da diversi fattori; nel riconoscimento di una persona accusata di un crimine, ad esempio, in un'indagine poliziesca influisce:

1. la luminosità della scena;
2. la durata dell'osservazione;
3. il numero di contatti avvenuti in precedenza (tra il testimone e la persona da identificare);
4. il punto sul quale era concentrata l'attenzione del testimone al momento del fatto;
5. il tempo intercorso tra il fatto e la sua rimemorizzazione;
6. il tempo che il testimone ha passato da solo, cercando di ricordare;
7. l'informazione preparatoria data al fine di ricordare;
8. le aspettative del testimone circa "a chi" avrebbe dovuto assomigliare la persona;
9. il numero di volte che il ricordo è stato sollecitato (17).

E' chiara, anche senza molti commenti, la relazione esistente tra questi elementi e la problematica posta da un'osservazione UFO.

## "MA COME AVREI POTUTO DIMENTICARLO!"

Riteniamo, comunemente, che gli avvenimenti molto rimarchevoli e significativi siano particolarmente resistenti alla deformazione della memoria. Per studiare questo concetto, all'indomani del tragico avvenimento del Challenger (quando, per intenderci, la navetta spaziale esplose), gli studenti di un college furono interrogati sul modo in cui avevano inteso tale avvenimento (18).

Tre anni più tardi, a questi studenti fu nuovamente chiesto di ricordare diversi dettagli.

Confrontati con i ricordi di tre anni prima, le nuove ricostruzioni risultavano estremamente inesatte. Pochissimi avevano ricordato perfettamente i dettagli, mentre un buon quarto del campione si sbagliò su ogni dettaglio rievocato. Il grado di fiducia nel proprio ricordo, nell'essere sicuri di aver ricordato fedelmente, in realtà non corrispondeva affatto all'autenticità del ricordo.

Tra l'altro, i testimoni che, all'indomani dell'incidente, avevano ricordato l'accaduto con più elevato livello emotivo e in stato di shock, non avevano ricordi più fedeli degli altri, a tre anni di distanza.

Certamente, nessun soggetto aveva dimenticato che il Challenger era esploso, ma ben tre quarti non ricordavano nemmeno di aver risposto a un questionario all'indomani dell'evento catastrofico.

In breve, anche i ricordi di avvenimenti particolarmente impressionanti e di notevole impatto -come il disastro del Challenger- sono soggetti ad alterazioni e distorsioni man mano che il tempo passa (4, pag.72).

In seguito, gli studenti furono aiutati a ricordare gli avvenimenti del Challenger con sistemi simili a quelli usati dalla polizia per favorire il ritorno della memoria ai testimoni di crimini, o impiegati dai terapeuti per aiutare i loro pazienti a ritrovare la memoria di fatti traumatici dimenticati (abusi sessuali nell'infanzia e/o ritual abuse).

Questi sistemi rivolti al miglioramento della memoria si sono rilevati totalmente inefficaci quando di tratta di migliorare l'esattezza del ricordo.

Riassumendo, tali studi rivelano che il ricordo a lungo termine (anche di avvenimenti estremamente notevoli) è inesatto. Spesso, l'atteggiamento delle persone verso il proprio passato è determinato dai loro atteggiamenti attuali e dall'immagine che esse hanno di sé stesse. Presi nell'insieme, diversi studi indicano che il modo con cui le persone si rapportano a sé stesse e il modo in cui si propongono agli altri influenza in maniera diretta il modo in cui esse si ricordano dei loro atteggiamenti, credenze e comportamenti passati.

Le diverse informazioni ricevute successivamente, i cambiamenti di priorità e le aspettative personali possono infine indurre la gente a ricostruire la loro biografia e, dunque, a cambiare i ricordi del proprio passato.

Questo genere di modifiche del ricordo può dipendere anche semplicemente dall'umore attuale, che, in conclusione, non influisce solo sulle prospettive attuali di un individuo, ma ugualmente sui suoi ricordi (4, pag.72-74).

### LA NECESSITÀ DI ELABORARE UN NUOVO MODELLO DI RACCOLTA E ANALISI DELLA TESTIMONIANZA UFOLOGICA

Se siete riusciti ad avere la pazienza di seguire la serie di elementi fin qui proposti per cercare di comprendere le modalità della percezione e della rimemorizzazione di un avvenimento, le prime basi che possiamo porre poggiano proprio su questa difficoltà di valutazione delle testimonianze e sulla considerazione ultima che, comunque, il risultato di una tale analisi di dati testimoniali sarà sempre "restrittivo" (in quanto la percezione è lontana dall'essere uno stockaggio fedele di una copia della realtà) e, infine, di tipo "probabilistico" (in quanto lo studio ufologico non può, allo stato attuale, che sfociare in una raccolta di ipotesi interpretative) (2, pagg. 34-35).

Una prima conclusione di quanto fin qui detto può consentirci di dire che, per avere un'indagine ufologica adeguata a un metodo scientifico, almeno tre sono i punti determinanti:

1. E' necessario che durante l'inchiesta si cerchi di capire quali potessero essere le attese percettive del testimone, scaturite dal suo "vissuto".
2. E' inoltre necessario ricordare che, per quanto di breve durata sia stata l'osservazione del fenomeno, la percezione è un processo che si è sviluppato nel tempo. Risulta quindi fondamentale la separazione e l'analisi di ogni singolo elemento che ha potuto produrre il processo.
3. Infine, la rappresentazione percettiva è un'emanazione di quanto possiamo intendere non solo come "percezione di qualche cosa", ma, al contempo, "percezione per qualche cosa".

Sulla base dell'esperienza operata in tal senso dall'ex-GEPAN, può essere importante sottolineare che, una volta impostato un metodo univoco di indagine, questo potrà in seguito subire dei correttivi per migliorarlo in base alle esperienze sviluppate sul campo dagli inquirenti ufologi.

Il GEPAN aveva posto l'accento sulla necessità che l'avvio di un tale studio fosse seguito da un'interazione costante e progressiva tra il campo teorico, quello sperimentale e quello applicato sul terreno; è probabilmente chiaro a tutti che lo scopo finale di una raccolta di testimonianze messa in atto durante un'inchiesta è quello di apportare elementi suscettibili di essere integrati all'analisi fisica del fenomeno (2, pag. 36).

E' in questo quadro di riferimento teorico che si instaura la necessità di un metodo di valutazione simile a quello che l'ex-GEPAN chiamava "Valutazione PESM" (ovvero: Probabilità che gli Elementi Soggettivi siano Minimi), nel senso che, se le aspettative del testimone non sono elevate né inficiate da credenze e/o informazioni ufologiche, la PESM sarà minima e la testimonianza aumenterà il suo livello di attendibilità.

Purtroppo, possiamo anche affermare che, nell'attuale contesto socio-culturale, l'oggettività di una testimonianza ufologica sta più al puro desiderio che all'eventualità reale; è pertanto difficile ritenere che, anche nelle più profonde regioni rurali, esista un tipo di testimone che presenti, nel suo bagaglio di conoscenze, una totale assenza di riferimenti ufologici, tale da ridurre il livello della soggettività a zero.

Nel contesto di questo articolo, vi risparmierei le raffinate analisi semantiche dell'ex-GEPAN. Per potere chiarire le basi teoriche della formulazione di questo Metodo Valutativo della testimonianza, peraltro, può essere sufficiente sapere che l'ex-GEPAN tendeva addirittura a sostituire il termine UFO (*Unidentified Flying Object*) con il termine PAN (*Phénomène Aérospatial Non-identifié*). Vale a dire che l'ex-GEPAN riteneva che al termine UFO corrispondesse un tale fondo di credenze (alieni, dischi volanti, etc.) da renderne l'uso di per sé evocativo di un certo tipo di "realtà".

Per meglio intenderci, il testimone osserva un PAN, ma ha talvolta un'elevata "aspettativa UFO" (determinata da credenze ufologiche o conoscenze nel campo ufologico) (2, pag. 38) e, all'analisi, ne risulterà una certa "propensione alla soggettività" (2, pag. 40).

Anche Toselli ha molto insistito sull'influenza sociale nella percezione di uno stimolo talvolta "banale" come può es-

sere un IFO (Oggetto Volante Identificato). Più precisamente, è ciò che avviene ad esempio in certe testimonianze in cui la luna viene percepita come un UFO in particolari condizioni (22, pag. 286); afferma infatti Toselli: "La percezione, da parte del testimone, di uno stimolo ambiguo o considerato tale genera spesso uno stato di incertezza e di ansietà... Molti casi di IFO possono dunque essere il risultato di una combinazione ottimale di fattori emozionali e cognitivi che conducono il testimone a servirsi dei rumori relativi agli UFO per attenuare la tensione che egli avverte" (22, pag. 294). E' in tal modo che l'avvenimento vissuto tenderebbe ad allontanarsi dallo stimolo reale - e magari banale - all'origine dell'osservazione per conformarsi più vantaggiosamente alle "voci" UFO sempre più presenti nella nostra società. In altre parole, per Toselli si tratterebbe di un "sentimento subcosciente" del testimone in buona fede, che lo porterebbe a "prestare" all'OVI le caratteristiche tipiche dell'UFO. Pertanto, come sottolinea Toselli, anche nei casi identificati dobbiamo continuare a parlare più correttamente di "esperienza UFO", poiché è un UFO ciò che crede di aver percepito il testimone (22, pag. 282). Tale "Propensione alla Soggettività" è basata sulle credenze e sulle conoscenze del testimone e tende a crescere (si legga più precisamente nel senso di "ha probabilità" di crescere) in due condizioni, spesso rilevate nell'analisi di molti casi ufologici:

- a) la comunicazione tra testimoni dello stesso fenomeno o con altri interlocutori, prima, durante e dopo lo svolgimento del fenomeno stesso;
- b) la comunicazione tra il testimone e un certo tipo di ricercatore ufologo che, pur limitandosi a usare domande semplici, le formuli in maniera direttiva e/o tendenziosa (2, pag. 42).

E' indubbio che, nella sua analisi, il ricercatore non si limiterà semplicemente a valutare la propensione alla soggettività verso il fenomeno osservato da parte del testimone. Il ricercatore dovrà soffermarsi sull'analisi delle diverse testimonianze, quando il fenomeno è stato osservato da più di un testimone, comparando gli elementi apportati da ciascuno.

Tra le altre cose, anche l'ambiente fisico è suscettibile di fornire dati (situazione spazio-temporale dei testimoni e triangolazione delle osservazioni su pianta, topografia del luogo anche grazie a mappe catastali, meteorologia, etc.), permettendo di collocare le differenze di ogni singola testimonianza in un contesto osservativo diverso. Quest'analisi presenterà diversi scenari, probabilmente con diverse caratteristiche, che saranno appunto messe in relazione con i dati fisici in una fase successiva (2, pag. 43).

### PESM: UN TENTATIVO DI VALUTARE L'OGGETTIVITÀ DELLA TESTIMONIANZA

Una testimonianza si presenta sempre come un insieme di elementi in senso lato (testi, discorsi, gesti, disegni, ricostruzioni dell'avvenimento in loco, intonazione della voce), in molti casi provenienti da diversi testimoni (e facendo uso, con le dovute precauzioni, anche di "testimonianze parallele": carabinieri, giornalisti, altri gruppi ufologici, etc.).

A partire da questa constatazione, l'analisi della testimonianza sarà sviluppata sulla base di tre principi generali:

- 1. Ogni elemento dev'essere schematizzato per ciascun testimone, ricorrendo a matrici formulate di volta in volta secondo il caso specifico (ad esempio, sulla verticale della scheda possono es-

sere collocati i testimoni e le diverse indagini susseguite o le fonti, mentre in orizzontale saranno collocati i diversi elementi raccolti, quali ad esempio la tipologia delle luci, l'intensità, la distanza, etc.).

2. Tale schema servirà a confrontare gli elementi rilevati dalle testimonianze per stabilirne il livello di coerenza. A un alto livello di coerenza tra le testimonianze corrisponde una bassa soggettività della testimonianza.

3. A tale scopo è importante delineare:

- l'ambiente fisico (topografia, meteorologia, etc.);

- lo stato psicologico dei singoli testimoni (aspettative, reazioni immediate, interpretazioni, etc.).

4. Se il metodo e la raccolta sono di tipo analitico, il risultato dovrà essere per forza di cose sintetico, quindi si otterrà una valutazione probabilistica dei singoli elementi (un testimone di cui dubitiamo non potrà escludere la validità delle altre testimonianze) (2, pagg. 45-47).

Per il GEPAN, da un punto di vista pratico non esisteva la possibilità di una tecnica standard per le indagini, quanto piuttosto la necessità di stabilire delle linee direttrici per l'indagine, al fine di stabilire il PESH (ovvero l'indice di Probabilità che gli Elementi Soggettivi siano ridotti al Minimo).

Lo schema di punteggio del PESH (2, pag. 49) è riportato nella figura in basso.

#### CRITERIO C1

##### Molteplicità e concordanza delle testimonianze

- A. Testimone unico.....0
- B. Diversi testimoni con osservazioni concordanti.....2
- C. Testimone unico con conferme parziali.....1

#### CRITERIO C2

##### Indipendenza delle condizioni di osservazione, nel caso di più testimoni

- D. Indipendenza delle condizioni.....2
- E. Non indipendenza delle condizioni.....1

#### CRITERIO C3

##### Rafforzamento delle credenze

- F. Rafforzamento delle credenze precedenti, positive o negative, circa l'esistenza e/o alla natura degli UFO.....1
- G. Assenza, mantenimento o inversione delle credenze precedenti, positive o negative, circa l'esistenza e/o la natura degli UFO.....2



Di per sè, il sistema non è sufficiente per dare un giudizio non arbitrario su un caso e a valutarne l'oggettività in senso assoluto. Probabilmente, bisognerebbe aggiungere qualche altro elemento di valutazione della testimonianza.

### SUL METODO DI RACCOLTA DEI DATI TESTIMONIALI IN UFOLOGIA

Ritenendo che la sperimentazione sulla percezione dovesse andare di pari passo con la raccolta delle testimonianze UFO, l'ex GEPAN compì in quegli anni qualche tipo di esperimento (dalle procedure non troppo rigide, come ammesso dall'ente stesso), che, comunque, sembrò portare a due ipotesi:

1. E' molto probabile che la soggettività intervenga su una testimonianza di avvistamento e che, in certi casi, cresca con la comunicazione che avviene tra i testimoni.

2. E' probabile anche che la soggettività cresca con la comunicazione tra i testimone e i ricercatori che svolgono l'inchiesta (2, pag. 59).

Certo, di fronte a una simile affermazione qualche ufologo nostrano si scandalizzerà, affermando che l'ente francese in realtà non faceva altro che agire in modo riduzionista e, magari, per mettere in atto il cover-up!

Queste due ipotesi, che il GEPAN voleva verificare in "laboratorio", in realtà facevano parte dei dubbi di alcuni seri ufologi italiani già nei primi anni '80. Nell'analisi di un caso specifico (inchiesta su un avvistamento IR3), già nel 1984 una riunione del Progetto Italia III, condotto all'epoca in seno al CUN, rilevava (19):

1. i rischi di coinvolgimento emotivo dell'inquirente (E. Russo);
2. le possibili distorsioni nella sequenza evento-ricordo-racconto-relazione (E. Russo);
3. le difficoltà, da parte del testimone, sia nell'esprimersi che nell'interpretare le domande a causa del proprio livello culturale (P. Tolomei);
4. la natura necessariamente viziata di ogni intervista (R. Cabassi);
5. l'influenza esercitata dall'inquirente sul testimone già con la sua presenza e il suo atteggiamento (P. Toselli);
6. la necessità di fare parlare a ruota libera il testimone (P. Toselli);

7. la necessità di non nominare la parola "UFO" come inquirenti, usando piuttosto le parole del testimone (P. D'Orazio);

8. la necessità di ridurre al minimo le interazioni testimone-inquirente (G. P. Grassino);

9. l'esistenza di una frequenza domande-risposte troppo elevata e la mancanza di un racconto "intero" da parte del testimone (A. Cortellazzi).

La somma di tutte queste costatazioni (la maggior parte delle quali perfettamente condivisibili) tenderebbe a escludere l'utilità di un protocollo di indagine basato su procedure e questionari, cosa che invece ci premerebbe concretizzare come conseguenza delle nostre analisi sulla percezione.

Ma ritorniamo alla sperimentazione del GEPAN.

### UNA FASE PARALLELA ALL'INCHIESTA: LA SPERIMENTAZIONE DEL GEPAN

Nelle parti precedenti abbiamo visto come l'ex GEPAN ponesse un forte rilievo sul fatto che la soggettività intervenga nella testimonianza facendo crescere le aspettative di un fenomeno UFO inteso nel senso più ampio e sociologico del termine, come tutte quelle credenze a base di dischi volanti e alieni.

L'esperimento si basava su due gruppi distinti di persone. Il primo gruppo (detto "sperimentale") veniva informato sul fenomeno UFO durante e dopo l'osservazione a cui era sottoposto (oppure era anche costituito da persone nelle quali erano state rilevate delle aspettative ufologiche). Il secondo gruppo, al contrario, era quello "neutro" o di controllo, vale a dire composto da soggetti che non erano stati influenzati dagli sperimentatori (2, pag. 59).

Si supponeva che un testimone informato sugli UFO avrebbe fornito una testimonianza diversa da quella di un testimone "neutro" (2, pag. 60).

Questa fase sperimentale serviva a convalidare il modello di analisi delle testimonianze che si ispirava alle ipotesi generali enunciate dal GEPAN, precedentemente riassunte. Era solo l'inizio di una fase sperimentale che doveva essere utile per un miglioramento del metodo di indagine, un metodo sempre più scientifico nei termini indicati

da Karl Popper.

Eravamo evidentemente ancora lontani dalla formulazione di una teoria generale per poter affinare il metodo di indagine, ma questi erano i primi passi, subito abbandonati dall'ufologia ufficiale...O mi sbaglio?

Tornando agli esperimenti cui furono sottoposti gruppo sperimentale e gruppo neutro, fu subito riscontrato un primo problema, cioè quello della scelta del tipo di fenomeno da presentare ai due gruppi.

Furono preferiti fenomeni luminosi di tipo "ambiguo" nel senso più banale del termine (2, pag. 61).

Una premessa: comunque sia, la nostra è una visione di tipo tridimensionale, anche quando l'informazione visiva non presenta profondità e dimensioni tra i suoi parametri reali, come ad esempio quando osserviamo un'immagine sullo schermo cinematografico oppure quando soffriamo di una visione etnoptica, ossia di un granello di polvere sulla cornea (che viene percepito come una macchia diffusa a qualche metro da noi). In termini generali, l'immagine sensoriale così come percepita è un'immagine piatta, ovvero bidimensionale (2, pag. 64). Il quadro teorico proposto dal GEPAN postulava infatti che "tutte le percezioni visive di un oggetto comportano una profondità, anche se l'immagine visiva dell'oggetto non fornisce alcuna informazione fisica a tale proposito".

In tutti i casi, comunque, una forma è percepita dal testimone a una distanza data, anche se questa valutazione non è suffragata da indizi reali. La distanza apparente deriva da tutti gli indizi interni o esterni allo stimolo stesso (2, pag. 65).

E torniamo all'esperimento.

Furono mostrate nell'ordine sette foto, identificate con le lettere da A a G (2, pagg. 65-66, 96-99):

1. Due fotomontaggi (A e B) che rappresentavano un fenomeno luminoso inserito in un paesaggio. I due fenomeni erano di misura e forma simili, ma il fenomeno A era collocato sul fondo di una collina, mentre il fenomeno B aveva luogo nel cielo. Veniva poi chiesto quale dei due soggetti fosse più vicino al fotografo.

2. Il fotomontaggio C mostrava un fenomeno luminoso sullo sfondo di una valle, sopra un'automobile ferma. Il

soggetto doveva indicare da distanza dal fotografo, scegliendo tra le seguenti possibili risposte:

- circa 10 metri
- circa 100 metri
- circa 500 metri
- diversi chilometri

3. I fotomontaggi D e E in un paesaggio uguale comportavano un fenomeno luminoso collocato nel cielo. La collocazione del fenomeno e la forma erano simili, ma la dimensione angolare del fenomeno E era inferiore a quella del fenomeno D. Il soggetto doveva indicare quale fenomeno fosse più lontano. 4. Le foto reali F e G rappresentavano due importanti fenomeni "luminosi" relativamente complessi e ambigui (in realtà una era la foto di una nube lenticolare e l'altra la foto di una luce molto indistinta, in realtà i fari di un elicottero).

Per l'esperimento furono raccolte 291 testimonianze (di cui solo 25 non utilizzabili ai fini della ricerca). Vediamo adesso i risultati (2, pagg. 67, 70, 76, 80, 83, 91-92, 100).

- Il 70.3% dei soggetti indicava che il fenomeno del fotomontaggio A sembrava più vicino del fotomontaggio B. Soprattutto, lo percepiva più vicino il gruppo neutro (con una debole e poco significativa prevalenza sul gruppo sperimentale).

- Più la distanza proposta era grande e più nel fenomeno C veniva indicata la distanza maggiore da un maggior numero di testimoni; la scelta maggiore di "diversi chilometri" era indicata dal 37.6 % dei soggetti.

- Il 65% dei soggetti scelse il fenomeno E come quello che sembrava più lontano tra E e D. Il fenomeno E veniva inoltre considerato più lontano dal gruppo sperimentale rispetto al gruppo neutro.

- La maggior parte dei soggetti riconosceva nei fenomeni F e G dei fenomeni conosciuti.

Il 19% dell'insieme dei due gruppi non aveva risposto. Il 58% identificava i due fenomeni come conosciuti. Il 20% riconosceva nei due fenomeni ciò che definiva "UFO".

Le esperienze svolte dal GEPAN in quel periodo sembrano in conclusione dimostrare che:

A. Il gruppo sperimentale è maggiormente portato a utilizzare elementi intrinseci e, quindi, una maggiore soggettività nel determinare le caratteristiche del fenomeno. Si pensi ad esempio alla diversa valutazione delle dimensioni angolari del fenomeno percepite dai due gruppi.

B. Se lo sperimentatore introduce il fenomeno al gruppo sperimentale definendolo UFO, il gruppo tenderà ad aumentare il numero di elementi falsi riportati (forma, colore, movimento) rispetto al gruppo neutro.

C. Come detto anche in precedenza, l'apporto -da parte dello sperimentatore- di un elemento aggiuntivo particolare dell'osservazione (prima, durante, o dopo l'osservazione) tende a distorcere significativamente la descrizione dello stimolo (il che avviene per entrambi i gruppi). Ciò sottolinea ancora una volta, se necessario, che le domande "direttive" si rivelano negative in un'indagine ufologica e ne aumentano la soggettività.

D. Sembrerebbe esistere uno "stereotipo" UFO.

Queste conclusioni parziali aprono la strada a diverse questioni, che solo con nuove sperimentazioni potrebbero avere una spiegazione e farci capire come la percezione dei testimoni agisce sottoposta allo stimolo di un fenomeno non identificato.

Esiste, nel modo di percepire tali fenomeni, una diversificazione secondo categorie sociali? Come e quanto influenza uno stato di angoscia o paura sulla valutazione di uno stimolo UFO? Quanto e in che misura esiste nelle aspettative dei testimoni uno stereotipo UFO? Solo una sperimentazione attenta e controllata di tipo psicologico potrà aprire nuove strade all'indagine concreta sul terreno.

#### RITARATURA DELLO STRUMENTO TESTIMONE: GLI "IFO" E HËSSDALEN

Magari qualcuno si sentirà offeso leggendo nel presente titolo il testimone definito come "strumento" (25). In realtà, ciò che si intende (senza nulla togliere al fatto che il testimone è un essere umano a cui spetta tutto il rispetto possibile e la tutela della sua privacy) è che nello studio dei fenomeni UFO il testimone è il nostro strumento principale e nonostante tutto il più

valido di cui disponiamo (sappiamo dei limiti delle prove documentali in ambito ufologico, come ad esempio la fotografia, che, quindi, non può essere considerata uno strumento di misurazione e controllo della realtà del fenomeno, ma uno dei tanti dati dell'inchiesta ufologica stessa).

Come tutti gli "strumenti", anche il testimone (e mi scuserete per l'insistenza nell'uso di questo esempio, tra l'altro non mio) dev'essere "tarato": come sappiamo, uno strumento malamente controllato fornisce dati non utilizzabili e/o falsi.

Abbiamo visto i tentativi di sperimentare in laboratorio i limiti della percezione di un fenomeno PAN da parte del GEPAN.

Al di là della validità di certi tentativi (che sarebbero da ripetere per essere meglio verificati e ampliati), ciò che ci sembra mancare è l'aspetto dell'influenza sociale su un tale approccio e il fatto che in laboratorio non si possano riprodurre tutti quegli aspetti psicologici che portano alla definizione di una testimonianza UFO.

Esiste però una possibilità, affrontata da Toselli (e trascurata da molti ufologi), che è quella di uno studio più attento degli IFO (Oggetti Volanti Identificati), da lui definiti a ragione un eccellente "campione standard", dato che abbiamo non solo il rapporto finale, ma anche, nella maggior parte dei casi, lo stimolo iniziale. Afferma Toselli:

*"E' pertanto possibile osservare nei casi IFO il processo che influenza la fedeltà della percezione del testimone, e come egli ricorda e riferisce l'evento. Non è quindi solo sufficiente constatare l'esistenza dei casi IFO: perché si sono prodotti, e come?"* (22, pag. 299)

E forse si può fare ancora meglio. Come tutti sappiamo, esiste da diversi anni (ed è studiato con continuità almeno dal 1984) il fenomeno ripetitivo delle luci di HËssdalen, un piccolo paese della Norvegia. In questo articolo non ci interessa tanto definire o tentare di definire la natura di tali UFO. Si tratta di luci molto frequenti (con una certa periodicità maggiore nella fascia oraria 19-23), la cui caratteristica è quella di un moto casuale-zigzagante-assurdo con pulsazioni tipo acceso/spento e che raggiungono anche velocità di 30.000 kmh. E' interessante notare che questo feno-

meno non esiste solo in Norvegia, ma anche in Australia, USA, Messico, Giappone e altri luoghi anche vicini a casa nostra, come i monti Sibillini, dove tali fenomeni luminosi potrebbero esistere da tempi lontani (23).

Non tutti sanno che, mentre un gruppo di scienziati raccoglie sempre più dati e sembra profilarsi una soluzione del fenomeno, nel piccolo villaggio di Hëssdalen non mancano anche oggi testimonianze del tipo UFO "lamiera e bulloni"; vale a dire che vengono anche avvistati oggetti apparentemente "artificiali" dotati di "finestrelle" e altri elementi noti a tutte le testimonianze ufologiche di tipo IR3, umanoidi compresi. Ebbene, gli studiosi di Hëssdalen scartano questi casi, invece di inquadrarli in un contesto socio-culturale parallelo al fenomeno stesso.

Quale occasione per un serio studio della percezione psicologica! Forse, un'altra occasione mancata...

## CONCLUSIONE

In questo articolo è dato constatare quanto la testimonianza ufologica sia soggetta a "fragilità" e "influenzabilità". È evidente che la "misinterpretazione" del fenomeno (per usare un termine caro a Toselli) è sempre dietro la porta, ma questo non ci deve portare alla definizione di una "non-affidabilità" tout court della testimonianza.

Di fronte al cambiamento delle nostre conoscenze scientifiche e al modificarsi del contesto sociale in cui il fenomeno UFO continua a svilupparsi e ad ampliarsi, si afferma la necessità di un nuovo metodo di indagine ufologica basato su protocolli che permettano di migliorare:

- la raccolta dei dati
- l'analisi del caso
- la determinazione di eventuali conclusioni (anche parziali)
- il riesame dei casi più interessanti

È evidente che molte vie sperimentali (seppur parziali) e molti sistemi paralleli di "taratura" della testimonianza possono ancora essere sviluppati e perfezionati, in parallelo all'indagine. Si tratta di un lavoro di gruppo e interdisciplinare, che è appena iniziato.

Nico CONTI

## NOTE:

1. CNES, "Note technique N. 8", "Enquete nr. 79/06", GEPAN, Toulouse, 26 ottobre 1981.
2. CNES, "Note technique N. 10": "Les Phénomènes Aérospatiaux Non-Identifiés et la psychologie de la perception", GEPAN, Toulouse 14 dicembre 1981.
3. Spence, *Narrative Truth and historical truth*, New York, Norton, 1982.
4. N. Spanos, *Faux Souvenirs et désordre de la personnalité multiple*, De Boeck Université, 1998.
5. R. F. Haines, *Observing UFOs*, Chicago, Nelson Hall, 1980.
6. A. H. Lawson, *Hypnosis of imaginary CE3 abductees: history, transcripts, and analysis*, su "Internet UFO Skeptic Page", 1997. In questo caso specifico, Lawson ci lascia perplesso. Molti infatti ritengono che la cosiddetta "amnesia infantile" impedisca, anche per motivi fisiologici dello sviluppo, di rimemorizzare certi dati precedenti i primi due anni di vita.
7. C. W. Slack, *Familiar size as a cue to in the presence of conflicting cues*, Journal of Experimental Psychology, 1952, 52, 194-198.
8. G. Johansson, *Visual motion perception*, Scientific American, 1975, 232, 6.
9. L. Festinger, *A theory of cognitive dissonance*, Evanston, Row Peterson, 1957.
10. J. S. Bruner, *Social psychology and perception in Maccoby E.E.*, Readings in social psychology, Newcomb T. M. Harley E.L. (ed.), New York, Holt, 1958.
11. S. Moscovici, *Social influence and social change*, London, Academic Press, 1976.
12. E. R. Loftus, *Eyewitness testimony*, Cambridge, MA: Harvard University Press, 1979.
13. R. F. Belli, *Influences of misleading postevent information: Misinformation interference and acceptance*, Journal of Experimental Psychology: General, 118, 72-85, 1989.
14. D. S. Lindsay, *Misleading suggestions can impair eyewitnesses' ability to remember event details*, Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory and Cognition, 16, 1077-1083, 1990.
15. J. J. Abhold, *The distortion of a distant and traumatic memory: implications for eyewitness testimony and psychotherapy*, tesi di dottorato (inedita), University of Arkansas, Fayetteville, 1993.
16. M. D. Yapko, *Suggestions of abuse: true and false memories of childhood sexual abuse*, NY: Simon & Schuster, 1994.
17. R. K. Bothwell e Altri, *Correlation of eyewitness accuracy and confidence: Optimality hypothesis revisited*, Journal of Applied Psychology, 72, 691-695, 1987.
18. N. P. Spanos, *Hypnotic interrogation*,

*pretrial preparation, and witness testimony during direct and cross-examination*, Law and Human behavior, 15, 639-653, 1991.

19. N. Harsch & U. Neisser, *Substantial and irreversible errors in flashbulb memories of the Challenger explosion*. Poster presented at the Psychosomatic Society Annual Meeting, Atlanta, USA, Novembre 1989. U. Neisser & N. Harsch, *Phantom flashbulbs: False recollections of hearing the news about Challenger*, in E. Winograd & U. Neisser Eds., "Affect and accuracy in recall: Studies of flashbulb memories", New York: Cambridge University Press, 1992.

20. CUN, Progetto Italia III, circolare interna, n. 6, marzo 1984.

21. E. F. Loftus, *Reconstructing memory: the incredible Eyewitness*, Psychology Today, dicembre 1974.

22. E. F. Loftus e J. C. Palmer, *Reconstruction of automobile destruction: an example of the interaction between language and memory*, Journal of Verbal Learning and Verbal Behaviour, 13, 1974.

23. Thierry Pinvidic, *Vers une anthropologie d'un mythe contemporain*, P. Toselli: "L'examen des cas d'objets volants identifiés: le facteur humain", Editions Heimdal, 1993. Originariamente pubblicato all'interno della monografia UPIAR in occasione del Colloquio Internazionale di Salisburgo su Fenomeni UFO e Scienze Umane, 1982.

24. Relazione tenuta dal professor Teodorani *Le luci di Hëssdalen* in occasione del meeting "I monti della Sibilla", Amandola, Ascoli Piceno, 8 novembre 1998.

25. Con questo parere espresso dal GEPAN, op. cit. nota 2, sembra concordare tra gli altri Toselli, op. cit. nota 22 p. 283, quando cita R. F. Haines, *Observing UFOs, an investigative Handbook*, Nelson-Hall Chicago, p. 41, 1980.

26. "Abbiamo semplicemente trascurato di fare uso completo dell'unico strumento di registrazione e di misura a nostra disposizione, vale a dire del nostro testimone umano involontario". R. Shepard. Symposium on Unidentified Flying Objects, U. S. House of Representatives, pag. 225 (1968); riportato da *Percezione UFO & Psicologia: quali prospettive per una ufologia scientifica?* di R. Cabassi, R. Farabone, F. Izzo, Bologna, maggio 1998 (<http://www.ufodatanet.org>).

27. M. Picard, *OVNI Laboratoire du Futur*, Ed. Orion, dicembre 1997; una traduzione della parte relativa alla PSH è stata pubblicata su *UFO Forum* n. 12, pag. 6.

## Ringraziamenti

Si ringraziano Alessandro Zabini, Renzo Cabassi e Roberto Labanti.  
27 Settembre 1998



# Sani e il mito della "scientificità"

**I**n un suo recente scritto apparso su *Notiziario UFO* n. 102, Pier Luigi Sani discute del "mito della scientificità" che a suo parere caratterizzerebbe le nuove leve degli ufologi che si richiamano alla cosiddetta "nouvelle vague". Anziché fornire un'analisi documentata delle nuove tendenze dell'ufologia degli anni '80 però, l'articolo si riduce ad uno sfogo anti-scientista dell'autore, sulla base di opinioni preconette e in gran parte prive di fondamento su quello che è il metodo scientifico e la sua applicabilità al nostro campo di studio.

Partendo dal discutibile presupposto che l'ufologia si trovi in una situazione di stallo cristallizzata all'inizio degli anni '70, Sani rigetta tutti gli sviluppi teorici e metodologici successivi come una specie di "moda" iconoclasta e scientomane, che ha portato addirittura al disfattismo una consistente parte di questi "neo-ufologi".

Così facendo, riesce ad ignorare tutta la serie di contributi, costruttivi e non solamente critici che hanno fatto degli ultimi anni uno dei periodi più stimolanti, produttivi ed innovatori di tutta la storia dell'ufologia.

L'approfondimento di tematiche scientifiche e l'avvicinamento degli ufologi verso la scienza non derivano da pretese frustrazioni o complessi di colpa che spingerebbero a "bramare il consenso dei mandarini" del mondo accademico, per ottenere il quale non si esiterebbe a criticare tutto quanto è stato fatto in passato; al contrario, è proprio da un esame critico e responsabile dei risultati e dei metodi finora prodotti che è maturata la necessità di un approccio più autenticamente scientifico, che non si esaurisce certo nella ricerca del "sussiegoso plauso dei benpensanti e della scienza ufficiale" o di non ben precisati "imprimatur" (e da parte di chi, poi?), me che invece mira ad un

coinvolgimento degli scienziati non per sbandierarli nei congressi o alla stampa ma per utilizzarne le specifiche competenze professionali.

Non esiste alcun "veto accademico" contro gli UFO da parte di una fantomatica "scienza ufficiale". Esiste invece un generale disinteresse per il problema da parte della maggior parte dei ricercatori scientifici, già oberati di lavoro nel proprio settore di attività: e soprattutto esiste una grossolana disinformazione circa i termini della questione ufologica, che perlopiù si riduce all'immagine che per trent'anni ne hanno dato gli ufologi marzianofili.

Non ha quindi senso definire gli UFO come argomento "dannato" o lamentarsi del disinteresse della scienza, perché è senza dubbio possibile ottenere collaborazione da coloro che operano nel settore della ricerca scientifica purché si sappia parlare la loro stessa lingua e utilizzarne le metodologie, che hanno prodotto tutto l'insieme delle nostre attuali conoscenze sulla realtà che ci circonda.

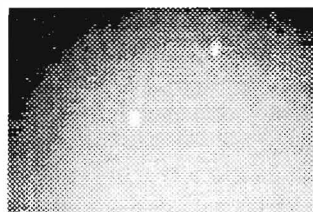
Ma è proprio sulle metodologie scientifiche, sul ruolo e la finalità della scienza e sulla figura stessa dello scienziato che emergono dall'articolo di Sani la superficialità e i luoghi comuni tipici di chi non ha mai avuto alcun contatto con gli ambienti della ricerca scientifica e non ha mai approfondito le proprie conoscenze epistemologiche.

Nell'articolo si confonde ad esempio il metodo scientifico con lo sperimentalismo galileiano, che ne è solo una particolare applicazione caratteristica delle scienze fisiche (e non di tutte) e che non costituisce affatto il parametro di scientificità di una ricerca, come non lo costituisce la ripetibilità del fenomeno, altrimenti gran parte dell'astronomia e delle scienze sociali non rientrerebbero nell'ambito del metodo scientifico.

Altrettanto ridicolo è il tentativo di so-

di GIAN PAOLO GRASSINO  
e EDOARDO RUSSO

*L'articolo che segue è la "pagina bianca" che Gian Paolo Grassino e Edoardo Russo predisposero quale replica al duro attacco di Pier Luigi Sani contro la neo-ufologia e l'ufologia scientifica apparso su Notiziario UFO n. 102 (e rievocato sullo scorso numero di UFO Forum all'interno del pezzo di Stilo sullo scomparso Sani). L'articolo di Russo e Grassino, però, non fu mai pubblicato: UFO Forum colma adesso questa lacuna "storica" dell'ufologia italiana, invitando tutti a fare sentire la propria voce.*



stenere l'inesistenza di un concetto chiaro ed univoco di metodo scientifico. Possiamo infatti individuare come oggetto della scienza l'elaborazione e lo studio di modelli teorici (perlopiù matematici) in grado di rappresentare il comportamento della realtà oggetto di studio entro predeterminati margini di errore, e di conseguenza il metodo scientifico è quell'insieme di regole e procedure che, dipendentemente dall'oggetto della ricerca, permettono di costruire delle ipotesi di modelli che abbiano la duplice proprietà di essere predittivi (che possano cioè prevedere l'evoluzione del fenomeno studiato) e falsificabili (che sia cioè possibile sulla base dei dati dimostrare l'eventuale invalidità).

Ciò che rende scientifica una ricerca è quindi l'adozione di questo "*modus operandi*" e risulta palesemente falsa l'opinione che viceversa serva l'approvazione di pretesi "custodi del 'sapere ufficiale', proprio perché la ricerca scientifica nella sua concretezza e praticità non può essere oggetto di imposizioni aprioristiche da parte di chiacchieristi (poteri istituzionali e politici compresi), ma deve invece finalizzare i suoi metodi all'acquisizione di risultati tangibili che soli possono far testo. Non è perciò vero (come può documentarsi facilmente) che esista una scienza "ufficiale" di burocrati servi del potere ed un'altra scienza di ricercatori indipendenti e obiettivi, ma esiste una sola scienza che lavora e che continuamente produce i risultati teorici e pratici dei quali l'attuale sviluppo tecnologico non è che l'aspetto più appariscente. Proprio a questa scienza è necessario avvicinarsi, come si è detto, per ottenere consulenza e collaborazione, e per dividerne la metodologia e soprattutto la produttività, fattore sconosciuto all'ufologia tradizionale, ricchissima di parole ma non certo di risultati. L'immagine che Sani sembra avere della scienza e degli scienziati è mistificante, da "uomo della strada" che parla per sentito dire e senza documentarsi. Lasciamo stare gli "esperti televisivi" alla Zichichi che non rappresentano assolutamente i fisici, gli psicologi, gli astronomi, i chimici che, ben distanti dalle ribalte televisive, vivono la loro vita di persone normali che con il loro lavoro quotidiano plasmano e assemblano i metodi e i paradigmi che Sani tanto facilmente critica e disprezza.

## EDOARDO RUSSO: UN TESTO ANCORA ATTUALE

Nel suo profilo biografico di Pier Luigi Sani, pubblicato su *UFO Forum* n. 13, Giuseppe Stilo ha citato l'esistenza di un intervento (rimasto inedito) che Gian Paolo Grassino e il sottoscritto prepararono nel 1984, in risposta al noto articolo di Sani contro la "nouvelle vague", apparso su *Notiziario UFO* n. 102.

Questa rievocazione ha spinto il direttore di *UFO Forum* a farmi tirar fuori da un cassetto quel vecchio intervento (da tempo dimenticato) per proporlo ai lettori di questa nostra rassegna.

L'idea poteva sembrare poco opportuna, visto che Sani non può più rispondere. Rileggendo il testo, però, mi sono persuaso che meritava comunque pubblicarlo, perché le considerazioni esposte non solo mantengono la loro validità anche dopo quindici anni, ma avevano (come hanno) una rilevanza ben più generale che non nei confronti del solo Sani e del suo ambivalente atteggiamento verso la scienza e il metodo scientifico. Quel nostro vecchio testo era (e rimane) soprattutto una risposta a chi ancora si chiedeva (o si chiede) perché parlare di approccio scientifico al fenomeno UFO, tant'è vero che alcune di tali considerazioni le abbiamo poi più volte ribadite in altri nostri interventi.

Per questo, abbiamo ritenuto che meritasse pubblicarlo ora.

È però opportuno spendere due parole per meglio inquadrare quella lontana polemica.

Ci trovavamo nel 1984: il CUN stava preparando il congresso internazionale di Genova (finalizzato a spingere alcuni deputati a presentare un'interrogazione parlamentare "amica") e intanto stentava a far riprendere la rivista *Notiziario UFO*, affidata all'editore veneto Violin. Grassino, Russo e Sani faceva-

no tutti parte attivamente del CUN, anche se su posizioni ideologiche diverse. In particolare, mentre ferveva il dibattito sulle nuove tendenze dell'ufologia francese (la corrente socio-psicologica, ma anche l'approccio epistemologico del GEPAN) il gruppo torinese - che continuava a pubblicare una propria rivista, *Ufologia* - se ne faceva portavoce in Italia, vedendone soprattutto gli aspetti positivi e innovativi. Sani invece decise di osteggiarle: il suo editoriale *La "nouvelle vague" ufologica* (i cui brani salienti sono stati riprodotti su *UFO Forum* n. 13) era un duro e sprezzante attacco diretto non solo ai "nuovi ufologi" francesi ma anche ai loro imitatori italiani e, soprattutto, a chi fra gli ufologi promuoveva il filone scientifico (ovvero il gruppo del CNIFAA facente capo a Renzo Cabassi, Roberto Farabone e Francesco Izzo).

La risposta dei "torinesi" fu altrettanto dura, diretta, sprezzante. Proprio per questo, venne proposta a *Notiziario UFO* come "Pagina bianca" (la rubrica in cui la rivista dava spazio a posizioni o opinioni controcorrente). Ma Roberto Pinotti, direttore di *Notiziario UFO* (e grande amico di Sani) decise di non pubblicarla, e questo nonostante (o forse proprio perché) la linea torinese rappresentasse il pensiero della maggior parte dei giovani attivisti del Centro, autori fra l'altro di circa metà delle pagine della rivista stessa.

Ho ancora gli appunti di una mia rovente telefonata con Pinotti, che Roberto troncò con l'apodittica affermazione che "quella espressa da Sani è la linea del CUN". Quell'episodio fu il vero inizio della crisi che, alla fine dell'anno successivo, portò alla scissione del CUN e alla nascita del CISU.

E. R.

Nasce il sospetto che certe rampogne nei confronti degli scienziati e in favore della "libertà intellettuale" altro non siano che un espediente verbale per garantirsi la possibilità di dire qualsiasi cosa passa per la testa, senza timore di smentite, tant'è vero che adesso chiunque può autoproclamarsi "ufologo" e unirsi ai tanti pennaioli che infestano questo campo senza alcuna competenza.

Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la libertà di opinione, ma casomai con l'anarchia metafisica. Proprio in questo il metodo scientifico può rappresentare una garanzia di obiettività perché garantisce la più ampia libertà di pensiero a patto che le obiezioni e le ipotesi partano dall'analisi dei fatti e da

questi possano essere sconfessate o confermate in un processo di approssimazioni successive nel quale un'ipotesi sostituisce quella che l'ha preceduta non tanto perché viene irrazionalmente ed acriticamente preferita dalla maggioranza dell'*establishment* scientifico ma perché sa dimostrarsi più completa e produttiva alla prova del tempo. Il fatto poi che le nuove ipotesi riescano ad affermarsi solo quando una generazione di ricercatori cede il passo a quella successiva risulta legato, più che alla bontà o meno di queste, alla riluttanza dei "conservatori" ad abbandonare schemi e modelli che in passato hanno prodotto dei risultati. E del resto non è che tale ritrosia sia caratteristica della sola comunità scientifica.

# GIUSEPPE STILO: ALCUNE INGENUITA'

Certamente Sani e gli altri ufologi della sua generazione (che comprende buona parte dei primi animatori del CUN) erano documentati più degli appassionati, più attivi e soprattutto in grado di elaborare testi scritti con logica, utilizzando strumenti retorici che li rendevano efficaci ed accattivanti. Costoro, però, ignoravano praticamente tutto delle tecniche e delle metodologie d'indagine delle discipline scientifiche e, in specie, delle matematiche di ogni tipo, e non facevano sforzi degni di nome per porre rimedio a tale situazione, magari creandosi un campo specifico in cui formarsi su testi e pubblicazioni di livello accademico. Perciò sia chiaro che, sul piano appunto della logica stringente - per non dire del dominio di concetti e di nozioni del linguaggio delle scienze -, tutti questi personaggi non erano davvero in grado di dire nulla di significativo. Ma ciò non toglie che la posizione espressa nel testo del 1984 da Russo e da Grassino peccasse - a mio modo di vedere - di "ingenuità", nel senso di un eccessivo ottimismo nei meccanismi sociologici che regolano la comunità scientifica. E' appunto partendo da queste mie poche righe in merito (e non tanto rinvan-

gando le cose che Sani poteva concepire, e che ormai possono essere oggetto di riflessione soprattutto per gli storici dell'ufologia come me) che spero si apra una discussione rivolta al nostro futuro e quello della ricerca. Continuiamo a comportarci (e mi riferisco a chi, come noi, fa riferimento a una concezione critica dell'ufologia) "male" nei confronti della scienza, proprio come - ripeto, malgrado le intenzioni fossero altre - faceva Sani scrivendo contro "i mandarini della scienza ufficiale"? Abbiamo sviluppato in maniera significativa le nostre capacità di rapportarci non tanto in termini "pratici" ma ideologici e gestionali alle esigenze della comunità scientifica? Comprendiamo davvero queste esigenze? Riusciamo a non assumere nei confronti degli scienziati l'atteggiamento "vampiresco" che gli appassionati di UFO tanto spesso hanno adottato nei confronti dello studioso di passaggio che ha avuto la malaugurata idea di dare l'impressione di essere interessato al fenomeno? E che cosa chiedevano, quelli come Sani e i vecchi ufologi "seri", alla scienza? Siamo sicuri di esserci davvero differenziati in maniera così radicale da quelli? Io ho alcuni dubbi...

G. S.

giacché le resistenze conservatrici dell'ufologia tradizionalista ne costituiscono un ottimo esempio, con la significativa differenza che di risultati concreti non ne ha prodotto alcuno, per ammissione dei suoi stessi esponenti.

La scienza non è perciò una "dittatura intellettuale". Al contrario, in un mondo dominato dalle ideologie e nel quale conta soprattutto *chi* ha detto una cosa piuttosto che il valore di ciò che è stato detto, il campo scientifico è forse uno dei pochi spazi di libertà, in cui ci si può permettere di abbandonare senza rimpianti una teoria quando è inficiata dai fatti o soppiantata da un modello migliore, senza bisogno di difendere dogmi e certezze, come invece sta accadendo nell'ufologia "tradizionalista", che fa quadrato intorno ai "nomi sacri" contro l'eresia scientomane che mina le credenze del passato.

Non riusciamo proprio a immaginare chi mai Sani abbia potuto imbarazzare chiedendo cosa si debba intendere per "ufologia scientifica", né ci risulta che ne abbia mai discusso con coloro che nel nostro paese sostengono una linea di questo tipo.

Non è questa la sede adatta per una trattazione esauriente di come i metodi scientifici cui abbiamo appena accennato possano applicarsi senza problemi all'ufologia, ma ci pare che indicazioni sufficientemente precise e "pratiche" si possano ad esempio trovare negli studi e nelle stesse inchieste del GEPAN, che Sani certamente conosce. Se non è certo il metodo sperimentale quello che si richiede, d'altra parte l'ufologia scientifica non si riduce ad una non meglio precisata "competenza", che in ogni caso non dovrebbe essere una "competenza ufologica" ma piuttosto un approfondimento delle tematiche scientifiche rilevanti per questo che si è dimostrato uno studio denso di implicazioni interdisciplinari.

Il che ci porta probabilmente a quelle che sono le vere ragioni di una certa avversione per la scienza e i suoi metodi. In alcuni vi è probabilmente il timore di essere "esclusi" dal gioco una volta che vi approdino gli scienziati. Ma soprattutto c'è forse paura di dover lavorare, di dover studiare e documentarsi, tant'è che Sani si scandalizza che vi siano alcuni che si "invischiano" in "serie dissertazioni su materie che conoscono poco o non conoscono affatto, quali la psicologia, la sociologia,

la fisiologia della percezione umana" e arriva a sostenere che in tal modo essi "cadono inevitabilmente nel ridicolo". Ci piacerebbe sapere come può permettersi affermazioni così categoriche. O conosce tali materie meglio degli "sprovvoluti giovani" che vi si "invischiano", oppure confonde i propri desideri con la realtà. A meno che naturalmente egli non sia fra quelli che richiedono una laurea in psicologia per parlare dell'argomento: il che ci sembrerebbe quantomeno contraddittorio. Contrariamente a quanto egli scrive, poi, sembra che le "serie dissertazioni" di giovani autodidatti abbiano meritato l'interesse e i complimenti di professionisti del settore, e non dei "mandarini" che Sani aborre, ma di scienziati-ufologi che della neo-ufologia non fanno parte. Il che dimostra che c'è ancora spazio per chi voglia impegnarsi seriamente per ottenere quella "competenza" di cui si diceva.

E dimostra che non è poi così indegno essere giovani formati ufologicamente dopo il 1970, definizione che tra l'altro si riferisce al 90% di coloro che oggi in Italia si occupano attivamente di ufologia (i che non vuol dire limitarsi a

scopiazze articoli altrui) e che sugli ufologi della vecchia guardia hanno un duplice vantaggio.

In primo luogo hanno potuto fare a meno del ciarpane pseudo-ufologico dei vari "padri" dell'ufologia degli anni '50 per ispirarsi invece agli scritti di quanti, da Vallée ad Hynek, da Haines ad Hendry, hanno indicato nel metodo scientifico la via maestra per quest'ufologia che non è scienza solo perché è rimasta per 30 anni in mano a gente che - in perfetta buona fede - ha cercato di trovare negli UFO la conferma della propria fede negli extraterrestri.

Come secondo vantaggio, a questi giovani si applica nei confronti dei "tradizionalisti" quanto a suo tempo Aimé Michel riconosceva al giovane Jacques Vallée, espatriato perché le sue idee gli avevano alienato le simpatie di certi "baroni": quando lui fosse arrivato alla loro età, loro sarebbero scomparsi da tempo.

Gian Paolo GRASSINO  
Edoardo RUSSO



# La discussione sulle "linee guida" di Svahn

Ricordate il sintetico ma "succoso" intervento di Clas Svahn pubblicato sul n. 13 di *UFO Forum* e incentrato sulle "linee guida" dell'ufologo? Ebbene, quel contributo è stato fonte di un dibattito telematico piuttosto ampio, che ha riguardato in maniera particolare il secondo degli undici punti trattati, e cioè la questione del rapporto ufologo-testimone. Di seguito, vi proponiamo una sintesi degli interventi più interessanti.

**Jerome Clark:**

## il problema del testimone

**P**rima di tutto, un grazie a Clas per le sue interessantissime riflessioni. Mi sembra proprio che esse possano essere applicate ugualmente a tutte le aree di indagine, non solo quelle riguardanti gli UFO. In ogni caso, non mi trovo del tutto d'accordo con lui solo su un punto, quello concernente un problema che pochi ufologi hanno voluto discutere, almeno pubblicamente. Esso riguarda il secondo degli undici punti affrontati da Clas: mai scendere in rapporti troppo amichevoli con il testimone.

Il problema è che le testimonianze UFO hanno luogo nell'ambito di contesti umani, e i testimoni non sono cavie da laboratorio o altri oggetti da trattare con distacco freddamente clinico. Essi sono sovente spaventati, confusi, imbarazzati, presi in giro o infastiditi in altra maniera. Spesso la sola persona che dia al testimone un ascolto comprensivo è proprio l'ufologo.

Questi, di conseguenza, potrebbe ritrovarsi, benché involontariamente, a essere confidente e consigliere del testimone. Il che, naturalmente, lo pone in una posizione a rischio, come indicato dallo stesso Svahn. Gli ufologi, però, sono anche esseri umani, con le responsabilità etiche che tutti gli umani condividono. I testimoni non sono qui solo per essere sfruttati ai nostri scopi, per quanto nobili essi possano essere.

La migliore discussione di questo problema è un provocatorio -ma, per quanto ne so, largamente sconosciuto- e breve testo di John Brent Musgrave, contenuto negli Atti del Congresso CUFO del 1976: *A Few Remarks Concerning the UFO Investigator as Counselor and Healer*.

Ovviamente, qui stiamo discutendo di situazioni limite. Per lo più, infatti, le interazioni tra ufologi e testimoni sono puramente professionali. Penso però che tutti quelli tra noi con una certa esperienza in questo settore sappiano che ci sono circostanze occasionali speciali nelle quali decenza e compassione richiedono di più. Ho sentito testimoni lamentarsi con forza del trattamento distaccato e assolutamente insensibile riservato loro da certi ufologi. In questa sede non voglio fare nomi, ma queste testimonianze mi convincono che, forse, qualche discussione e anche un esame di coscienza non sarebbero fuori luogo.

Che cosa pensano gli altri a proposito di questo problema così importante ma così trascurato?



**Jenny Randles:**

## più che investigatori

**C**las Svahn ha tirato fuori un argomento davvero interessante, e non sarà sorpreso di apprendere che sono d'accordo con la maggior parte delle sue riflessioni. In effetti, ci sono alcuni punti in comune con le "spiacevoli verità" individuate nel capitolo che ho scritto per il libro *UFOs 1947-97*, pubblicato da Hilary Evans e Dennis Stacy un paio di anni fa (trad. it. *Le regole dell'ufologia*, su *UFO - Rivista di informazione ufologica* n. 21, novembre 1998). Non intendo chiedere a nessuno di leggerlo, perché potremmo finire con l'aprire una discussione su alcuni di quegli argomenti. Come però Clas può vedere, sono del tutto con lui.

In Inghilterra ci sono state alcune discussioni sul ruolo dell'ufologo, non solo in quanto investigatore ma come amico e confidente del testimone e come spalla su cui piangere. Tempo fa, pubblicammo sull'argomento uno speciale di *Northern UFO News*. Il mio libro *UFO Study* (il secondo che ho scritto -nel 1981- e che è virtualmente sconosciuto in quanto ha venduto pochissime copie) era un manuale d'indagine riguardante tutti gli aspetti secondo cui affrontare la casistica. Ci sono un paio di capitoli nei quali vengono offerti dei consigli relativi al modo di trattare i testimoni. Queste idee aiutarono a formulare i concetti da noi scritti nel manuale d'indagine nel 1982, quando prestammo particolare attenzione al tentativo di delineare i modi in cui assistere il testimone, in quanto scopo avente priorità anche rispetto alla raccolta dei dati. In effetti, la caratteristica complessiva del manuale (quella che, in ultima analisi, ha portato l'ufologia britannica a bandire l'ipnosi) consiste nel riconoscere che, in quanto essere umano posto di fronte a una situazione limite, il testimone ha bisogno di noi almeno quanto noi abbiamo bisogno di lui, quantunque, in realtà, ciò che accade è che i testimoni hanno bisogno di noi e noi abbiamo bisogno delle loro informazioni. Ecco dove hanno origine i problemi. Come Jerome Clark ben sa, per anni ho sostenuto che il manuale dovrebbe essere adottato in maniera più ampia, sebbene consideri ormai indispensabile sottoporlo a una serie di aggiorn-



namenti. Così, sarebbe il caso di sapere come mai molti ufologi non siano a conoscenza di questa iniziativa, vecchia di 17 anni, avviata da dieci gruppi ufologici inglesi (inclusi BUFORA e ASSAP) e perché è importante che i gruppi cui tali ufologi appartengono lo adottino, in un modo o nell'altro. Certamente, esso aiuta a concentrarsi sulla consapevolezza delle responsabilità nei confronti del testimone in quanto essere umano. Vorrei ricordare altresì uno dei capitoli (*Living with a close encounter*) che ho scritto per il libro *Phenomenon*, pubblicato dalla BUFORA nel 1988, nel quale racconto alcune delle mie esperienze in cui un testimone abbia richiesto più di quanto si possa normalmente dare nel corso di un'indagine. In particolare, descrivo il caso di una donna che venne da me disperata, terrorizzata all'idea che, in seguito a un incontro ravvicinato, la giovane figlia fosse in pericolo. Ovviamente, alla donna non importava nulla di teorie e spiegazioni; era nella disperazione più totale, aveva bisogno di aiuto e non sapeva a chi altro rivolgersi. Io ero molto giovane e ingenua come ufologo. Sospetto che da quel caso imparai più io che la donna, e fu molto gratificante incontrarla in seguito al supermercato e constatarne il miglioramento. Certamente non disponevo di tutte le risposte, ma avevo dovuto trovare il modo di essere più che un investigatore.

### **Clas Svahn: le responsabilità dell'ufologo**

**I**l modo in cui gli ufologi interagiscono con i testimoni è una questione molto delicata. Quando ho scritto la seconda delle mie "linee guida", avevo in mente due dei "migliori" casi UFO svedesi che io e Anders Liljegren eravamo riusciti a risolvere alcuni anni prima (l'abduction di Domsten del 29 dicembre 1958 e l'incontro ravvicinato di Gideon Johanssons del settembre 1959). In entrambi i casi, alcuni famosi ufologi svedesi avevano cominciato a incontrarsi regolarmente con i testimoni, ma nessuno di loro riuscì a risolvere il caso. Io stesso ho avuto problemi analoghi con l'incontro ravvicinato di Gösta Carlssons (18 maggio 1946), sul quale alcuni anni fa scrissi un libro. Mi considero un amico di Gösta (ho parlato con lui due prima di scrivere queste righe, come capita diverse volte al mese ormai da anni), ma allo stesso tempo ho pubblicato -riguardo la sua osservazione- una serie di dati che, dal suo punto di

vista, è assai negativa. Cionondimeno, non mi sento di screditarlo pubblicamente, sebbene abbia a disposizione tutte le indicazioni (alcuni le chiameranno "prove") che la sua storia non è autentica. Non è bello trovarsi in una situazione simile. A mia difesa, posso sempre dire che tutti gli elementi, positivi e negativi, sono pubblicati nel mio libro (co-firmato con Gösta) affinché tutti possano farsi un'idea. L'ufologia offre numerosi esempi di investigatori troppo "coinvolti" con i testimoni. Per me, è molto importante dire ai testimoni, già all'inizio dell'inchiesta, che sto tentando di scoprire ciò che hanno visto e che il mio ruolo non consiste nel difendere il loro caso. Grazie a quest'approccio, non ho mai avuto problemi nel corso della mia "carriera". Ciò non vuol dire che dobbiamo trattare i testimoni in modo freddo e distaccato, in quanto è possibile agire in maniera professionale senza essere "clinici". Bisogna ascoltare i testimoni in maniera positiva e trattarli allo stesso modo in cui noi vorremmo essere trattati in una situazione analoga. Ma non dobbiamo lasciar credere al testimone che siamo lì solo per difendere la sua storia. Se le cose stanno così, non c'è modo di condurre un'indagine obiettiva. La nostra responsabilità è, innanzitutto, nei confronti dell'opinione pubblica, convinta che stiamo facendo un buon lavoro, e, in secondo luogo, nei confronti dei testimoni. Speriamo che la cosa sia più facile da fare che da descrivere!

### **Karl Pflock: evitiamo di fare "UFO-follia"!**

**I**n base alla mia sfortunata esperienza personale (cioè Roswell) e avendo visto che cosa accade quando l'inquirente avvicina i protagonisti delle esperienze UFO, devo dire di essere assolutamente d'accordo con Clas. Un conto è trattare i testimoni con lealtà e con umanità, un altro è permettere a noi stessi di diventare loro amici. Il "distacco freddamente clinico" non è l'unica alternativa a nostra disposizione. Jerry. Certo, è vero che "le testimonianze UFO hanno luogo in un contesto umano", ma io direi: "e con questo?". Tutti gli eventi nei quali gli esseri umani rappresentano fonti di informazione e/o sono partecipanti attivi sono eventi che "hanno luogo in un contesto umano." Non compete all'investigatore essere consigliere/confidente del testimone, almeno non più di

quanto sia dovere di un poliziotto svolgere questo ruolo con i testimoni di un crimine. Si tratta di un compito di qualcun altro. Se un ufologo vede la necessità di un intervento di questo tipo, allora è suo dovere suggerirlo al testimone e, magari, aiutarlo a trovare tale aiuto, per poi mettersi in disparte e andare avanti solo come *investigatore*. Agire diversamente e pretendere di essere un inquirente obiettivo significa tradire l'ufologia e scivolare nel regno dell'*ufologia* ("ufology" nel testo inglese, NdT). E' dunque possibile, anche se non facile, trattare i testimoni gentilmente senza per questo diventare un "ufolle"...

### **Jerome Clark: risposta a Pflock**

**N**essuno pensa che lasciarsi coinvolgere dai testimoni sia una buona idea. L'esperienza, tuttavia, mi dice che i testimoni infastiditi da inquirenti insensibili e distaccati, che essenzialmente li hanno considerati come cavie di laboratorio, sono più numerosi di quelli che "coinvolgono" gli inquirenti. Temo che l'analogia proposta da Pflock tra l'ufologo e il poliziotto non sia pertinente. In un certo modo, la società fornisce servizi sociali alle persone afflitte da problemi più convenzionali, quali essere rimasti vittime di un crimine; così, le vittime non sono del tutto dipendenti da agenti di polizia disponibili. Se la comunità fornisce quel servizio o se essi possono permetterselo, i testimoni potranno cercarsi un consulente o uno psicoterapeuta; se si tratta di persone religiose, esse potranno condividere le proprie preoccupazioni con il ministro, con il prete o con il rabbino. Per i testimoni UFO, la cosa è quanto mai rara, poiché nella società le esperienze UFO sono considerate come assurdità o come indizio di disturbi psichiatrici. Così, l'eventuale tentativo di ottenere attenzione da parte di fonti "istituzionali" di solito non fa altro che aggravare i problemi del testimone. Tipicamente, solo l'ufologo può fornire il tipo di sostegno psicologico di cui ha bisogno un testimone scosso. Non è, naturalmente, una situazione ideale, ma mi sembra l'unica realmente plausibile.

### **Mark Cashman: le mie regole personali**

**C**ome inquirente, il mio approccio al testimone è lo stesso che utilizzo come potenziale impiegato che valuta un interlocutore. In altre parole,

distacco cauto e attento: ascolto quello che essi hanno da dire e non dimentico che sono i soli ad avere visto quanto riferiscono. Se dalla loro esperienza c'è da trarre qualche informazione di tipo quantitativo, essi saranno i soli a potercela fornire.

Nell'ascoltare i testimoni, cerco di non dimenticare che le loro percezioni potrebbero non essere precise; riconosco che essi potrebbero avere ragioni emozionali e psicologiche per inventare o esasperare dei dettagli e cerco eventuali segnali di questi problemi, soppesando la mia valutazione di conseguenza. Tengo in mente, inoltre, che, nei momenti di stress, le osservazioni potrebbero farsi esagerate, e tento di fornire al testimone un ambiente nel quale sia possibile ottenere una ricostruzione il più accurata possibile. E tengo in mente che anche chi sta esagerando o si sta inventando tutto merita considerazione. Se mi stanno prendendo in giro, tutto finisce lì. Se scopro la burla, cerco di avere quanto più tatto possibile nelle discussioni o nelle pubblicazioni relative al caso. Né dimentico che non sono uno psicologo professionista né un consulente, così come non tento di risolvere i loro problemi emotivi, per quanto io possa offrire eventuali suggerimenti in merito. Se i testimoni mostrano sintomi di angoscia oltre la norma, mi limiterò a raccogliere le loro affermazioni fondamentali e a riferirle a un professionista competente. Lo stesso dicasi per qualsiasi testimone che palesi chiari sintomi di malattia mentale.

Evito di condividere con i testimoni le occasioni mondane, e li esamino esclusivamente dal punto di vista delle mie competenze professionali. Condivido con i testimoni i risultati delle mie inchieste e permetto loro di proporre delle correzioni, a meno che abbia motivo di considerarle errate. Se, poi, queste non coincidono con le affermazioni originali, nel rapporto le lascio entrambe, in modo da consentire ai futuri ricercatori di prendere la propria decisione.

### Vic Greg Golubic

#### chiude il dibattito

**S**ono d'accordo con Svahn. Senza tenere presenti questi importanti suggerimenti, ogni aspetto della nostra investigazione si fa complicato ed è esposto alle critiche. Ecco dov'è possibile compiere reali progressi in campo ufologico!

I nostri testimoni sono in genere la sola fonte d'informazione e devono essere trattati di conseguenza. Di solito, non è mai difficile mantenere la giusta distanza dal proprio testi-

mone quando si raccolgono informazioni. Limitiamoci a essere gentili e riferiamo con precisione quanto egli ha detto. Troppo spesso vedo solo dei riassunti di quello che i testimoni hanno dichiarato. Pubblichiamo invece in maniera precisa le nostre domande e le relative risposte. In questo modo, saremo stati rispettosi dei testimoni timorosi di essere fraintesi o maltrattati. Dobbiamo solamente ricordare loro l'importanza di questo modo di condurre la ricerca. E' sufficiente dimostrare loro lo stesso rispetto che riserviamo alle loro testimonianze. Se sono sinceri, capiranno. Siate certi di porre loro domande supplementari e di chiarire qualunque errata percezione. E, soprattutto, ponete delle buone domande, senza "pilotare" il testimone, e assicuratevi che le vostre domande siano collocate all'interno di un contesto logico, in modo da minimizzare la contaminazione introdotta da quelle precedenti. Se, inoltre, un testimone sta mentendo, potrebbe trattarsi di un modo efficace per scoprire alcune aree problematiche.

Un inquirente può essere disponibile, altruista, attento e interessato, anche se non riesco a immaginare come possa presentare tutte queste caratteristiche allo stesso tempo. I punti importanti sono il proprio atteggiamento e l'onestà nei riguardi delle informazioni fornite dal testimone. Non c'è molto da dire su

questo approccio semplice e onnicomprensivo.

Se avete molti testimoni da ascoltare, il tentativo di conoscere ciascuno di loro può fallire, con la conseguenza di un eccessivo spreco di energie. Esistono tuttavia eccezioni a ogni regola ed è compito del ricercatore trovare la migliore strategia caso per caso.

Se una persona ha bisogno di aiuto, allora aiutiamola con ogni mezzo: potrebbe trattarsi della vostra responsabilità principale. Stilare il rapporto dell'accaduto diventa una questione secondaria! Dopo tutto, la consistenza interna del caso può essere apparente.

Non molti ricercatori affrontano tutte le possibilità che un caso può introdurre, limitandosi ad avallarlo o distruggerlo in base a qualche teoria personale. Questo modo di agire potrebbe, da solo, autoregolare molte delle nostre preoccupazioni, alleviando la pressione e gli insulti che i testimoni a volte devono affrontare a causa delle contrastanti spiegazioni provenienti da fonti diverse, ognuna delle quali dovrebbe invece essere in grado di gestire entrambe le facce della medaglia, evitando che i testimoni vengano presi in mezzo e che altri esitino a farsi avanti. Questo, in ultima analisi, estingue i nostri obiettivi "di ampio respiro" per la ricerca della verità e per rivelare la reale natura di questi fenomeni.

## Metta e gli "ufologi rassegnati"

E' con vero piacere che la redazione ha ricevuto un breve contributo di Giorgio Metta, esponente del CUN e personaggio "storico" dell'ufologia italiana. Lo scritto prende le mosse dall'articolo di Maurizio Verga *Chi fa l'ufologia*, pubblicato sullo scorso n. 13, per fare tutta una serie di riflessioni sugli ufologi. Ve lo presentiamo integralmente, in modo che ognuno di voi possa farsi un'opinione e, naturalmente, farcela conoscere.

**S**ul numero 13 di *UFO Forum*, gentilmente inviati dalla redazione, ho letto l'articolo di Maurizio Verga *Chi fa l'ufologia*. Molto interessante e veritiero: leggendolo, mi è sembrato spesso di trovarmi davanti a uno specchio!

Voi tutti, naturalmente, sarete a conoscenza della faccenda dei due emisferi cerebrali: uno sede della fantasia, dell'arte, del misticismo e della tolleranza, l'altro sede del razionalismo, dell'analisi critica e dell'aggressività. Personalmente,

ritengo di essere abbastanza equilibrato, con una leggera prevalenza da parte del primo emisfero sopra citato...Salvo il difetto di essere troppo emotivo: odio inestinguibile e amore sviscerato. E' raro per me trovarmi nel giusto mezzo.

Quando cominciai a sentire parlare di UFO, prevalse subito la componente razionalista: per me si trattava soltanto di fesserie.

Poi, mi dovetti "convertire" per essere stato tre volte testimone, assieme ad altri, di fatti (il primo dei

quali accaduto nell'aprile del 1973) della cui natura a tutt'oggi non sono ancora riuscito a capacitarmi. Così, divenni "ufologo" e, come tutti i novellini, subito mi dissi: "Non c'è dubbio, sono extraterrestri". Poi, gradatamente, con mia grande delusione ripudiai la mia fede. Tutta colpa dell'emisfero razionalista, che insistette nel farmi rilevare le continue contraddizioni dell'assunto UFO = ET. Passai quindi ad altre ipotesi, ma le scartai una per una.

La terza volta che in me prevalse l'emisfero razionalista fu quando persi l'occasione di diventare un contattista. Era successo che un giorno cominciai a mettermi in contatto (telepatico) con gli ufonauti, che, a mia richiesta, mi informavano in anticipo del passaggio dei loro velivoli, fornendomi all'uopo tutti i dati necessari (orario, rotta, da che parte del cielo dovevo guardare, colore, etc.). Ebbene, immancabilmente e puntualmente l'oggetto passava. Ve lo immaginate che razza di contattista sarei stato? Avrei potuto diffondere i messaggi degli ET facendo perfino vedere alla gente le navicelle spaziali da dove provenivano. Purtroppo, però, avrei dovuto celare il fatto che venivo informato dei passaggi tramite l'OUIJA e con l'aiuto di una mia sorella dotata di facoltà paranormali, per cui si trattava quasi certamente di precognizione.

E oggi? Dopo quasi trent'anni di "carriera" e dopo avere visionato praticamente al completo le cronache di oltre mezzo secolo di avvistamenti (genuini o meno), dopo avere riflettuto su tutte le ipotesi e le teorie formulate sugli UFO, credo di appartenere alla (nuova) categoria degli ufologi rassegnati. Che cosa intendo di preciso? Che sono rassegnato:

- al fatto che nulla di nuovo possiamo aspettarci in futuro, o, quanto meno, in un prossimo futuro, dato che in questi 52 anni gli UFO hanno detto tutto quello che avevano da dirci: cioè, quasi niente; cioè, una miriade (anche dopo avere scartato gli errori) di manifestazioni "visive" presentate in maniera tale per cui l'unico risultato è che, invece di progredire nella conoscenza del fenomeno, ne sappiamo meno del primo giorno;

- al fatto che, per quanto riguarda il "dirci" nel senso letterale del termine, dato che finora nessun alieno ha intavolato un discorso sensato, facendo sì che l'interlocutore venisse creduto e non sbeffeggiato, come finora è accaduto, si deve presumere non che gli alieni (nel senso di uomini all'incirca come noi ma

abitanti in altri mondi) non esistano, ma che abbiamo a che fare con "gente" con la quale il dialogo, non si sa per quale motivo, è precluso; in altre parole, come mi ha detto un mio amico francese, è possibile che non si tratti di una razza extraterrestre, bensì extra-umana, con la quale non sia tecnicamente possibile avere uno scambio di informazioni, oralmente o tramite altri mezzi;

- al fatto che, per i motivi di cui sopra, se le cose non cambieranno radicalmente (ma di ciò non ho alcuna fiducia), il continuare nelle nostre ricerche non ci avvicinerà di un millimetro alla comprensione del fenomeno.

Questo, tuttavia, non è un invito ad abbandonare la ricerca, che resta un fattore indispensabile per svariati altri motivi sui quali non è il caso che mi dilunghi.

Certo, adesso penserete: Metta è oramai avanti con l'età ed è finalmente giunto molto vicino all'ultima spiaggia "ufologica"; se sta ancora continuando a darsi da fare con gli UFO è solo perché nell'emisfero della fantasia è rimasta una certa componente sentimentale. Può darsi -vorrei rispondere-, però ho ancora la "verve" del primo giorno e non sarò mai un "filo-cicapiano" (si veda ciò che ho detto prima sull'odio e sull'amore). Ora che mi sono confessato, potrei ricevere io una confessione? Dopo il suo articolo (ottimo), quale qualifica ha assegnato a se stesso nel panorama ufologico il baldo Maurizio?

\*\*\*\*\*

*Prima di tutto, mi sembra doveroso ringraziare Giorgio Metta per il suo gradito intervento, che, prendendo le mosse dalla lettura dell'articolo di Verga, va poi sul personale, descrivendoci le tappe evolutive attraverso cui è passata la "carriera" ufologica di Giorgio. Al quale, tuttavia, vorrei assicurare che, dopo avere letto questo suo intervento, nessuno -credo- si farà idee più o meno strane a proposito degli "scherzi" dell'età...*

*Ciò non toglie, comunque, che il curatore di questa rivista non condivida le osservazioni contenute*

*nella lettera di Metta. E questo non perché io sia un "filo-cicapiano" (frecciatina all'indirizzo del CISU, vero, Giorgio?), ma semplicemente perché in esse vedo una posizione ben più drastica e "negativista" di quella che viene comunemente attribuita al CISU.*

*A che cosa mi riferisco? Beh, non certo alla "delusione" con cui Giorgio abbandonò la sua "fede" (termini che già tradiscono una certa visione dell'ufologia), né alla sua "preveggenza" contattistica (sulla quale non voglio nemmeno pronunciarmi), né infine al suo "repechage" del tema del non-contatto...Non concordo, piuttosto, sulle ragioni della "rassegnazione" di Metta, e mi riferisco in particolare alle affermazioni (peraltro contraddittorie) secondo cui il fenomeno "ha detto tutto quello che aveva da dirci" e "non ci siamo avvicinati di un millimetro alla sua comprensione".*

*Vedi, Giorgio, si tratta di punti di vista. Secondo me, in 52 anni, l'ufologia (una "certa" ufologia) ha fatto passi enormi verso la comprensione del fenomeno, fosse anche per il solo fatto di averne compreso i risvolti di natura culturale e per avere comunque affinato i propri metodi.*

*Che, poi, il fenomeno abbia detto tutto quello che aveva da dirci, è da dimostrare e, se per "fenomeno" intendiamo tutti gli aspetti del "problema UFO" (senza limitarci a quello puramente "percettivo"), direi proprio che il grosso è ancora da portare alla luce (come d'altronde si sta cercando di fare da tempo in seno al CISU) e che il tempo potrebbe riservarci ancora molte sorprese. Come ho detto prima, però, si tratta di punti di vista e, dunque, di modi di vedere, intendere e concepire l'ufologia...Se ragioniamo ancora in termini di sky-watch e non-contatto (in una parola, di ufologia "ortodossa"), allora sì, il fenomeno non ha più nulla da dirci. Ma se, al contrario, lo svisceriamo in tutte le sue componenti (e, dunque, senza preconcetti e paraocchi di sorta), ci accorgiamo che più si scava e più si scopre. Con la conseguenza che le fila degli "ufologi rassegnati" rischiano di rimanere vuote. Almeno, in seno al CISU...*

## DOCUMENTI U.F.O. MONOGRAFIE A CURA DEL CISU

**Il mistero delle "green fireballs"**  
di  
**Giuseppe Stilo**

94 pagine, L. 18.000 (iscritti CISU L. 15.000)



di  
**EDOARDO  
RUSSO**

# I sistemi di classificazione

## Appunti per un'analisi critica

Anche quest'appuntamento con *Retrospective* propone un "classico" dell'ufologia italiana: si tratta del testo di Edoardo Russo dedicato ai sistemi di classificazione e pubblicato in due parti su *Ufologia* (numeri 2 e 4) nel 1979. Lo scopo, come al solito, è duplice: consentirne la lettura alle nuove leve e, al tempo stesso, riproporlo a tutti quelli della "vecchia guardia" per tentarne una valutazione alla luce degli anni trascorsi.



**Q** I vari tentativi di categorizzazione della fenomenologia UFO, compiuti con i più diversi intenti a seconda degli interessi correnti, sono uno degli aspetti più interessanti dello studio ufologico. La ricerca di "modelli" e schemi nei quali fare rientrare la complessa congerie di manifestazioni visive comunemente indicata col termine UFO risponde infatti non solo all'esigenza di creare una piattaforma di partenza per poter condurre un successivo lavoro di analisi sistematica del fenomeno, ma anche e soprattutto al bisogno dell'uomo di razionalizzare schematizzando la realtà che lo circonda, a maggior ragione se questa gli risulta estranea e incomprensibile.

Lo studio dei vari tipi di classificazione finora proposti può portarci a un duplice risultato: a trarre vantaggio dalla comprensione degli errori commessi e delle insufficienze di questi sistemi (giungendo di conseguenza a proporre correzioni e variazioni, se non addirittura un nuovo e differente sistema) e in secondo luogo, sempre sulla base delle insufficienze riscontrate in questi sistemi, ad analizzare il tipo di ricerca ufologica che ne è stato lo sfondo e al tempo stesso la causa, dato che ognuna di queste tipologie è uno specchio abbastanza fedele del suo tempo e del suo ideatore.

Considereremo quindi i principali sistemi di classificazione e le varie correzioni già proposte per ognuno di essi, ed in seguito cercheremo di fare una sintesi costruttiva di questo studio, proponendo a nostra volta qualcosa in tal senso. Tale studio si divide idealmente in due parti: una prima considera i sistemi di classificazione degli *eventi* (cioè gli avvistamenti), una seconda i sistemi di classificazione e valutazione dei *rapporti* (cioè le testimonianze).

### LA CLASSIFICAZIONE VALLÉE

I sistemi di classificazione degli eventi ufologici possono essere distinti in due categorie principali: quello di Vallée e i suoi derivati da una parte e quello di Hynek ed i suoi derivati dall'altra. A parte alcuni rozzi tentativi iniziali, privi di seguito e

di diffusione, il primo vero sistema di classificazione delle *manifestazioni* del fenomeno UFO che abbia avuto e abbia tuttora una certa diffusione è infatti quello proposto nel 1963 (1) dall'astronomo franco americano Jacques Vallée, sistema ampiamente conosciuto e (quel che più conta) applicato dopo la pubblicazione da parte di Vallée di due volumi (2) tra il 1965 e il 1966, volumi che segnarono tra l'altro la nascita di una nuova corrente ufologica, quella dell'*ufologia scientifica*. È significativo il lasso di tempo intercorso tra l'inizio degli studi ufologici (1947/48 a livello governativo, 1950/51 a livello privato) e questo primo tentativo d'analisi sistematica del comportamento degli UFO. Come notato, questo intervallo coincide con quello (dovuto a vari fattori che non è nostra intenzione considerare in questa sede) che precedette l'inizio dell'ufologia "scientifica". Si può pertanto trarre la prima conclusione: *la sistematica ufologica è nata con l'ufologia scientifica*.

Analizziamo ora la "classificazione Vallée", lasciandone la descrizione al suo stesso autore:

*"Non tenteremo di definire una "classificazione scientifica" facendo riferimento alla "classificazione amministrativa" (3), ma partiremo piuttosto da un punto di vista totalmente differente, che a quanto pare non è mai stato presentato finora. Lasciemo perdere tutti i rapporti per i quali è stata trovata un'identificazione positiva e trascureremo tutti quelli in cui si descrivono oggetti il cui comportamento è simile a quello che in condizioni normali dovrebbero presentare oggetti convenzionali.*

*Una volta che quest'eliminazione è compiuta, (...) ci resta un insieme di rapporti che chiamiamo manifestazioni del fenomeno UFO. La loro esistenza è un fatto empirico e non una supposizione. È quest'insieme di manifestazioni che è l'oggetto del nostro studio. (...)*

*Noi vogliamo determinare se tutti questi rapporti possono essere spiegati con oggetti e fenomeni convenzionali visti in circostanze insolite, o se una loro frazione corrisponde effettivamente a qual-*



che effetto tuttora ignoto alla scienza. Vogliamo dividere questi rapporti in "gruppi separati", cioè vogliamo definire classi che non si sovrappongano come quelle ufficiali, e vogliamo definirle nel modo più semplice possibile. Possiamo notare che non ci sono molti tipi di UFO, anche se i testimoni usano termini o espressioni diversissime per descriverli. Il loro comportamento deve necessariamente cadere in una, ed una sola delle seguenti cinque categorie:

- 1) possono essere visti (o immaginati, o percepiti) come oggetti situati sul terreno o in prossimità di esso (altezza degli alberi);
- 2) possono comportarsi come l'oggetto di Vernon o, più genericamente, avere l'aspetto di enormi forme cilindriche circondate da formazioni nubiformi, spesso in posizione verticale, talvolta in presenza di oggetti secondari che ne fuoriescono;
- 3) possono essere descritti come forme aeree che si librano immobili nell'atmosfera o che seguono una traiettoria interrotta da uno stazionamento, di modo che da questa discontinuità si possa individuare un punto preciso sul terreno;
- 4) possono essere visti come oggetti che attraversano il cielo senza alcuna interruzione o discontinuità di traiettoria;
- 5) possono essere oggetti lontani visti come luci.

(...) Ciascuna di queste categorie è un insieme chiuso in se stesso e contiene rapporti che possono essere confrontati in modo significativo. Da una comparazione di oggetti della stessa classe si può ora tentare di estrarre informazioni di carattere globale. La differenza tra due qualsiasi di queste classi è così considerevole che ci sono poche probabilità di errori nella classificazione, anche se questa codifica viene usata da una persona che non ha esperienza in merito, eccetto casi estremi." (4)

Su questa base, Vallée creava un sistema di classificazione in cinque tipi fondamentali a loro volta suddivisi in classi. Lasciamo che ce li descriva ancora lui stesso:

"Distinguiamo i seguenti tipi:

*Tipo I: l'osservazione di un "oggetto insolito", sferico, discoidale o di forma più complessa, sul terreno o in prossimità di esso (quota massima: altezza degli alberi); tale immagine può essere o meno associata a "tracce" (effetti fisici di ordine termico, luminoso o puramente meccanico). Questa definizione generica rimane invariata per la Classe A; nella Classe B ci sono i casi di oggetti nelle vicinanze o al di sopra d'un bacino idrico a cielo aperto; nella Classe C i casi di oggetti simili a veicoli i cui occupanti hanno dimostrato interesse verso il testimone mediante gesti o segnali luminosi; nella Classe D quegli oggetti che "in seguono" veicoli terrestri.*

*Tipo II: l'osservazione d'un "oggetto insolito" in cielo, di forma cilindrica, di sposto verticalmente e associato a una formazione nubiforme tutt'intorno ("sigaro-nuvola"); la Classe A comprende i rapporti di oggetti rispondenti a questa descrizione in movimento peni cielo; la Classe B raccoglie i casi in cui l'"oggetto" è stazionario a genera fenomeni secondari (emette altri oggetti); nella Classe C ci sono i casi d'oggetti di questo tipo circondati da oggetti secondari ma senza fuoriuscita o rientro di questi nel "sigaro".*

*Tipo III: l'osservazione d'un "oggetto insolito" di forma sferica, discoidale o ellittica stazionario in cielo; la Classe A comprende i casi in cui l'oggetto compie movimenti verticali (cambiamenti di quota), cedute "a foglia morta", oscillazioni pendolari; nella Classe B una traiettoria di volo continua è interrotta da una sosta temporanea senza variazioni di quota; la Classe C è costituita dagli oggetti che durante la sosta alterano il loro aspetto fisico (variazione improvvisa di luminosità, emissione di un altro oggetto, ecc.); la Classe D descrive "lotte aeree", in cui diversi oggetti sembrano coinvolti in un balletto aereo, oppure il comportamento singolare di un solo oggetto: nella Classe E ci sono gli oggetti che alterano la propria traiettoria per sorvolare lentamente un certo punto, o girargli attorno, o oggetti che cambiano direzione di colpo.*

*Tipo IV: l'osservazione di un "oggetto insolito" in moto continuo attraverso l'atmosfera, indipendentemente da accelerazioni, cambiamenti di colore e rotazioni su Ce stesso; la definizione*

*generica è valida per la Classe A; i casi dalla Classe B sono quelli di oggetti il cui comportamento, aspetto fisico o traiettoria risulta influenzato dalla vicinanza d'un veicolo terrestre; la Classe C comprende "formazioni" di oggetti; nella Classe D ci sono i rapporti relativi a una traiettoria continua ma "a balzi" o a zigzag.*

*Tipo V: l'osservazione di "oggetti insoliti" che, o per le condizioni d'osservazione o per la vera e propria natura del fenomeno, non sembrano solidi o materiali; nella Classe A ci sono i casi di strani fenomeni aerei d'un certo diametro apparente ma non descritti come oggetti materiali, ed i casi di "luci notturne vaganti", purché non puntiformi; la Classe B è quella di oggetti simili a stelle immobili per periodi di lunga durata; la Classe C raccoglie i casi di luci puntiformi in moto veloce attraverso il cielo (oggetti che non possono essere identificati come satelliti, aerei o meteore per via della loro traiettoria o velocità)." (5)*

Come si può facilmente constatare, il criterio usato da Vallée per fissare questi tipi non è sempre lo stesso: il Tipo I è determinato dalla quota minima dell'UFO, il Tipo 2 e il Tipo 5 dal suo aspetto, il Tipo 3 e il Tipo 4 dal suo movimento. Questo porta automaticamente a quelle sovrapposizioni che Vallée si proponeva di evitare. Contrariamente a quanto da lui affermato, ci sono anzi molti casi la cui codificazione è dubbia: ad esempio, se un "sigaro" scende fino a terra, sarà classificato come Tipo 1 o come Tipo 2? Se una "luce immateriale" è vista sul suolo si tratta di un Tipo 5 o di un Tipo 1? E se una "luce" si avvicina fino a rivelare una struttura solida, resterà nel Tipo 5 o passerà ad un altro Tipo (3 o 4)? Perché la distinzione fra "rotta continua" e "rotta interrotta" non deve valere per gli oggetti a bassissima quota, per quelli di forma cilindrica o "sigari-forme" e per le "luci vaganti"? In una parola, quando un caso possiederà caratteristiche di quota, traiettoria e aspetto individuate da Tipi diversi, a quale di queste caratteristiche verrà data la "precedenza" per la classificazione? (6) Facendo queste considerazioni, viene spontaneo domandarsi perché uno scienziato come Vallée abbia commesso un errore così madornale, utilizzando più di un criterio per la sistematica

ufologica. E' più che ovvio che egli deve aver seguito un qualche suo criterio generale che andava al di là di quelli esposti. Per capire le ragioni del suo comportamento (e quindi della struttura del suo sistema di classificazione), occorre fare una breve parentesi sullo studio che egli portò avanti.

Negli anni successivi al 1957, uno dei problemi di fondo della ricerca ufologica fu lo studio della scoperta (fatta dallo studioso francese Aimé Michel) dell'ortotenia. Analizzando l'ondata di avvistamenti francesi dell'autunno 1954, Michel trovò infatti che gli avvistamenti (o meglio la maggior parte di essi) erano disposti su linee rette. Da ciò egli sviluppò una vera e propria teoria le cui implicazioni prescindono dallo scopo di questo articolo. A partire dalla pubblicazione del suo libro sull'argomento (7), gli ufologi di tutto il mondo si erano dati da fare per trovare un po' dappertutto allineamenti ortoteni, con vari risultati. Vallée stesso se ne era occupato a più riprese, contribuendo allo sviluppo su scala globale della teoria e soprattutto puntualizzandone gli aspetti problematici, in particolare il criterio per definire i "punti" d'avvistamento, la cui precisione o meno è determinante per l'individuazione delle rette ortoteni. Il problema era essenzialmente questo: cosa determina il "punto", e che grado di approssimazione può essere ritenuto accettabile?

Proprio da questo problema (l'individuazione del "punto" con un certo margine di precisione) discende la distinzione fra il Tipo 3 e il Tipo 4; i casi del Tipo 3 forniscono infatti un'interruzione nel corso del loro moto e quindi è possibile individuare un punto preciso sul terreno sottostante, mentre quelli del Tipo 4 non consentono questa possibilità. A prescindere dalla validità o meno di questo criterio, esso è stato senza alcun dubbio la guida nello stabilire la classificazione tipologica proposta da Vallée.

Risulta ora ovvio che i casi di Tipo 1 non sono che casi di Tipo 3 in cui il punto è stabilito con precisione assoluta, in quanto l'oggetto stesso coincide con la sua proiezione sul terreno. Al contrario, i casi di Tipo 5 non offrono alcuna possibilità di proiettarne la posizione al suolo. Quanto ai rapporti di Tipo 2, il discorso è ancora diverso: nella questione ortoteni, Michel vi

● *L'astrofisico e informatico franco-americano Jacques Vallée*

aveva attribuito un'importanza unica in quanto tali fenomeni avrebbero costituito abitualmente i vertici in cui più rette ortoteni convergevano (fungendo quindi, secondo una certa interpretazione, da "astro-navi-madre"). Vallée rimase affascinato da questi casi e volle dedicarvi un tipo particolare, distinguendo (del tutto arbitrariamente) questa forma dalle altre.

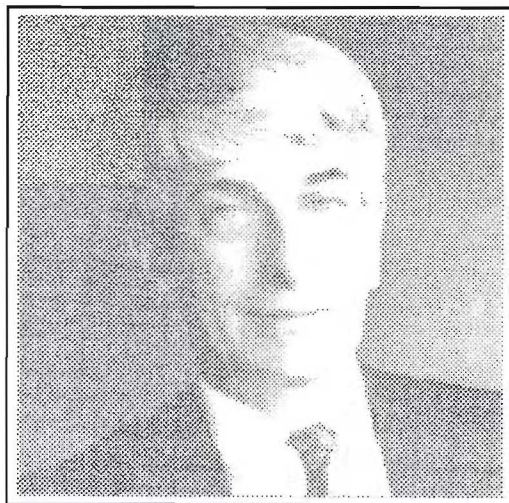
### LA VARIANTE SPAGNOLA

*"Nel suo libro Les phénomènes insolites de l'espace, il dottor Vallée ha stabilito una classificazione del fenomeno UFO (...). Gli autori di questo articolo hanno ritenuto opportuno cominciare una prima revisione di questa classificazione. (...) Intendiamo sostenere che la classificazione proposta dal dottor Vallée è in realtà incompleta."* (8)

Così scrivevano nel 1971 i ricercatori spagnoli Josep Serra e Joan Crexells, proponendo appunto di apportare delle correzioni e delle modifiche al sistema di classificazione Vallée, riconoscendolo incompleto e non adatto alla fenomenologia UFO. Serra e Crexells avevano già individuato alcune delle incongruenze che ne derivavano e proponevano sulla base del loro studio un nuovo, ampliato sistema.

*"In primo luogo notiamo che si dà pochissima importanza all'occupante del fenomeno UFO, poiché lo si include nel Tipo 1 (atterraggi) e gli si concede solamente una classe ed in maniera molto restrittiva: "le presunte osservazioni di oggetti i cui occupanti sembrano manifestare interesse verso il testimone con gesti o segnali luminosi". Data l'importanza e la complessità delle osservazioni di occupanti, noi gli assegniamo tutto un Tipo con relative classi.*

*D'altra parte, tenendo conto del fatto che il nostro pianeta è coperto per la maggior parte della sua superficie da mari ed oceani, crediamo si debba con-*



*cedere un altro Tipo per gli avvistamenti in cui il fenomeno si presenta all'interno, al di sopra o nelle vicinanze di grandi estensioni d'acqua.*

*Altra questione che ci pare molto importante è quella delle osservazioni di UFO effettuate da astronauti in orbita. Si rende evidente la necessità di stabilire un Tipo che si riferisca a questi avvistamenti, i quali, anche se quantitativamente poco rilevanti, sono di una qualità eccezionale data la persona che li riferisce.*

*Infine, ci chiediamo, dove collocare il "rettangolo luminoso" avvistato a Cazalla de la Sierra nell'agosto scorso? Come Tipo 1 Classe A? No, per la semplicissima ragione che non si trattava di un oggetto posato al suolo, ma di un'immagine luminosa e immateriale. Di conseguenza, gli si può attribuire la qualifica di "atterraggio"? Sì, se consideriamo atterraggio il contatto con la superficie terrestre di qualcosa di estraneo alla nostra tecnologia: no, se consideriamo atterraggio il fatto che un velivolo non costruito da uomini (UFO) si posa sulla superficie terrestre. Noi siamo favorevoli a questa seconda ipotesi, per cui in questo caso specifico il "rettangolo luminoso" sarà classificato fra quelli che definiremo "fenomeni derivati" emananti dal fenomeno UFO."*

I due studiosi iberici si ponevano poi giustamente il problema:

*"Che criterio dobbiamo seguire per strutturare una tale classificazione? Secondo la forma degli oggetti osservati? Secondo le loro dimensioni? Secondo il loro comportamento verso gli esseri umani e l'ambiente circostante?"*

*Secondo il cambiamento di colore?  
Secondo la loro vicinanza al suolo?  
Secondo il loro aspetto fisico?"*

Ma dopo questa promettente introduzione, Serra e Crexells non esitano a proporre un criterio duplice: "in base alla distanza dell'oggetto ed in base al suo aspetto". Anzi, analizzando le diverse manifestazioni UFO essi distinguevano vari "fenomeni" distinti:

*"Fenomeno UFO: chiameremo UFO un qualunque oggetto di struttura solida che si dimostra d'aspetto metallico o luminoso, di diverse forme, che si mostra nella nostra atmosfera e in prossimità del suolo ma senza la presenza di occupanti: quel che è comunemente chiamato "disco volante" (Tipi da 1 a 5).*

*Fenomeno astronave portatrice: date le sue particolari caratteristiche (dimensioni gigantesche, forma sigariforme, la funzione di emettere oggetti più piccoli, il fatto che non scenda mai a terra, ecc.) le classificheremo in un Tipo a parte (Tipo 6).*

*Fenomeno occupante: quantunque si stia parlando di definire il fenomeno UFO, crediamo necessario, data l'eccezionale importanza intrinseca dell'osservazione d'un occupante di oggetti volanti di origine sconosciuta, codificarla in un Tipo speciale (Tipo 7), che raggrupperà tutti gli avvistamenti di esseri di forma umana, umanoide o altra che si possano mettere in relazione al fenomeno UFO.*

*Fenomeni derivati: è l'insieme di manifestazioni emanate da un UFO, che si presentano d'aspetto luminoso-immateriale o anche metallico-solido, di forme diverse ma con le seguenti particolarità: non sono associate direttamente ad un UFO, sono di piccole dimensioni, apparentemente non pilotate, con le funzioni di probabili sonde e strumenti d'osservazione, e che in generale svolgono funzioni non esplicabili dai fenomeni fin qui definiti (oltre al citato "rettangolo luminoso", i foo-fighters, le nuvole collegate ai fenomeni di teleportation, i piccoli oggetti e manufatti associati o meno alla presenza di UFO, ecc.)."*

Sulla base di queste osservazioni, si stabiliva la seguente codificazione:

*Tipo I:* il fenomeno UFO posato al suo-

le e immobile in prossimità del terreno (altezza massima quella degli alberi); il vero e proprio atterraggio;

*Tipo II:* il fenomeno UFO con le medesime caratteristiche del Tipo I ma in relazione alla superficie del mare o di un'altra estensione idrica;

*Tipo III:* il fenomeno UFO osservato nell'atmosfera mentre effettua manovre o evoluzioni o resta immobile;

*Tipo IV:* osservazione di un fenomeno UFO e grande altezza, per cui è descritto come un punto luminoso non identificabile come stella, satellite, aereo e altro;

*Tipo V:* il fenomeno UFO osservate da astronauti in orbita;

*Tipo VI:* osservazione della "nave portadischi o sigaro" associata o meno a formazioni nuvolose, ed espellente e meno velivoli più piccoli;

*Tipo VII:* osservazione di un occupante di un fenomeno UFO; l'entità può essere vista a terra in correlazione con un UFO, o nelle sue vicinanze, o in mare, o all'interno di un UFO;

*Tipo VIII:* osservazione di un fenomeno derivato d'aspetto metallico-solido, di forma varia, posato al suolo, in mare, etc.

Oltre a questi nove Tipi, Serra e Crexells individuavano poi un certo numero di *Caratteristiche proprie* di ciascun Tipo, e un certo numero di *Caratteristiche comuni* ai vari tipi, su cui non ci stiamo a dilungare, soprattutto in vista del fatto che questo tipo di classificazione non ha avuto diffusione al di fuori della Spagna. Si può comunque facilmente notare che, al di là delle buone intenzioni di eliminare le sovrapposizioni fra le categorie di Vallée e di ampliare la classificazione, poco o nulla è stato in sostanza modificato. Anzi, il numero dei Tipi è aumentato e con esso le possibilità di confusione non sono certo diminuite. La pluralità dei criteri persiste, ed è anzi cresciuta (quota per i Tipi 1 e 2, movimento per i Tipi 3 e 4, località specifica per il Tipo 2 e tipo di testimone per il Tipo 5, forma e aspetto per i Tipi 6, 8 e 9). Non solo, ma i casi che Vallée includeva nel Tipo 4 non sono qui inseribili in alcun gruppo.

Insomma (al di là della pregiudizialità e arbitrarietà di certe suddivisioni), la proposta di correzione e ristrutturazione della classificazione Vallée non ha migliorato la situazione, anzi l'ha complicata.

## DUE SISTEMI AMERICANI

Un sistema di classificazione per certi versi simile a quello proposto dagli ufoologi spagnoli è quello usato dal dottor David Saunders per il suo catalogo computerizzato di avvistamenti UFO, l'UFOCAT. Anche in questo caso ci sono nove *Tipi*, in parte coincidenti con quelli di Vallée, che costituiscono contemporaneamente un "coefficiente di stranezza". Vediamolo in breve:

*Tipo 1:* osservazioni di luci o oggetti stazionari o che si spostano con inerzia apparente uguale a quella dei corpi celesti;

*Tipo 2:* luci e oggetti aventi un movimento continuo e una durata d'osservazione molto breve;

*Tipo 3:* luci o oggetti che interrompono il loro spostamento, o sono dapprima fermi e poi si muovono, o che pur avendo inerzia continua mutano direzione;

*Tipo 4:* luci o oggetti che interrompono più volte il loro volo, cioè si fermano e ripartono o cambiano direzione più di una volta;

*Tipo 5:* incontri ravvicinati (distanza testimone-UFO inferiore a 150 metri), all'incirca equivalente al Tipo 1 di Vallée;

*Tipo 6:* atterraggi veri e propri: oggetti posati al suolo;

*Tipo 7:* occupanti visti all'esterno dell'oggetto o, in certi casi, esseri senza la presenza di UFO;

*Tipo 8:* contatto fisico, dialogo intelligente con gli occupanti;

*Tipo 9:* effetti fisici su esseri viventi; effetti animali, effetti fisiologici sui testimoni; vuoti di memoria e contrazioni temporali: rapimenti.

La caratteristica positiva del sistema è di non discriminare le "luci immateriali" dagli "oggetti solidi". Il criterio è abbastanza trasparente: provvedere un'identificazione possibile per ciascun Tipo: i primi tre gruppi (quelli per cui il coefficiente di stranezza è considerato "basso") possono riferirsi rispettivamente a corpi celesti, aerei e satelliti, illusioni ottiche o combinazioni di cause dei primi due Tipi; l'identificazione diventa più problematica con i Tipi 4, 5, e 6 (coefficiente "medio") e impossibile negli ultimi tre (coefficiente "alto"). Anche qui, purtroppo, il criterio unitario non esplicitato porta a



possibilità di sovrapposizione fra i vari Tipi. L'autore stesso ne è conscio e come soluzione adotta il coefficiente più alto tra quelli contemporanei (cosa che altrimenti renderebbe futile la distinzione tra Tipo 5 e Tipo 6, fra Tipo 6 e Tipo 7, fra Tipo 7 e Tipo 8). C'è da chiedersi come mai, in questo contesto, non venga distinta la possibilità di effetti fisici su oggetti inanimati e di tracce. Il sistema non è comunque diffuso all'esterno dell'UFOCAT stesso. Un altro tentativo di classificazione, sempre più o meno sulla falsariga di Vallée, è quello utilizzato dalla rivista statunitense *Data-Net Report*. Benché il suo uso fosse limitato e avvenisse in pratica solo da parte di questa pubblicazione, il metodo su cui era basato lo rende pregevole, in quanto veniva unificato esplicitamente il criterio della classificazione, basato sul comportamento dell'UFO. Il sistema distingueva quattro Tipi:

*Tipo I:* atterraggio a bassa quota (altezza massima 30 metri dal suolo);

*Tipo II:* manovre erratiche: virate, zigzag, frenate, accelerazioni, fermate, partenze, etc.;

*Tipo III:* UFO che si libra immobile per tutta la durata dell'avvistamento;

*Tipo IV:* volo continuo in linea retta.

Ciascuno di questi Tipi (mutualmente esclusivi, finalmente!) poteva essere poi accompagnato da una o più Classi e una o più Sottoclassi, non mutualmente esclusive (e che potevano coesistere) relative alle condizioni d'osservazione e a particolarità del fenomeno osservato. Pur non essendo l'optimum, il sistema presentava comunque alcuni pregi nei confronti dei sistemi sopra riportati, ed è stato applicato anche da altri.

*"Che dire della struttura dei rapporti? Come possiamo classificare i rapporti UFO in modo che ci sia di aiuto per un loro studio? Chiaramente, se ciascun rapporto rappresenta un evento unico, l'UFO non è suscettibile di studio scientifico. Una classificazione deve essere, ad ogni modo, libera da ogni idea preconcepita circa la natura e la causa degli UFO. Quindi tale classificazione deve essere osservazionale; dovrebbe essere qualcosa di analogo al sistema di classificazione dello spettro stellare prima che si arrivasse*

*ad avere una teoria sugli spettri stellari, un po' come l'attuale classificazione delle galassie.*

*Ho adottato un sistema di classificazione molto semplice, basato esclusivamente sul tipo di osservazione. Un sistema di questo tipo non ci dice niente, naturalmente, circa la natura degli UFO, ma può suggerire un mezzo di raccogliere ulteriori dati.*

*Sembrano esserci essenzialmente quattro modi in cui l'UFO si presenta, diciamo così, all'osservazione umana:*

*1) come "luci notturne", rimanendo scarsamente o per niente visibili gli oggetti cui presumibilmente le luci sono connesse;*

*2) come "dischi diurni", quando l'UFO generalmente, ma non necessariamente, appare discoidale o ovale;*

*3) come "incontri ravvicinati", sia di giorno che di notte, quando l'avvistamento è fatto ad una distanza non superiore ai 1000 piedi (300 mt) ed è spesso accompagnato da effetti fisici sul terreno, le piante, gli animali e talvolta gli esseri umani;*

*4) UFO radarici, un particolare sottogruppo dei quali sono le osservazioni radar-visuali.*

*Questa classificazione non tenta assolutamente di essere mutualmente esclusiva. Ovviamente, una luce notturna potrebbe essere un disco diurno di giorno, ed entrambi potrebbero diventare un incontro ravvicinato o un caso radarico". (9)*

Così, parlando al Simposio sugli UFO organizzato a Boston il 26 dicembre 1969 dall'American Association for the Advancement of Science, l'astronomo Joseph Allen Hynek, per vent'anni consulente astronomico del "Project Blue Book", presentò per la prima volta il suo sistema di classificazione, delineandone gli aspetti generali. Entrando nel merito delle singole categorie da lui delineate, Hynek precisava inoltre: "La terza categoria di rapporti, gli incontri ravvicinati (...), l'ho divisa in tre sottogruppi: l'incontro ravvicinato puro e semplice; l'incontro ravvicinato con effetti fisici; quello in cui entrano in scena umanoidi o occupanti".

E' questo, presentato per la prima volta in un consesso scientifico, attualmente il più conosciuto sistema di classificazione e merita un'analisi detta-

gliata in questa sede.

## IL SISTEMA HYNEK

Questa prima presentazione del sistema di classificazione, a parte una pronta reazione rimasta peraltro lettera morta, non portò comunque alla sua immediata adozione da parte della comunità ufologica, che continuò ad utilizzare la classificazione proposta da Vallée. Del resto, pur presentando indubbi vantaggi metodologici, la proposta di Hynek era solo abbozzata e, tra l'altro, rivolta non agli appassionati, ma ad un uditorio ben diverso, quello accademico scientifico. Fu lo stesso Hynek a riproporre, ampliata e dettagliata (ed in parte modificata nella sostanza e nella forma) questa classificazione nel suo libro *The UFO Experience*, edito nel 1972. Il volume (10), che costituì una bomba di risonanza pari se non superiore all'opera del Vallée, sia nel mondo scientifico che in quello ufologico, era infatti essenzialmente basato, anzi strutturato, sul sistema di classificazione, che addirittura ne scandiva in pratica la suddivisione in capitoli (11). Nel volume l'autore presentava più ampiamente questo sistema:

*"(...) La classificazione si riferisce al contenuto del rapporto stesso, indipendentemente da chi effettua il rapporto. Lo stesso sistema di classificazione è empirico, basato sul tipo riferito di osservazione UFO. Esso non presuppone alcuna teoria sull'origine degli UFO, ma è utile per delineare le strutture prevalenti che si trovano nei rapporti UFO.*

*La classificazione ha due divisioni principali: 1) quei rapporti in cui l'UFO è descritto come osservato ad una certa distanza; 2) quelli che riguardano avvistamenti a breve distanza. La suddivisione non è molto netta, ma i casi di incontro ravvicinato sono quelli durante il cui svolgimento gli oggetti sono stati avvistati a distanza sufficientemente ravvicinata (in genere meno di 500 piedi, circa 170 metri) da essere visti come aree aventi una certa estensione e non solo come puntolini o quasi, così che si è potuto notare una quantità considerevole di dettagli. (...)*

*Gli UFO più distanti li ho arbitrariamente divisi in tre categorie: 1) quelli visti di notte, che chiameremo luci not-*

turne (12); 2) quelli visti di giorno, che chiameremo dischi diurni perché la forma prevalentemente descritta è quella ovale o discoidale, benché sia da capire che il termine è applicato abbastanza vagamente (13); 3) radar-visuali, cioè quelli segnalati tramite il radar (...), quando comunque delle osservazioni visive accompagnano quella radarica e se si può stabilire che i due tipi di osservazione si riferiscono con alta probabilità allo stesso evento (...) (14).

Le luci notturne ed i dischi diurni possono non essere mutualmente esclusivi, ma di notte vengono quasi inevitabilmente notati solo la luminosità, il colore ed il movimento di una luce. Raramente viene notato l'oggetto cui la luce è presumibilmente attaccata (questa è una semplice supposizione: l'UFO potrebbe essere niente più che la luce). (...)

La seconda grande divisione di rapporti UFO comprende i casi si incontro ravvicinato. Anche qui sembrano esserci tre suddivisioni naturali che possiamo chiamare, rispettivamente, incontri ravvicinati del primo, secondo e terzo tipo:

1) incontri ravvicinati del primo tipo: questa categoria è il semplice incontro da vicino in cui l'UFO segnalato è visto a distanza ravvicinata ma non c'è nessuna interazione con l'ambiente (eccetto il trauma da parte dell'osservatore) (15);

2) incontri ravvicinati del secondo tipo: sono simili a quelli del primo tipo, eccetto che si notano effetti fisici sia su esseri viventi che sulla materie inanimata; spesso la vegetazione risulta schiacciata, bruciata o inaridita; rami d'albero spezzati; animali spaventati, talvolta al punto da ferirsi fisicamente per la paura; oggetti inanimati, nella maggior parte dei casi veicoli, momentaneamente fuori uso, motori e radio spenti, fari affievoliti o spenti (in questi casi apparentemente tornano alla normalità dopo che l'UFO ha lasciato la zona) (16);

3) incontri ravvicinati del terzo tipo: in questi casi si segnalava la presenza di "occupanti" all'interno o nei dintorni dell'UFO. (...) (17)

Così abbiamo sei categorie di rapporti UFO, tre in ciascuna delle due suddivisioni principali, da discutere. La

# ● *L'astrofisico statunitense Joseph Allen Hynek*

classificazione è basata esclusivamente sul modo in cui l'UFO osservato è stato descritto. Ovviamente le categorie non sono mutualmente esclusive (...). E' conveniente discutere i rapporti UFO suddivisi in queste categorie semplicemente perché i dati da descrivere dipendono strettamente dal modo in cui sono stati sperimentati. Se si discutono i rapporti di ciascuna categoria tutti insieme, gli schemi inerenti ciascuna sono delineati più chiaramente."

Relativamente al primitivo progetto di classificazione, le modifiche sono state due, una sostanziale (riducendo ai soli casi di avvistamento radar-visuale la precedente categoria degli avvistamenti radarici), ed una formale (raggruppando luci notturne, dischi diurni e radar-visuali in una super-categoria da contrapporre a quella degli incontri ravvicinati sulla base della distanza dal testimone, che diviene così il principale elemento di suddivisione del sistema).

Il criterio esplicativo di suddivisione ("il modo in cui si descrive l'oggetto osservato") è l'*optimum* per superare i problemi di sovrapposizione delle categorie di cui si è fatto cenno per il sistema Vallée. Inoltre, esso è assolutamente non pregiudiziale, e non dipende da "super-criteri non espliciti" come abbiamo visto essere invece il caso per Vallée. Il principio sarebbe quindi più che valido, ma nella pratica esso si riferisce alle sole luci notturne e ai dischi diurni. Già con l'introduzione dei "radar-visuali" (RV), però, si deroga a questo principio, in quanto ciò che differenzia una "luce notturna" o un "disco diurno" da un RV è la presenza di un fattore testimoniale in più (il rilevamento radarico), cioè un criterio diverso e distinto dal "modo d'osservazione", il che porta a una naturale sovrapposizione fra i rapporti del tipo RV e quelli del le altre due categorie, in quanto ovviamente l'UFO del tipo "radar-visuale" o si manifesta come una luce, o come un oggetto apparentemente solido, cioè appartiene alla categoria LN o a quella DD. Catalogando un caso come RV, in parole povere, lo si esclude da una delle altre due categorie, nel cui ambito esso andrebbe in-



cluso di diritto.

Le cose si complicano ulteriormente con le successive categorie degli "incontri ravvicinati" (IR). Sulla base di un altro criterio ancora (la distanza dal testimone) si traccia una linea di suddivisione dei rapporti che, ancora una volta, sottrae i casi alle due categorie "osservazionali" (LN e DI) in virtù di una caratteristica addizionale. Nell'ambito degli "incontri ravvicinati", infatti, viene a perdere la sua importanza l'aspetto visivo del fenomeno (che pure era stato proclamato criterio distintivo), per cui non ci si cura più se da vicino l'UFO si presenta come luce o come oggetto, mentre proprio in questo caso si dovrebbe maggiormente prestarvi attenzione. Non parliamo poi del contrasto che si viene a creare fra RV e IR in quanto categorie "speciali": a quale delle "specialità" (rilevamento radar, distanza ravvicinata) si dovrà dare la "precedenza"? Se cioè un corpo non identificato e rilevato dal radar viene a scendere al suolo o in prossimità di qualche testimone? Conta di più il fatto che il radar abbia "visto" l'UFO o che il testimone l'abbia visto più da vicino? Se qualcuno si sente tentato di rispondere che "prevale" il fattore RV su quello IR, come risolverebbe il dilemma nel caso che l'IR fosse del secondo o del terzo tipo? In questi due casi, si presentano, oltre alla distanza, altri due fattori addizionali (tracce fisiche, presenza di entità animate) che, normalmente, fanno pendere la bilancia in favore dell'IR, tralasciando quindi il fattore radarico. Simili constatazioni si possono fare per le tre categorie di IR fra loro stesse: la distinzione fra IR-I e IR-II è data dalla presenza di



tracce fisiche dopo l'evento (il che non si può certo considerare un diverso "modo d'osservazione", bensì una caratteristica aggiuntiva del rapporto, simile piuttosto al criterio che informa la categoria RV); quella fra IR-I e IR-II è data dalla presenza di entità animate durante l'avvistamento, il che, più o meno, potrebbe considerarsi un diverso modo di avvistamento (la differenza è di carattere osservazionale, almeno fino a un certo punto). E' ovvio e scontato che un IR-II o un IR-III "prevalgono" su un IR-I (ma questo solo perché l'IR-I non è una vera categoria a sé stante, bensì è la definizione generica di IR, privo dei connotati caratteristici dei due gruppi "specialissimi" IR-II e IR-III). Ma che criterio si utilizzerà quando un caso può essere classificato sia come IR-II sia come IR-III? Quale dei due "fattori speciali" (tracce, entità) dovrà prevalere? E perché? Come si vede, contrariamente a quanto affermato da Hynek, non è vero che chiunque possa senza esitazione classificare un caso in una e una sola delle sei categorie. Ci ritroviamo cioè nella medesima situazione del sistema di Vallée e quel che è peggio, per il medesimo motivo: la sovrapposizione (overlapping) fra le categorie dovuta all'uso d'una pluralità di criteri di classificazione (aspetto, distanza, presenza di echi radar, di tracce, o di entità in connessione con l'avvistamento). Un modo per ovviare a questo inconveniente (quello implicitamente adottato da Hynek) è disporre le categorie secondo un "ordine crescente di importanza" nella sequenza LN, DD, RV, IR(I-II-III) e attribuire ogni caso alla categoria "più alta" possibile. Ciò non elimina però il problema su esposto: possiamo sì scegliere arbitrariamente di far "prevalere" un fattore su un altro, ma nei riguardi del fattore "perdente" il caso non esiste più; vale a dire: un atterraggio con tracce ed entità viene catalogato come IR-III, e qualsiasi studio sugli IR-II lo "sorvolerà" senza prenderlo in considerazione. Analoghi esempi possono essere fatti per le altre categorie, e specialmente nei riguardi della distinzione "luci notturne"-"dischi diurni", che viene in pratica utilizzata solo per i casi di "alta quota" (se non ci sono rilevamenti radar). Un'altra possibilità, che viene subito in mente dopo queste considerazioni, è quella di una classificazione a cate-

gorie non mutualmente esclusive. Se cioè un UFO atterrato con entità ha lasciato delle tracce, lo si classifichi IR-II-III; se prima di un sorvolo a bassissima quota il radar ha segnalato la presenza dell'UFO, lo si indichi come RV/IR-I; e così via. Questo metodo contraddice però la struttura ed il criterio stesso di una classificazione per categorie, e porterebbe a distinzioni paradossali fra, ad esempio, LN/IR-II/III e DD/IR-II/III, o addirittura fra LN/RV/IR-I e LN/IR-I. Tanto varrebbe allora (e sarebbe più comodo) creare un codice multiplo a tre o più caratteri (per esempio: aspetto, distanza, caratteristiche aggiuntive) indicanti ciascuno un diverso parametro ed affiancati.

Il problema resta dunque aperto, e anche stavolta dobbiamo chiederci com'è possibile che difficoltà pratiche così evidenti nell'uso di un sistema di questo tipo (che pure è molto più pratico di quello di Vallée, che infatti ha soppiantato nella pratica, una volta che si accetti il criterio della "prevalenza" di certi fattori in ordine crescente) non siano state previste dal suo ideatore? Ancora una volta la risposta è che il sistema di classificazione per categorie non è stato ideato fine a sé stesso, ma in funzione d'un qualche cosa ad esso esterno, un super-criterio cui principalmente Hynek mirava e che ha quindi condizionato la struttura del sistema. A differenza di Vallée, per cui questo super-criterio (lo studio degli allineamenti ortotenici, con particolare riferimento al "punto" di avvistamento) era implicito, Hynek lo esplicita ed ammette apertamente che ad esso si informa il sistema di classificazione: si tratta dal "coefficiente di stranezza-probabilità" (S-P) dei rapporti, che è individuato dalla posizione su un grafico bidimensionale di un punto avente per ascissa il "coefficiente di stranezza" e per ordinata il "coefficiente di probabilità". Più il punto è in alto a destra nel grafico S-P, e maggiore è l'interesse del rapporto di cui esso è la rappresentazione sul grafico. L'ordine di crescita delle categorie della classificazione risponde alla distribuzione di queste nel diagramma S-P: da LN a IR-III ci si sposta progressivamente dal basso verso l'alto (aumenta il coefficiente di probabilità) e da sinistra verso destra (aumenta il coefficiente di stranezza). Viene quindi ad avere una sua precisa ragion d'essere non solo il

sistema come è strutturato, ma anche il criterio di "prevalenza", in quanto esso rispecchia il coefficiente misto S-P, il che non toglie peraltro che le critiche di cui sopra restino valide. Anzi, negli ultimi tempi il sistema Hynek è stato sottoposto a varie critiche e proposte di revisione, derivanti da un duplice ordine di cause: il diffuso impiego (per la sua comodità) del sistema, non accompagnato, però (per la sua scomodità) dall'uso della valutazione del coefficiente S-P e, di conseguenza, la constatazione della sua non perfetta aderenza alla realtà fenomenica. Tale constatazione non è stata peraltro accompagnata da un'approfondita disamina della causa di tale carenza, e pertanto i vari sistemi derivati hanno mantenuto (e in qualche caso accentuato) la maggior parte dei difetti del sistema Hynek, e hanno quindi ricevuto scarsa diffusione. Ne presentiamo in dettaglio solo uno.

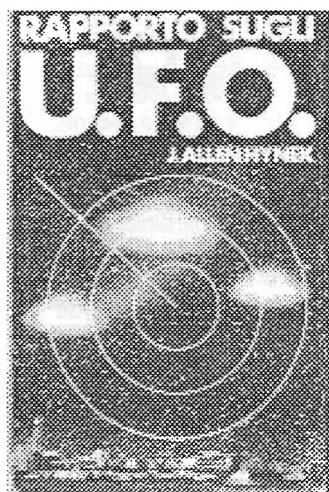
## LA VARIANTE INGLESE

*"Il sistema che usiamo è stato sviluppato da Peter Warrington e da me per il nostro prossimo libro, UFOs: a British Viewpoint. Si basa su quelle del dottor J. Allen Hynek, anche se noi riteniamo che superi alcune delle difficoltà di quel sistema e fornisca una più logica progressione di importanza".* Così scriveva recentemente la ricercatrice britannica Jenny Randles presentando sulla nota rivista inglese *Flying Saucer Review* una variante del sistema Hynek. Come ai vede chiaramente (ed è la stessa Randles ad ammetterlo esplicitamente quando parla di "miglior progressione d'importanza"), il sistema Hynek è visto nell'ambito del criterio suindicato dell'ordine crescente di importanza, e su questa base è sviluppata la variante inglese.

*"Principalmente il sistema consiste nelle seguenti categorie:*

- Scarsa nitidezza: casi riguardanti sostanzialmente una luce dotata di luminosità, movimento e colore, ma non di una forma precisa;
- Nitidezza media: casi come sopra, ma con forma precisa e senza effetti associati;
- Rilevamento strumentale: oggetti rilevati con qualche strumento (macchina fotografica, cinepresa, radar);
- Incontri ravvicinati del primo tipo:





incontri in cui ci sono effetti sul testimone o sull'ambiente o su entrambi, rilevabili solo dal testimone dell'avvistamento; effetti temporanei;

- Incontri ravvicinati del secondo tipo: incontri con effetti sul testimone sull'ambiente o su entrambi, rilevabili anche da altri non presenti durante l'avvistamento, come tracce sul terreno, etc.; effetti semipermanenti;

- Incontri ravvicinati del terzo tipo: incontri che comprendono l'avvistamento di entità apparentemente associate col fenomeno; si distingue in due categorie: a) soltanto avvistamento dell'entità (senza contatto); b) entità e contatto;

- Incontri ravvicinati del quarto tipo: incontri che consistono in un contatto con conseguente distorsione temporale e rimozione della realtà, come i rapimenti, i contattisti psichici, etc.

Per le categorie degli incontri ravvicinati (che potrebbero anche comprendere casi di rilevazione strumentale), si potrebbero usare delle lettere per indicare effetti associati, per esempio EM (effetti elettromagnetici), AN (reazioni animali), Phisio (effetti fisiologici), T (tracce al suolo)."

Come si diceva, le categorie sono qui disposte in progressione (*escalation*) di importanza. Si noti che, pur mantenendo la definizione hynekiana di "incontro ravvicinato", questo sistema non utilizza più il criterio della distanza: la presenza o assenza di rilevamenti strumentali (ampliamento della categoria dei casi radarici nel sistema Hynek), di effetti o entità, è indipendente dalla distanza, che non risulta fra i parametri usati. Rispetto alla classificazione

di Hynek scompare l'IR-I, che è scorporato fra LN e DD. Queste due categorie perdono la collocazione temporale-oraria, eliminando un altro difetto del sistema Hynek, che non prevedeva casi di "luce diurne" o "oggetti notturni" (difetto solo apparente in quanto, a dispetto del termine "notturno" o "diurne", Hynek classificava come LN tutte le luci e con DD tutti gli oggetti), e si trasformano rispettivamente nelle categorie "scarsa nitidezza" e "nitidezza media". Resta invece il problema della sovrapposizione dei casi rilevati strumentalmente con le altre categorie (e la Randles lo ammette esplicitamente riferendosi agli IR).

Estremamente importante è la scorporazione degli IR-II di Hynek in due gruppi distinti (gli IR-1 e gli IR-2, usando cifre arabe al posto di quelle romane per evitare confusioni) a seconda che l'effetto sul testimone o sull'ambiente sia percepibile solo dai presenti al fatto o anche, successivamente, da terzi. In effetti, l'importanza degli IR-II consisteva proprio nell'esserci una qualche conferma oggettiva della presenza dell'UFO, conferma che si concretizzava in effetti e tracce. Ma spesso le trecce descritte dal testimone non vengono riscontrate da terzi, o gli effetti durano fintantoché dura l'avvistamento, e al ricercatore resta in mano solo la testimonianza soggettiva dell'avvistamento e il fatto che questo riferisca di conferme oggettivamente non rilevabili non aggiunge niente alla testimonianza soggettiva dell'avvistamento. La componente oggettiva è tale solo se empiricamente verificabile (ed eventualmente quantificabile strumentalmente, analiticamente, ecc.) da parte dei ricercatori, o tutt'al più in via "indiziaria" e indiretta tramite la conferma, peraltro soggettiva, di terzi che confermino quantomeno l'esistenza e la descrizione degli effetti.

Un altro scorporo significativo è quello degli IR-III in ben tre gruppi a seconda che si tratti solo di avvistamento di entità associate alla presenza di un UFO (IR-3a) oppure, cosa ben diversa, di un contatto con queste entità (IR-3b) o addirittura di un contatto che alteri la percezione della realtà da parte del percipiente (IR-4). Resta naturalmente da definire cosa considerare "contatto", e per molti sarà sicuramente discutibile l'inserimento di "contatti psichici", ma non è nello scopo di

questo studio commentare tali questioni. Basti segnalare che il sistema è frutto di un preciso contesto, costituito dagli attuali orientamenti della ricerca ufologica "di frontiera". In questo contesto, il sistema proposto dalla coppia Randles/Warrington è senza dubbio il più avanzato, nonostante le riserve che si possono fare in proposito.

Edoardo RUSSO

## NOTE:

1. Vallée, Jacques, "How to classify and codify UFO sightings", *Flying Saucer Review* vol. 9, n. 5, settembre-ottobre 1963, pagg. 9-12.
2. Vallée, Jacques, *Anatomy of a phenomenon: UFOs in space*, Henry Regnery 1965, e *Challenge to science: the UFO enigma*, Neville Spearman 1967 (cofirmato con la moglie Janine).
3. L'autore si riferisce alla classificazione dei rapporti impiegata dal Project Blue Book, basata sulla possibile/probabile/certa identificazione della causa dell'avvistamento in un fenomeno o velivolo noto, che Vallée aveva presentato nel capitolo 6 del citato *Anatomy of a phenomenon*.
4. Vallée, Jacques, *Anatomy of a phenomenon*, op. cit., cap. 4.
5. Vallée, Jacques, *Anatomy of a phenomenon*, op. cit., cap. 3.
6. E si potrebbe continuare con innumerevoli esempi: un inseguimento di automobile da parte di un UFO costituirà un *Tipo 1 Classe D* o un *Tipo 4 Classe B*? Su che base si differenzierà l'una classificazione dall'altra? La quota dell'oggetto?
7. Michel, Aimé, *Mystérieux Objets Célestes*, Arthaud 1958.
8. Serra, Josep e Crexells, Joan, *Algunas consideraciones a la clasificación OVNI establecida por el Dr. Vallée*, "Stendek", luglio 1971, pag. 52.
9. Hynek, J. Allen, *Twenty-One Years of UFO Reports - parts 1 & 2*, su "Flying Saucer Review" vol. 16, n. 1, gennaio-febbraio 1970, pagg. 3-5, e vol. 18, n. 2, marzo-aprile 1970, pp. 5-8.
10. Hynek, J. Allen, *The UFO experience: a scientific inquiry*, Henry Regnery 1972.
11. Fondamentalmente (a parte prefazione, prologo, epilogo ed appendici) il libro è diviso in tre parti: *Part I - The UFO Phenomenon*, in cui si delinea una terminologia ed il tracciato del sistema di valutazione e classificazione dei rapporti; *Part II - The Data and the Problem*, che costituisce il nucleo del volume (circa 180 pagine su 330), divisa in sei capitoli, uno per ognuna delle categorie della classificazione; *Part III - Where Do We Go from Here?*, in cui si riassume e critica lo studio condotto dall'USAF e si tracciano le prospettive per un'indagine scientifica del fenomeno. Maggiormente imperniato sul sistema classificativo è il secondo volume di Hynek, *The*

Hynek *UFO Report* (Dell Publ. Co., New York 1977, edizione italiana *Rapporto sugli UFO*, Mondadori, 1978), costituito da tre capitoli introduttivi (sul *Blue Book*, sul fenomeno UFO in generale e sull'atteggiamento dell'Aeronautica verso gli UFO), tre conclusivi (sui casi fotografici, sull'approccio statistico e sul *Rapporto Condon*) e un nucleo centrale di sei capitoli ciascuno dedicato alla disamina di una delle classi di rapporti.

12. Hynek entrava poi nel merito della classificazione nei singoli capitoli, delineando per ciascuna categoria il "prototipo". Dato che *The UFO Experience* non è edito in Italia, possono interessare le sue note in merito a ciascun gruppo di rapporti. A proposito delle "luci notturne", Hynek scriveva infatti:

*"La tipica Luce Notturna è una luce brillante, generalmente non puntiforme, di grandezza lineare indeterminata e di colore variabile ma prevalentemente giallo-arancione, anche se nessun colore dello spettro è assente in misura considerevole, che segue una traiettoria non attribuibile a un pallone, un aereo o altri oggetti naturali, e che spesso dà l'impressione di un comportamento intelligente. La luce non dimostra direttamente d'essere attaccata ad un corpo solido, ma presumibilmente può esserlo. Per quanto riguarda traiettorie e comportamento cinetico, a parte alcune eccezioni che sfidano spiegazioni fisiche convenzionali, i movimenti riportati delle Luci Notturne non sembrano generalmente violare leggi fisiche".* E, poco più indietro: *"Si tratta...degli eventi più frequentemente segnalati e "meno strani"...Si dovrebbe comprendere chiaramente che i rapporti iniziali di luci in cielo hanno una probabilità di sopravvivenza molto bassa. Un investigatore esperto ne riconosce la maggior parte per quel lo che sono: meteore, luci d'aerei, palloni, stelle...In particolare nella categoria delle Luci Notturne dovremmo accettare solo quei casi segnalati da due o più osservatori credibili, in cui il comportamento descritto e la configurazione e la traiettoria complessiva della luce sono tali da precludere con ampio margine spiegazioni di semplice misinterpretazione di oggetti naturali".*

13. A proposito dei "dischi diurni", precisava Hynek a p. 92: *"Nonostante la presenza della luce del giorno...tutto quello che in realtà intravediamo è che l'oggetto (spesso coppie di oggetti) è variamente descritto come ovale, discoidale, ellissoidale...E' in genere splendente o luminoso (ma quasi mai vengono descritte luci puntiformi definite su di esso), gialloastro, bianco o metallico. Manifesta in molti casi quello che antropomorficamente descriveremmo come movimento pilotato "motivato", con la capacità di accelerare con estrema rapidità. Nessun rombo o suono forte sembra associato ai Dischi Diurni; talvolta c'è un debole fruscio o sibilo."*

14. Circa i casi "radar-visuali", scriveva Hynek: *"Gli avvistamenti radarici di UFO*

*potrebbero sembrare dati concreti, ma le molte bizzarrie della propagazione delle onde radar sono tali che è quasi sempre possibile attribuire un avvistamento UFO radarico a queste anomalie, se ci si applica abbastanza".* Pertanto, scriveva Hynek a p. 48, *"nel mio lavoro ho scelto di escludere le osservazioni di UFO fatte solo col radar...Quando esperti di radar litigano fra loro sulle cause di "spettri" ed "angeli", penso sia più che saggio evitare di introdurre dati di questo tipo. Quando, però, degli avvistamenti visivi accompagnano l'osservazione radarica, e se si può stabilire che i due tipi d'osservazione si riferiscono con grande probabilità allo stesso evento, l'osservazione radarica diventa un'importante aggiunta all'osservazione visiva".*

15. Sulla separazione fra i casi di avvistamenti a distanza e quelli da vicino, gli "incontri ravvicinati", Hynek precisava ancora: *"Con tutta verosimiglianza, questa divisione non implica un diverso ordine di rapporti UFO ma soltanto rapporti dello stesso stimolo responsabile per i rapporti delle prime tre categorie, che ora per caso o per disegno è visto da vicino. E' fortemente probabile che gli UFO visti a grande distanza verranno qualche volta incontrati da vicino, ed è quindi esclusivamente per convenienza nella descrizione e nella studio che facciamo questa distinzione".* Circa la distanza-limite scelta, specifica Hynek: *"La definizione di Incontro Ravvicinato è ottimamente data dagli stessi testimoni, operativamente: quali sono le distanze più frequentemente riferite nei casi in cui l'oggetto era abbastanza vicino da avere mostrato un'apprezzabile estensione angolare e dettagli considerevoli? Dai rapporti stessi sembra essere poche centinaia di piedi, e spesso molto meno".*

Quanto al "prototipo" degli Incontri Ravvicinati del primo tipo, a pag. 141 Hynek scriveva: *"Luminosità brillante, dimensioni relativamente ridotte (dell'ordine delle decine più che delle centinaia di piedi), forma generalmente ovale -talvolta ricoperta da una cupola-, assenza di ali convenzionali, ruote o altre protuberanze, capacità di librarsi e di accelerare molto rapidamente a grandi velocità caratterizzano gli UFO negli incontri da vicino. La localizzazione dell'apparizione è altresì una caratteristica saliente: le traiettorie degli UFO sono per lo più verticali quando la velocità è alta (decolli a 45 gradi o più sembrano essere la regola). C'è una scarsa tendenza negli UFO a "gironzolare per la campagna", eccetto in ambiti limitati."*

16. *"Quando l'UFO, in genere un velivolo fortemente illuminato, lascia una testimonianza visibile della sua visita o del suo incontro con osservatori umani, questo costituisce un Incontro Ravvicinato del secondo tipo. A parte il fatto che un effetto fisico di qualche tipo è lasciato come ricordo, questa categoria non sembra differire di molto dagli Incontri Ravvicinati del primo tipo; il perché nel primo caso l'incontro è senza incidenza fisica, mentre nell'altro un effetto fisico misurabile su esseri*

*animati o sostanze inanimate viene manifestato, è un enigma. Gli effetti fisici riportati comprendono segni tangibili nel terreno che restano in evidenza per giorni o anche mesi e derivano evidentemente dal contatto fisico di un velivolo col terreno; l'inaridimento ed avvizzimento di piante ed alberi; il disagio degli animali evidenziato dal loro comportamento; effetti fisici sull'osservatore umano come paralisi temporanee, intorpidimento, sensazione di calore ed altri disturbi. Talvolta è anche riferita un'"interferenza" col campo gravitazionale del posto, manifestato dalle segnalazioni d'alcuni testimoni di sensazioni temporanee di perdita di peso od altri effetti inerziali, come se le note leggi fisiche fossero state temporaneamente a-brogate. Un notevole effetto fisico riguarda l'interferenza con circuiti elettrici, che ha come effetto motori d'auto che si spengono temporaneamente, radio che cessano di trasmettere o manifestano eccessiva elettricità statica, fari che si smorzano o si estinguono per un po' e, talvolta, batterie che si surriscaldano e si deteriorano rapidamente. Il significato di queste interazioni fisiche è evidente: esse offrono l'opportunità di effettuare misure fisiche e promettono dati concreti".*

17. *"Arriviamo adesso all'aspetto più bizzarro ed apparentemente incredibile dell'intero fenomeno UFO. A dire il vero, sarei felice di poter omettere questa parte se potessi farlo senza offesa all'integrità scientifica: gli Incontri Ravvicinati del terzo tipo, quelli in cui è segnalata la presenza di creature animate".* Così Hynek introduceva a pag. 177 il capitolo sugli IR-III. Già a pag. 47 aveva chiarito un fatto fondamentale: *"E' necessario fare qui una netta distinzione fra i casi che coinvolgono segnalazioni della presenza di esseri presumibilmente intelligenti nell'astronave ed i cosiddetti casi di contattismo. In genere questi ultimi sono "bloccati all'ingresso" dal processo di filtraggio...I casi di contattismo sono caratterizzati da un intermedio umano "favorito", un "uomo-contatto" quasi sempre solitario che ha in qualche modo lo speciale attributo di essere in grado di vedere gli UFO e di comunicare con i loro equipaggi quasi a volontà...L'aspetto "ripetitivo" di alcuni testimoni è causa sufficiente, a mio parere, per escludere i loro rapporti da ogni ulteriore considerazione...Devo sottolineare che i rapporti dei contattisti non sono classificati come Incontri Ravvicinati del terzo tipo...Il tipico IR-III accade agli stessi tipi di persone che sperimentano tutti gli altri tipi di UFO...L'esperienza piomba loro addosso inaspettata e li sorprende esattamente come coloro che raccontano altri tipi di Incontri Ravvicinati...Quasi invariabilmente, il loro coinvolgimento ufologico è un'esperienza isolata, e l'avvistamento di occupanti è in genere una caratteristica marginale del rapporto...Gli occupanti in questi casi non tentano mai di comunicare...Non sembrano avere alcun messaggio per l'umanità."*

# I "foo-fighters" italiani e un IR2 del 1953

Dopo la temporanea sospensione decisa in coincidenza dello scorso numero 13 per consentire all'autore di concentrarsi sul lungo articolo dedicato a Pier Luigi Sani, ecco ritornare più in forma che mai l'appuntamento con i *Primordi*. In questa nuova puntata, molta la carne al fuoco: Giuseppe Stilo ci ragguaglia infatti sulla casistica italiana dei foo-fighters, sugli sviluppi di un vecchio caso fotografico e sulla "scoperta" di un IR2 ante litteram. Buon divertimento...

**D**a quando pure da noi si è cominciato ad occuparsi sotto qualche forma della ricostruzione storica della fenomenologia UFO, sembrava un fatto ben stabilito che la prima notizia pubblica dell'osservazione di un presunto disco volante in Italia fosse costituita da quanto pubblicato dal *Corriere della Sera* del 12 luglio 1947. Come è noto, il giornale milanese riferì che alle 22.30 del 10, a Bologna, gruppi di cittadini avevano visto passare "vari dischi luminosi che parevano procedere in formazione". Anche chi scrive la citò come il "primo disco italiano" nell'articolo *Operazione Origini*, comparso alle pagine 29-36 del n. 7 (giugno 1989) di *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*.

A modificare le nostre convinzioni sono però intervenute le vaste e fruttuosissime ricerche condotte nel corso del 1998 a Catania dal socio del CISU Antonio Rampulla. E' a lui che (fra l'altro) dobbiamo il rinvenimento di una notizia che sposta all'indietro di ben quattro giorni (e dunque a soli quindici dall'avvistamento di Kenneth Arnold) la pubblicazione di una notizia sulla presenza dei "dischi" nei cieli italiani.

Beninteso, il contenuto informativo della notizia stessa è di ben scarso rilievo. Ma ciò che conta è che grazie a quanto scrisse il quotidiano catanese *Corriere di Sicilia* (testata uscita dal 1919 al 1930 e dal 1943 al 1967), l'Italia pare adesso collocarsi nel "gruppo di testa" dei paesi che per primi - almeno per quanto noto a chi scrive - reagirono con avvistamenti nei propri cieli alle notizie che da due settimane arrivavano da oltreoceano. Stando ai dati di cui dispone l'autore di queste note, soltanto il Canada (con la prima notizia di un suo avvistamento uscita il 2 luglio) ci precedette. Il giorno 8, invece, ci fu una vera e propria epidemia di notizie sull'arrivo del fenomeno degli avvistamenti dei dischi in Europa e in altri continenti: in Messico, in Australia, in Danimarca, in Inghilterra, in Sudafrica e, appunto, in Italia, furono pubblicate informazioni del genere. Il giorno dopo (il 9) fu la volta di Brasile, Iran e Porto Rico, l'11 di Suriname, Norvegia, Cuba, Cile e Panama; il 12 di Svezia, Argentina, Uruguay, Olanda e Giappone; il 13 luglio della Francia; il 14 della Cina; il 15 del Gua-

temala, il 16 della Svizzera, il 18 dell'Indonesia e il 29 della Finlandia. Il 6 agosto fu il turno del Belgio e il 25 dell'Austria, il 6 settembre del Golfo Persico e, infine, in dicembre, della Germania. In altri termini, nella seconda metà del 1947 la stampa diede notizia dell'avvistamento di dischi volanti in almeno (e questi miei dati scontano ovvie carenze informative) trenta nazioni e territori diversi dagli USA.

Il *Corriere di Sicilia* dell'8 luglio 1947, che naturalmente riportava le notizie apprese durante la giornata del 7, si è così conquistato la palma (almeno per ora) di prima fonte ad aver dato notizia di un presunto "disco" in casa nostra. Dopo avere riportato le dichiarazioni sulla questione (ben note agli storici dell'ufologia) rilasciate alla stampa dal presidente della Commissione Atomica dell'ONU, David Lilienthal, così il giornale proseguiva:

*Anche a Roma qualcuno ha creduto di vedere, alle 22,30 di ieri (cioè la sera del 6 luglio, N.d.R.), una striscia rossa traversare il cielo della città ed ha posto il fenomeno in relazione al mistero dei "piatti volanti".*

*L'intensità luminosa e la traiettoria quasi rettilinea dell'apparizione facevano escludere secondo gli osservatori che si trattasse di una comune stella filante.*

A chi scrive appare improbabile che, anche con ricerche più approfondite, si possa arrivare a un'ulteriore retrodatazione del primo caso italiano. In Italia, le prime notizie sui dischi volanti apparvero sui quotidiani della sera del 4 luglio (il celebre giorno del culmine dell'ondata americana), e la scansione dei fatti è davvero troppo serrata per poter pensare a un'assimilazione del concetto di disco volante da parte di un sia pur modestissimo segmento dell'opinione pubblica italiana in un lasso di tempo inferiore ai quattro giorni.

## I PRIMI INCONTRI ITALIANI TRA UFO E AEREI

Nel suo massiccio AIRCAT, il catalogo che Marco Orlandi cura per il CISU e che raccoglie tutti i casi

I PRIMORDI

di  
GIUSEPPE  
STILO



di coinvolgimenti di velivoli di qualsiasi tipo in esperienze ufologiche, la parte italiana comprende ormai ben 290 episodi. Solo pochissimi (a parte gli ormai parecchi documenti concernenti avvistamenti di *foo fighters* da parte di equipaggi anglo-americani durante la Seconda Guerra Mondiale, di cui si parla meglio più avanti) sono però i casi collocabili nei primi anni dell'era ufologica in senso stretto, e cioè tra il 1946 e il 1954: appena sette. Essi, inoltre, furono resi noti parecchio tempo dopo il loro presunto verificarsi o non riguardano incontri UFO-aerei in senso proprio (quelli che Orlandi classifica nel sottotipo A), ma piuttosto occasioni in cui testimoni al suolo avrebbero osservato presunti UFO incrociare la rotta di velivoli in quota (sottotipo B) oppure incontri che ebbero sì le caratteristiche del tipo principale (A) ma che, pur coinvolgendo personale di volo nazionale, si verificarono in territorio estero.

Chi scrive ha reperito di recente una notizia giornalistica che finora è da considerarsi come la prima a venire resa nota circa un presunto incontro italiano di questa categoria.

Il quotidiano di Verona *L'Arena* del 5 settembre 1952, a pagina 2, nell'ambito della rubrica "Lettera a L'Arena" pubblicò la seguente breve missiva.

#### *I dischi volanti visti da vicino*

*I dischi volanti non esistono come "apparecchi segreti o mezzi interplanetari". Io sono un pilota e debbo nascondere il mio nome solo perché avevo una rotta da percorrere, ne ho fatta un'altra per seguire un disco volante da me visto.*

*Questi oggetti luminosi ci sono realmente ma non sono di materia ma solamente masse di gas incandescenti come fuochi fatui, tanto è vero che, raggiunto questo disco, dopo averlo rigirato per tre volte si è spento, questo alle ore 8.30 del mattino del 29 agosto sul cielo di questa città. In un primo tempo si allontanava mentre io mi avvicinavo a lui, forse per spostamento d'aria.*

*L'avrei anche potuto attraversare ma temevo un incendio a bordo.*

*Penso siano causati da combinazioni chimiche, forse a causa degli scoppi delle atomiche in questi ultimi tempi.*

\*\*\*\*\*

*Questa lettera la pubblichiamo anche*

*se non reca la firma dell'estensore, presumendo che le osservazioni espresse abbiano qualche utilità.*

Il suggerimento fatto dal testimone circa una possibile causa del fenomeno di tipo fisico atmosferico (un fuoco di Sant'Elmo?) è di notevole interesse. Certo è che gli avvistamenti di "mini-UFO" vicinissimi ad aerei militari furono una caratteristica ricorrente negli anni della Seconda Guerra Mondiale e agli inizi dell'era ufologica.

Nel suo libro di memorie belliche *Black Thursday*, uscito nel 1960, Martin Caidin riferisce l'incontro avvenuto su Schweinfurt (in Germania) il 14 ottobre 1943 durante una missione effettuata dai B-17 Flying Fortress del 384° Gruppo da Bombardamento dell'USAAF di stanza in Inghilterra. Un gruppo di oggetti discoidali argentei del diametro non superiore a tre pollici (7,6 cm circa) si avvicinò agli aerei, e tre di essi ne ebbero ali e fusoliera attraversate da essi senza subire alcun danno. L'equipaggio di uno degli aerei, tuttavia, udì un urto all'impennaggio verticale, e subito dopo vide in aria un piccolo ammasso come di "rottami neri" a gruppi di un metro o un metro e venti. Caidin cita gli estremi del rapporto datato 24 ottobre 1943, che costituisce la fonte primaria di questo strano episodio.

Molto noto anche in Italia come esempio tipico della casistica degli anni della guerra è invece il caso del pilota americano Alvah M. Reida (la cui fonte primaria è costituita da una relazione inviata dallo stesso pilota all'ufologo Donald Keyhoe il 4 marzo 1952). Nella notte del 10 agosto 1944, mentre rientrava da un'azione di bombardamento con il suo B-29 e volava in quel tratto dell'Oceano Indiano compreso fra la città di Palembang (Sumatra) e l'isola di Ceylon, lui e il suo equipaggio videro una sfera di un colore assai brillante rosso-arancione, del diametro di 1.50-1.80 metri, che si mantenne sempre alla stessa distanza e posizione relativa per otto minuti circa e, per quanto cercassero di effettuare delle violente manovre evasive, si affiancò a non più di 450 metri di distanza dall'ala destra. Scompare con una virata a 90° e una forte accelerazione.

Del caso del maggiore William D. Leet, il cui B-17, il 24 novembre 1944, fu affiancato per 45-50 minuti, sul-

l'Adriatico, da un "cerchio perfetto" giallo-arancione del diametro di tre metri che si manteneva a non più di 40 metri dall'ala sinistra, ho parlato in dettaglio nel mio articolo *Il ritorno dei foo fighters*, uscito su *UFO - Rivista di Informazione Ufologica* n. 20 (luglio-dicembre 1997, pagg. 7-14) al quale perciò rinvio.

Non è poi da dimenticare uno dei super-classici della casistica ufologica, quello che la sera del 1° ottobre 1948 coinvolse sulla zona di Fargo, nel North Dakota, il tenente George Gorman, che ai comandi di un caccia F-51 Mustang inseguì per quasi mezz'ora una sfera bianca del diametro stimato in non più di 21-28 centimetri. Il corpo riuscì a sfuggire con facilità al tallonamento da parte di Gorman, che quasi giunse a tentare di speronare il corpo non identificato.

Ma il caso del pilota veronese non è l'unico emerso di recente. Grazie alle ricerche di biblioteca di chi scrive e di Antonio Rampulla, è stato infatti possibile individuare delle pur scarse notizie riguardanti quella che adesso è la seconda notizia pubblicata in Italia su un incontro UFO-aereo avvenuto nei cieli del nostro paese.

Ecco quanto riferì con un breve dispaccio *Il Messaggero* dell'8 gennaio 1953, a pagina 7, sotto il titolo "Corpo luminoso avvistato nel cielo di Reggio Calabria".

#### *Reggio Cal., 7 gennaio*

*Nella mattinata di ieri un corpo luminoso ha attraversato il cielo della nostra città da sud-ovest a nord-est. Il corpo che viaggiava a velocità straordinaria e a circa 10 mila metri di altezza è stato avvistato esattamente alle ore 8.50 dal pilota dell'aereo I-Losa della LAL in servizio sulla linea Catania - Roma comandante Bertelli.*

*Anche gli altri membri dell'equipaggio hanno visto distintamente l'oggetto luminoso che essi hanno definito disco volante.*

Tre giorni dopo, ossia l'11 gennaio, anche il quotidiano catanese *La Sicilia*, a pagina 4, così scrisse:

*Numerosi viaggiatori catanesi che si trovavano sull'aereo di linea I - Losa della LAL, in servizio sulla Catania - Roma, verso le 8.45 del mattino mentre si trovavano ad alta quota, poco*

*distante dalla nostra città, hanno avvistato nel cielo un corpo luminoso che marciava a velocità elevatissima, da sud - ovest verso nord - est, all'altezza di circa 10 mila metri. Il corpo luccicante è stato notato anche dal pilota dell'aereo, da alcuni membri dell'equipaggio e da una hostess, nonché - pochi attimi dopo - dal comandante dell'aeroporto di Reggio Calabria. Si suppone trattarsi di un disco volante, che gli osservatori hanno visto di dimensioni superiori al solito, data l'altezza in cui in quel momento volava l'aereo.*

Peraltro, a quanto è possibile dire, il breve lasso di tempo compreso fra il 7 e il 16 di gennaio del 1953 vide in Italia una curiosa recrudescenza di segnalazioni di presunti "dischi volanti" (almeno sette) osservati pressoché invariabilmente durante le ore diurne.

## I FOO-FIGHTERS IN ITALIA

Se -in maniera forse discutibile- si collocano tutti gli avvistamenti di fenomeni aerei insoliti avvenuti nel corso della Seconda Guerra Mondiale da bordo di aeromobili sotto l'etichetta di "foo fighters", l'elenco dei casi del genere contenuti nel catalogo del Progetto AIRCAT di Marco Orlandi conta ben ventuno episodi, compresi fra il dicembre 1943 e il marzo 1945.

Nell'ambito del mio articolo *Il ritorno dei foo fighters* (vedi sopra), avevo accennato a uno di questi casi: un fatto del marzo 1945 avvenuto sul nostro territorio ma circa il quale i nostri archivi non disponevano della fonte primaria. Essa è finalmente stata reperita e, dunque, anche questo presunto episodio riguardante i cieli italiani può adesso essere reso noto in dettaglio.

Fonte primaria del caso è dunque un articolo della scomparsa rivista americana *Official UFO*, volume I, numero 2 (agosto 1975, pagine 30-31), firmato da Bernard O'Connor e intitolato *UFOs during WWII. The Foo Fighters*. Nella breve introduzione, O'Connor faceva delle affermazioni sulla genesi del nomignolo "foo fighters" che chi scrive non ha mai avuto modo di sentire da altre fonti. Come si vedrà più avanti, pare ormai accertato che la genesi del termine sia stata un'altra. Tuttavia, O'Connor scrive che -essendo i fenomeni aerei insoliti osservati durante la

guerra anche dai tedeschi- essi li avrebbero chiamati sfere "feuer". Gli alleati che ascoltavano i piloti nazisti che ne parlavano via radio avrebbero pronunciato la parola come "foo". Da qui sarebbe nato il nome poi diventato famoso. Al di là di questo curioso particolare, nell'articolo era contenuta una lettera di un pilota il cui nome era stato "tenuto riservato su richiesta", pur essendo archiviato presso *Official UFO*. Ecco la testimonianza integrale, che parla ancora una volta di un "mini-UFO" che viaggia in pratica "attaccato" all'ala di un aereo.

*Volare con un bombardiere B-25 Mitchell può rendere esausti e può essere eccitante ed a volte incredibile. Stavo rientrando dalla mia trentasettesima missione di guerra sul Passo del Brennero, fra Italia ed Austria, nel marzo del 1945. Cedetti i comandi dell'aereo al co - pilota, guardai in basso verso il Mediterraneo e mi rilassai.*

*Improvvisamente, qualcosa attrasse la mia attenzione. Alzai gli occhi e vidi una striscia di luce che dall'orizzonte veniva verso l'aereo. Viaggiava ad una velocità incredibile, simile a quella di una stella cadente. Dal primo avvistamento al suo arrivo ci mise forse un secondo o due; poi vidi, in apparenza attaccato alla mia ala destra, qualcosa che non avevo mai visto in vita mia. Dapprima sembrava che qualcosa si fosse impigliato al tubo di Pitot, un piccolo tubo metallico che si protendeva in avanti dal bordo d'attacco dell'ala destra. Poco tempo prima avevamo lanciato una specie di fogli sottili destinati ad interferire con le apparecchiature radar del nemico.*

*Dopo un secondo sguardo, compresi che questo oggetto che stavo osservando era in realtà novanta o centoventi centimetri oltre l'estremità dell'ala stessa e circa novanta centimetri davanti all'ala, e che in realtà non c'era nulla attaccato al tubo di Pitot. Studiai questo oggetto per un tempo da due a tre minuti. Sembrava come se questo oggetto fosse attaccato all'ala dell'aereo, perché ogni movimento che l'ala compiva, lo faceva anche l'oggetto. Ripeto, non era attaccato all'aereo, ma semplicemente sincronizzato con esso. E non era neanche un riflesso dell'aereo causato dal Sole. Ho visto molte volte riflessi del genere mentre volavo, e questa cosa era del tutto di-*

*verso da quanto avevo avuto occasione di vedere prima. Era un vero oggetto "vivo" che osservavo a sole poche decine di centimetri da me.*

*La sua dimensione era leggermente inferiore a quella di un pallone da basket, ed il suo colore era quello della Luna Piena alla luce del giorno. Era abbastanza vicino da capire che non era piatto, ma sferico, e ne potevo vedere il contorno netto. Sentii come se fossi osservato e studiato da qualche forza o potere intelligente. Questa sensazione rimase fortissima durante l'intero periodo nel quale l'oggetto si librò vicino e imitò esattamente il movimento dell'ala e dell'aereo.*

*Dopo due o tre minuti, quest'oggetto scomparve nello stesso modo in cui era arrivato: come una stella cadente. Sembrò arrestarsi istantaneamente mentre noi procedevamo alla normale velocità. Sebbene avessi con me la mia cinepresa da 16 mm, ero così rapito che me ne dimenticai del tutto fino a quando non atterrai.*

*Feci atterrare il nostro aereo alla base aerea in Corsica. Attesi che qualcun altro del mio equipaggio dicesse che anche loro avevano visto l'oggetto, ma nessuno lo aveva scorto.*

*Mi recai dall'ufficiale addetto all'intelligence per riferirgli la mia storia, come avevamo fatto altre volte per riferire qualsiasi avvistamento insolito o qualsiasi altra cosa di non usuale: ma non riuscii a dirglielo. Per me, ciò che avevo visto era fisicamente impossibile. Nel 1945 non sapevo nulla dei "Foo Fighters".*

*Il giorno dopo, nel corso della mia trentottesima missione, fui abbattuto sul Passo del Brennero. Tutto il mio equipaggio rimase ucciso: fui il solo sopravvissuto e fui preso prigioniero. Dopo la prigionia ritornai negli Stati Uniti, dopo appresi per la prima volta dei "Foo Fighters" visti sia da piloti americani che tedeschi. Anche allora la gente che parlava di queste cose lo faceva con cautela. Sapevo che anch'io ero timoroso di essere etichettato come uno svitato o come uno squilibrato se avessi menzionato l'avvistamento.*

*Negli Stati Uniti feci l'istruttore di volo per circa un anno, e durante quel periodo non vidi più nulla di insolito. Dopo trent'anni non sono stato "visitato" di nuovo né ho mai visto altro di insolito, ma ho acquisito una certa capacità psichica che mi trovo in diffi-*

*coltà a spiegare a parole. Credo, ad ogni modo, che la mia relativa capacità psichica sia dovuta all'avvistamento del Foo Fighter. E sono ancora incapace di spiegare come riuscii a restare illeso dalla caduta del mio aereo sul Passo del Brennero in occasione della trentottesima missione. L'aereo roteava su sé stesso ed ero incollato alla fusoliera. Eppure il paracadute si aprì ed io sopravvissi!*

Sulla base dei sommari dettagli, questo tipico avvistamento di un "mini-UFO" che vola praticamente attaccato e di conserva con un bombardiere dovrebbe essere avvenuto sull'Alto Tirreno o sul Mare di Corsica. Dagli archivi storici dell'USAF dovrebbe essere senz'altro possibile risalire a quali unità dotate di B-25 erano di stanza nell'isola francese nel marzo del '45 e che perdite esse subirono. Potrebbe essere un modo per verificare la realtà di questo altrimenti troppo aneddottico episodio.

La molteplicità dei problemi posti e delle angolature che lo storico dell'ufologia può assumere anche nei confronti del fenomeno dei foo fighters è ben testimoniata dagli studi portati a compimento negli '90 da Jeffery A. Lindell, un americano che è stato analista di sistemi per guerra elettronica nell'aeronautica militare, e che poi è passato a lavorare come bibliotecario per l'Istituto per il Folklore dell'Università dell'Indiana. Lindell si è specializzato nella ricerca sui foo fighters, del quale è ora forse il massimo esperto mondiale, e alcuni suoi saggi, redatti in un'ottica specificamente folklorica per conto dell'organismo universitario nel quale opera, si rivelano ricchi di spunti di riflessione e dovrebbero senz'altro stimolare l'attenzione critica degli storici dell'ufologia.

Si tratta di *The Foo Fighter Mystery: Revised*, di "Skeptical Belief-Legends" e di "Supernatural Belief Traditions", tutti scaricabili dal sito Internet <http://www.kiva.net/dellwood/f497.html> e datati fra il 1994 e il 1998.

Lo studio di Lindell ha riguardato le esperienze di avvistamenti di luci insolite di 98 aviatori americani che, durante la Seconda Guerra Mondiale, erano impegnati in azioni di combattimento notturno. Esse sono state raccolte dallo studioso non in base al fatto che i protagonisti o le altre fonti le abbiano

legate in maniera esplicita ai foo fighters, ma piuttosto in funzione delle similitudini fra le esperienze stesse.

Nell'analisi dei racconti, per Lindell lo spartiacque più utile è quello che risiede nell'interpretazione degli eventi delineata dai protagonisti medesimi. Tale interpretazione si differenzia in credenze di tipo "scettico" e credenze di tipo "sovrannaturale" (armi segrete, fuochi di Sant'Elmo, fulmini globulari o misinterpretazioni di Venere contrapposte a esperienze di tipo UFO).

Malgrado Lindell sottolinei che le interpretazioni "sovrannaturali" siano prive di connotazioni relative a credenze tradizionali quali i fantasmi, gli spiriti, etc., alcuni degli ex-aviatori intervistati hanno paragonato le loro esperienze a quelle delle "luci fantasma" che nel folklore anglosassone sono conosciute più spesso come "Jack-o'-Lantern" e "Will-o'-the-wisp".

E' proprio sulla base di tale circostanza che Lindell sviluppa la linea interpretativa delle esperienze da lui esaminate. A suo avviso, per molti versi gli avvistamenti di "palle di luce" - che a quanto pare iniziarono ai primi di ottobre del 1944 ad opera del 422° Squadrone Caccia Notturmi di base a Florennes, in Belgio - sarebbero la versione delle "luci fantasma" propria degli aviatori alleati nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale.

Il nome "foo fighters" è documentato per la prima volta poco dopo l'inizio delle segnalazioni da parte del 422°, e il primo individuo noto ad utilizzarlo per definire un suo avvistamento di palle di fuoco fu l'ufficiale pilota Donald J. Meiers (del quale Lindell pubblica una rara fotografia), in forza al 415° Squadrone con base a Digione, in Francia.

Il 17 febbraio 1945 anche un'altra unità, il 416° Squadrone Caccia Notturmi stanziato a Pontedera (Pisa), iniziò a vedere i foo fighters. Ebbene, Lindell ha scoperto che i primi componenti di quest'ultima unità a segnalare tali "cose" furono George Shultz e Frankie Robinson. Costoro (Lindell ha rintracciato e intervistato Robinson) erano appena rientrati in Italia da un periodo di distacco presso un'altra unità, il 425° Squadrone, basato a Etain, in Francia, e durante tale distacco i due erano stati a Digione, dove i colleghi del 415° avevano parlato loro dei foo fighters. Dopo il loro ritorno a Pisa, la sera del 17 feb-

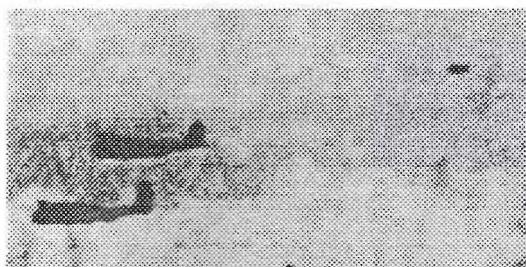
braio Shultz e Robinson videro sulla valle Padana il primo foo fighter italiano della lunga serie oggi rinvenibile nei Diari Storici dell'unità in discorso. Potete rileggere l'essenziale di tali rapporti nel mio già citato articolo su *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*.

In maniera analoga, nel mese di gennaio '45, con lo scopo di impraticarsi con il nuovo caccia P-61 Black Widow, il 414° Squadrone aveva inviato un suo distaccamento in Belgio, presso il 422° Squadrone. Furono alcuni membri di questa unità, stavolta, a parlare di avvistamenti di reattori nazisti in quantità. Arrivati in Italia, il 16 febbraio del 1945 i piloti del 414° iniziarono gli avvistamenti di jet tedeschi anche nei nostri cieli. E' appunto nello stesso lasso di tempo (tra l'ottobre 1944 e il febbraio 1945) - e in maniera non sempre distinguibile dagli avvistamenti di foo fighters - che i piloti americani segnalavano un numero di avvistamenti di caccia a reazione tedeschi (Me-262 e Me-163) non compatibile con le reali capacità operative delle unità della Luftwaffe.

Per Lindell, il 414° Squadrone ebbe contatti con una lettura scettica delle situazioni ambigue (quella del reattore tedesco Me-262 segnalato tante volte dal 422°), mentre il 416° fu socializzato a una visione diversa (quella dei "foo fighters" del 415° Squadrone di Digione). *Avvenne assai raramente il contrario: i membri del 414° Squadrone non videro i foo fighters, e quelli del 416° raramente segnarono reattori, ma assai più spesso "palle di fuoco misteriose"*.

Qualcosa di simile, riferisce in dettaglio Lindell, avvenne quando, il 3 aprile del 1945, da un B-29 del 500° Gruppo da Bombardamento della 20° Forza Aerea impegnato in un'azione su Tokyo, vennero viste alcune "misteriose palle di fuoco". Stavolta il timore era che si trattasse di una nuova bomba volante nipponica più pericolosa della già nota "Baka". Durante le missioni dal 23 al 25 maggio '45, ad esempio, un'altra unità impegnata nel Pacifico, il 504° Gruppo da Bombardamento, segnalò *nello stesso tempo* un numero che appare eccessivamente elevato di bombe volanti "Baka" e di strane "palle di fuoco". In altre occasioni, più semplicemente, le "palle di fuoco" furono definite in maniera univoca come "bombe Baka". Per Lindell, nel Paci-





● Una delle tante immagini dei presunti foo-fighters ripresi sulla Manciuria nel 1941.

fico quest'arma giocò lo stesso ruolo ambiguo che in Europa, negli avvistamenti di "palle di fuoco" giocarono il Me-262 e il Me-163.

Lindell segnala pure di aver constatato come, nel suo campione, gli avvistamenti di foo fighters avvenivano mentre il singolo aereo si trovava isolato rispetto alle formazioni di cui faceva parte, e mai quando più apparecchi amici erano a stretto contatto fra loro. Quanto al nome "foo fighter", secondo Lindell il suo utilizzo fu ristretto al personale del 415° e del 416° Squadrone Caccia Notturmi per un periodo che andò dal dicembre 1944 al febbraio 1945. Nel mese di maggio, lo stesso termine ricorre nel Pacifico per le testimonianze del 498° Gruppo da Bombardamento. Lo studioso sottolinea che parecchi elementi sembrano indicare che chiunque conio il termine doveva avere presente il concetto di ambiguità del linguaggio. La maggioranza dei membri del 415° Squadrone intervistati ha confermato la convinzione già diffusa che il nome fosse stato ripreso dalla striscia a fumetti *Smokey Stover*, creata da Bill Holman. Il fumetto era infarcito di espressioni prive di un chiaro significato, come "1506 Nix Nix" che Holman derivò da uno scherzo che riguardava un avvertimento fatto alle ragazze perché evitassero le stanze degli alberghi con il numero 1506, o anche "Notary Sojac", che era il modo di Holman di rendere l'espressione gaelica "Nodalich Soghach" (Buon Natale). Holman diceva di aver trovato l'espressione "Foo" sul fondo di un figurino di origine cinese, termine che lui traduceva con "buona fortuna". Nel fumetto, che si incentrava sulle disavventure di uno sciocco pompiere, il carro dei vigili del fuoco, che viaggiava su due sole ruote, si chiamava "Foomobile". Il successo della striscia, a un certo punto, fu tale che si giunse ad annoverare in America oltre cinquecento "Foo

Clubs". Nell'uso popolare, "foo" era un termine per il quale non si poteva ricavare un significato ben preciso. L'ideale, insomma, per etichettare un'esperienza ambigua che presenti aspetti multiformi e contraddittori.

Lo stesso, per certi versi, secondo Lindell vale per la sigla UFO. Sebbene

l'espressione "Unidentified Flying Object" si incontri sporadicamente nei documenti d'archivio americani sin dal luglio 1947, l'acronimo che la doveva rappresentare fece la sua comparsa (per quanto noto) soltanto nel 1951. Lindell ha notato che la maggior parte degli aviatori che ha intervistato utilizzano per il termine la vecchia pronuncia "ju-fou" (oggi sostituita in americano da quella delle tre singole lettere che lo compongono, cioè "ju-ef-ou"); il risultato è un lemma che foneticamente suona molto simile a qualcosa come "tunenemico" ("you-foe").

Per Lindell, è questo un altro esempio di ambiguità e di incapacità (o indisponibilità) linguistica a fornire una più chiara e delineata area semantica per i termini.

E del resto può avvenire talora -come sottolinea il linguista Mario Alinei in un interessante e denso saggio sui nomi del fuoco di Sant'Elmo (1)- che certe denominazioni talora al fenomeno assegnate, "nella loro neutrale descrittività hanno l'aria di essere nomi noa, cioè sostitutivi di un nome tabuizzato". Lindell è molto attento a quei casi in cui i foo fighters furono connessi dagli stessi testimoni, nel teatro europeo, a "Jack-o'-Lantern" o ai reattori tedeschi Me-262, oppure, nel Pacifico (numerosi e dettagliate le esperienze raccolte in tal senso per il periodo aprile-maggio 1945), alle "bombe volanti Baka" o al "pianeta Venere".

E' qui che sono emerse altre notizie inedite riguardanti il nostro paese. Il colonnello Jack Gordon, del 414° Squadrone Caccia Notturmi, ha infatti raccontato di persona allo studioso che in Italia, una notte del febbraio 1945, vide con l'equipaggio del suo bombardiere una luce, che, poi, dopo che ebbe riferito l'esperienza all'ufficiale incaricato di ascoltare quanto avvenuto nel corso delle missioni, fu interpretata da un ufficiale della 12° Armata Aerea

-giunto da Firenze per interrogare lui e gli altri testimoni appunto- come l'osservazione di un possibile Me-262.

Lindell ha anche recuperato il documento originale (Diario Giornaliero delle Operazioni del 414° Squadrone Caccia Notturmi, 27 febbraio 1945) che colloca a quella sera, fra le 22 e mezzanotte, un avvistamento, da parte di Gordon e dei suoi tre compagni, di "palle di fuoco" a nord e a nord-ovest di Bologna a quote comprese fra 5.000 e 10.000 piedi.

Il racconto di Gordon pare anche indicare come -da una fusione ulteriore del termine "foo fighters" con quello di "St. Elmo's Fire"- sia nata la versione "Foo Fire", che avevo rammentato nel mio articolo, in uso presso il 414° Squadrone: termini tutti di nuovo assai ambigui ed alternativamente usati dai protagonisti per "delimitare" le loro esperienze e per interpretarle.

In conclusione, Lindell fornisce un lungo e complesso elenco dei nomi con i quali in parecchie lingue e dialetti (italiano compreso) (2) è denominato il ben noto fenomeno del fuoco fatuo (*ignis fatuus*), noto anche come *ignis erraticus* (fuoco erratico), e dice -del tutto incongruamente- che questi due nomi non furono mai usati nelle lingue neolatine. Cita poi il termine *ignis lambens* (fuoco lambente), riferendo che esso in genere è stato applicato al fenomeno di scarica elettrica coronale più noto come Fuochi di Sant'Elmo (3). E' alle complesse varianti di questi nomi che talora i protagonisti delle osservazioni di foo fighters hanno fatto ricorso per categorizzare le loro esperienze: un procedimento frequente anche nella comunità scientifica e volto a rassicurare circa il fatto che viviamo in un ambiente "naturale", nel quale le incursioni del "sovrannaturale" non sono possibili.

A loro volta, a conferma dell'interscambiabilità tassonomica fra nomi, nella controversia che nella pubblicistica anglosassone della fine del XIX secolo si era accesa sulla natura dei Fuochi di Sant'Elmo, essi venivano spesso confusi e legati (anche per ciò che riguarda i motivi leggendari in essi incorporati) con i più ambigui "Will-o'-the-Wisp".

Gli studi di Lindell sono accompagnati da una sofisticatissima bibliografia divisa in più parti, da raccomandare senz'altro per sviluppare al meglio

l'analisi delle problematiche toccate: una prima parte concerne il fenomeno del "Will-o'-the-Wisp" (57 voci fra libri ed articoli), un'altra quella sulle illusioni nella percezione visiva nel volo notturno, una terza quella sull'autocinesi e su altre sensazioni di movimento apparente, una specifica che si occupa dei foo fighters, e infine, una parte occupata dai copiosi frutti della consultazione da parte dello studioso delle fonti originali d'archivio della Seconda Guerra Mondiale (diari di guerra, rapporti operativi, diari storici, rapporti di intelligence, rapporti di missione delle varie unità e dei singoli equipaggi) e da un lungo elenco di interviste dirette fatte ai protagonisti delle esperienze, faticosamente rintracciati e ascoltati fra il 1991 e il 1995.

Tutto rose e fiori per la ricerca, dunque? In realtà, al di fuori del ristretto ambito degli studiosi, la storia dell'ufologia e, nel caso specifico, la questione dei foo fighters, continua ad essere maltrattata.

La logica che purtroppo prevale nelle pubblicazioni ufologiche che vogliono rivolgersi al pubblico generale è troppo spesso o quella dell'ignorare o quella dell'utilizzare secondo le proprie "intenzioni" i frutti dello studio di chi si è ormai volto ad un approccio critico ai problemi dell'ufologia.

Un esempio del primo tipo di atteggiamento è plausibilmente quello che si è avuto sul numero 2 (giugno 1999) di *UFO Notiziario*, la rivista che il Centro Ufologico Nazionale ha cominciato a pubblicare a Firenze dopo la rottura del sodalizio commerciale fra Roberto Pinotti e Maurizio Baiata. Come qualcuno ricorderà, nel mio articolo sui foo fighters uscito sul numero 20 di *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, mi ero preoccupato di chiarire l'origine (a dir poco dubbia, provenendo esse tutte da un gruppo filo-contattista giapponese specializzato nella diffusione di "foto di UFO") delle numerose foto di questo tipo di fenomeni da molto tempo circolanti nel mondo senza che nessuno si preoccupasse di risalire alla fonti primarie di esse.

Ebbene, in un inserto del numero suddetto di *UFO Notiziario*, intitolato "UFO fra occhio e obiettivo", sono state ripubblicate, spesso malamente tagliate e quasi certamente riprendendole di peso dal libro di Paul Dong e di Wendelle Stevens *UFOs Over Modern*

*China*, del 1983, sette delle quattordici foto (per la precisione quelle che nel mio studio classificai con i numeri 1, 3, 4, 5, 6, 7 e 9), la cui genesi nello studio rammentato avevo appunto chiarito. Nel pezzo di *UFO Notiziario*, la "misteriosa" fonte delle "eccezionali" foto dei "foo fighters giapponesi" è ancora rigorosamente assente.

Naturalmente, non poteva mancare la riproposizione della perla delle "foto dei foo fighters", quella di cui non si sa praticamente nulla e che in realtà fu diffusa nel 1959 da un altro gruppo filo-contattistico, il tedesco DUIST, e che la didascalia di *UFO Notiziario* ripete scattata "nel cielo di Kaernten". Chissà dov'era, questo posto...

Per passare al secondo tipo di atteggiamento accennato, ecco cosa è apparso nelle pagine del numero di maggio 1999 della rivista del contattista Giorgio Bongiovanni *UFO - la visita extraterrestre*. Le brevi sintesi di alcune esperienze dei piloti ed almeno tre delle quattro immagini usate sono con quasi certezza riprese dallo studio uscito sul numero 20 della rivista del CISU. Nessun accenno a fonti o a citazioni bibliografiche. In compenso, delle foto si dice ambigualmente che "si hanno pochi riferimenti" circa la loro origine. Beh, all'inattendibilità della fonte proprio quello studio era dedicato per circa un terzo. In mancanza d'altro, ecco l'inevitabile commento ideologico: "Ne deduciamo che questi esseri hanno controllato da molto vicino l'evolversi della guerra, e... grazie ai messaggi ricevuti e divulgati dai contattisti, si sono assicurati, spesso con interventi diretti, che non sfociasse in un olocausto nucleare..."

Ecco finalmente chiarite tutte le difficoltà sulla faccenda dei foo fighters. Quelli come Jeffery Lindell ne saranno felici.

Gli errori, le omissioni, le approssimazioni si ripetono monotone, nel corso degli anni. E' in questo modo che oggetti di studio stimolanti, complessi, degni di rispetto e di considerazione scientifica giungono tante volte alla stragrande maggioranza di coloro che vi si accostano.

Ancora più irritante, per molti versi, la vicenda che segue.

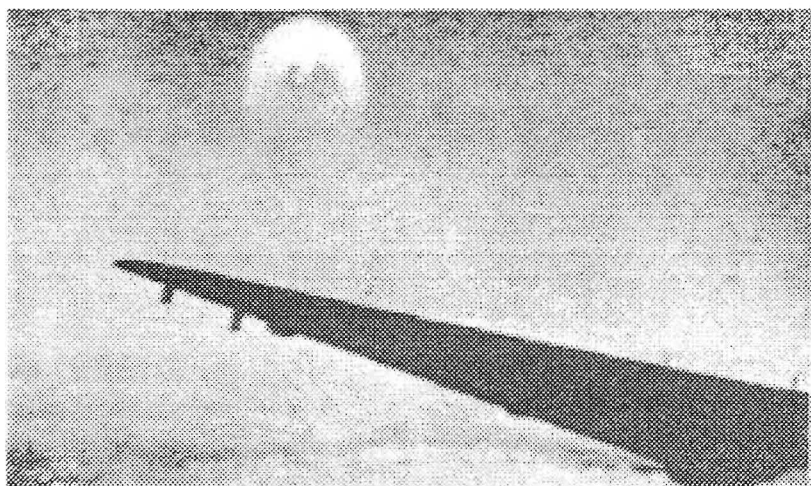
Potenzialmente di grande interesse, ma purtroppo fatte circolare e collocate in un quadro che quasi ne annulla la possibilità di analisi, paiono infatti le no-

tizie diffuse sulla rete telematica Internet dall'ufologo abruzzese Fabio Di Rado, che nel maggio '99 ha reso disponibili alcuni documenti (scaricabili dal sito <http://space.tin.it/iolfdirdad/foofighter.html>) che dovrebbero provare l'esistenza di una serie di clamorosi filmati, girati da militari alleati in Italia tra il '43 e il '45, in cui si vedrebbero corpi volanti luminosi compiere acrobazie intorno a formazioni di bombardieri o al di sopra di basi militari. Informazioni riguardanti quanto sopra sarebbero state fornite a Di Rado e a un suo collaboratore da un italiano di più di 80 anni, residente in Sicilia ma originario del nord, che dal dicembre '43 al maggio '45 avrebbe lavorato a più riprese per il Psychological Warfare Branch alleato a Bari e per lo Special Air Service inglese. Oltre alla sintesi dell'intervista col sedicente ex-agente, avvenuta nella primavera 1998, in rete ci sono sei immagini che sarebbero nient'altro che fotogrammi dei filmati, posseduti come stampe dal presunto ex-collaboratore degli alleati e ceduti solo sotto forma di immagini digitalizzate su un CD-ROM ad alta risoluzione (e che a chi scrive hanno per certi versi ricordato quelle già diffuse da decenni sui foo fighters e della cui origine ho già riparlatto poco fa), e alcune pagine di documenti che costituirebbero prova dello stato di servizio di costui con gli alleati negli ultimi diciotto mesi di guerra.

Purtroppo, chi ha diffuso queste notizie su Internet non intende rivelare a nessuno l'identità del suo informatore, che sarebbe anzi giunto al punto di sostenere che, diversamente, potrebbe "correre dei rischi per la sua stessa vita" (sic).

Alcune delle poche cose riferite appaiono però sospette: nelle dichiarazioni dell'uomo vi sarebbero infatti accenni uguali a certe delle "rivelazioni" fatte dal defunto colonnello Philip Corso, e al pioniere dell'ufologia italiana Alberto Perego.

Le immagini fotografiche mostrano curiosamente quasi sempre, insieme a bombardieri americani al suolo o in formazione e sopra la pista di una base militare, gruppi di tre grossi punti chiari nel cielo diurno. Non c'è bisogno di dire che le possibilità di manipolazioni informatiche di immagini di questo tipo sono ormai alla portata di un ado-



● La fantomatica "foto di Kaernten", una delle più note immagini dei foo-fighters.

lescente sveglia. I documenti personali hanno l'aria di essere "veri", ma -dato che ogni particolare atto a identificare il titolare è stato "censurato"- essi potrebbero essere appartenuti a chiunque.

Nulla vieta di pensare che ci si possa trovare di fronte a uno sviluppo assai fruttuoso per la storia della fenomenologia UFO. Ma quello che a chi non si muove nello spirito della ricerca storiografica pare sfuggire del tutto, è che la diffusione incontrollata di notizie tanto incomplete in un ambiente come quello telematico, forse, non serve moltissimo alla ricerca storiografica ufologica professionale.

Anzi, se gli storici dell'ufologia sono privati così in radice della possibilità di effettuare verifiche e controlli incrociati, sia pure in maniera assolutamente riservata e senza certo far circolare fra chiunque capitò a portata di mouse informazioni dai connotati tanto complessi, che aprirebbero scenari in grado di muovere competenze complesse e studiosi qualificati di vari paesi, è probabile che storie come questa non servano a un bel niente.

Speriamo che chi ne ha parlato per primo comprenda il disagio che ha prodotto e percepisca in che cosa consiste il progresso nella conoscenza di ciò che ci sta a cuore

## INATTESI DETTAGLI SU UNA FOTO DEL '52

Sul numero 9 (febbraio 1998) di *UFO Forum*, questa rubrica si era soffermata in particolare su una prima rassegna relativa alle foto di presunti "dischi

volanti" pubblicate in Italia negli anni 1950-52. Come sarà possibile constatare dallo studio monografico sull'ondata del 1950, il quadro è andato nel frattempo arricchendosi e precisandosi. E' una cosa che vale anche per altri anni, come il lettore avrà potuto leggere sul numero 12 (marzo 1999) di *UFO Forum* anche in merito alle clamorose novità emerse circa i "dischi di Taormina" del 19 novembre 1954.

Ebbene, nel frattempo -e in maniera inaspettata- sono emerse a distanza di quarantasei anni alcune precisazioni su un'altra immagine, quella -di cui si era già parlato a suo tempo- che sarebbe stata scattata in località Battifoglio di Sarzana (La Spezia) fra le 13.30 e le 13.45 del 17 settembre 1952 da un apprendista fotografo del posto, Osvaldo Castagna.

Il 22 aprile 1998, infatti, il quotidiano *Il Secolo XIX* (edizione di La Spezia) ha pubblicato un articolo intitolato "Ha 80 anni l'uomo dei dischi volanti" firmato dal giornalista Pino Meneghini. Si tratta di un'intervista fatta proprio all'autore della foto del 1952. "Quando la stampa pubblicò l'immagine dei dischi volanti -spiega Castagna- scoppiò il finimondo. La United Press arrivò a offrirmi 5 milioni e mezzo per i negativi. Ma, sfortunatamente, mi erano stati requisiti giorni prima da due ammiragli della Marina".

In questa prima frase vi sono due novità interessanti. La prima, la presunta offerta da parte dell'agenzia UP. La cifra citata (5 milioni e mezzo) appare eccessiva a chi scrive in rapporto al valore del tempo: era il valore di un appartamento e per delle "semplici" fotografie -sia pure di dischi volanti-

sarebbe stata davvero un'offerta generosa. Del resto, non c'è dubbio che proprio nell'autunno del '52 fosse partita anche da noi una specie di piccola caccia alla foto dei "dischi", il cui risvolto più clamoroso sarà, a fine ottobre, il breve tentativo di truffa organizzato dal milanese Giampiero Monguzzi.

La seconda affermazione fatta è senz'altro più interessante: "I negativi" -si noti che Castagna parla al plurale, il che spingerebbe a pensare che le foto fossero più di una, al contrario di quanto riportato dalle fonti del tempo in nostro possesso- gli sarebbero stati "requisiti da due ammiragli della Marina".

Ora, a quanto riferito a sua tempo, un tecnico inviato dal comando della Marina Militare di La Spezia avrebbe davvero esaminato il negativo, ma è la prima volta che si dice pubblicamente che esso (o essi) sarebbero stati tratti dai militari.

E' comunque curioso notare come negli ultimi anni siano emersi alcuni altri brandelli di informazione che fanno riferimento a un remoto interesse da parte della nostra marina per gli UFO.

Il 7 giugno 1992, il quotidiano statunitense *Daily Times-News* di Burlington, nella Carolina del Nord, ha rievocato uno dei casi classici di piogge di "cappelli d'angelo", quello che si verificò nella vicina cittadina di Whitsett nel pomeriggio del 27 ottobre del 1955. Fra i testimoni principali vi fu anche il dottor H. D. Lambeth, che allora era il preside della locale scuola e che poi divenne uno psicologo presso la East Carolina University. Ebbene, nel rievocare quelle vicende di trentasette anni prima, Lambeth raccontò che il fatto ebbe per conseguenza...

*"una pubblicità su scala mondiale, il che portò ad alcune richieste anche dall'estero. Una delle lettere che ricevette giunse dalla Marina Militare Italiana."*

Anche Castagna dovette essere molto ricercato, nel '52. Egli ha spiegato infatti che gli telefonò pure il direttore del settimanale *Oggi*, e che "per giorni la stampa locale e nazionale diede grande risalto all'avvenimento". *Il Secolo XIX* avrebbe titolato in prima pagina "Dischi volanti a Sarzana".

Il testimone, spiega Meneghini nel prosieguo dell'articolo (che fra l'altro cita



erroneamente il 1950 come anno dell'episodio). durante la Seconda Guerra Mondiale fu prigioniero in un campo inglese. Tornato a casa nel 1947, nel '50 avrebbe iniziato la sua attività di fotografo, che continua tuttora.

*Con l'inseparabile "Rolleiflex" al collo, Castagna è presente a tutti gli avvenimenti, tragici e lieti, della zona. Non mancarono neppure incarichi per servizi importanti: "Come quando, con un giornalista di Epoca, confezionammo un foto-servizio su una spia fucilata dai nazisti e quello sulle bancarelle dei librai pontremolesi in cui compariva anche Ernest Hemingway.*

Fotografo da spiaggia molto noto a Sarzana, in specie per le sue immagini da cartolina di Fiumarella e di Marinella - località cui è particolarmente legato - Castagna ha compiuto ottant'anni il 18 aprile del 1998, ma appare in forma e abbronzato.

L'Operazione Origini ha rintracciato il recapito del presunto fotografo del disco, ed eventuali sviluppi di un contatto con lui saranno senz'altro riferiti su queste pagine. In una foto che *Il Secolo XIX* ha pubblicato in occasione della sua intervista, egli appare un uomo robusto e giovanile, con la macchina fotografica fra le mani. E' sorridente, e in apparenza gioviale.

Delle nuove fonti primarie del 1952 nel frattempo reperite su questo caso, invece, parlerò in dettaglio probabilmente nella mia futura nuova monografia, quella dedicata all'anno in questione.

## SCOPERTO UN NUOVO CASO CON EFFETTI FISIOLGICI

Sempre alle eccellenti ricerche di Antonio Rampulla dobbiamo quanto pubblicato il 28 novembre 1953, nella sua cronaca di Catania, dal *Corriere di Sicilia*.

Si tratta di uno dei primi casi "complessi" con effetti fisiologici sul testimone. Sebbene la stampa avesse dato notizia fin dalla fine di marzo del 1950 di alcuni presunti episodi ufologici in cui gli osservatori avrebbero riportato danni psico-fisici in seguito alla loro esperienza, questo fatto, che si sarebbe verificato sull'Etna al mattino del 28 ottobre del 1953, sembra uno dei primissimi in cui compiutamente si parla di un avvistamento il cui climax sareb-

be stato costituito da conseguenze per la salute del testimone. Purtroppo, nell'articolo che se ne occupò, non è citata la distanza alla quale il corpo volante (che avrebbe prodotto importanti conseguenze sia sull'udito che soprattutto agli occhi del testimone) si sarebbe trovato rispetto all'osservatore, ma dal contesto non è da escludere che possa essersi trattato di un vero e proprio incontro ravvicinato. Che fine avrà fatto il protagonista, lo studente di Randazzo Giuseppe Petrino?

*Un disco volante sull'Etna abbaglia un giovane cacciatore  
Lo studente per l'intensa luce che ha colpito le sue pupille ha sofferto di strani fenomeni visivi*

*Andato a caccia di conigli un giovane studente randazzese - Giuseppe Petrino, abitante nella nostra città in via Naumachia 109 - poco mancò non catturasse un "disco volante": indubbiamente questo meno commestibile del saporito roditore, ma di gran lunga più raro...*

*Lo strabiliante episodio - sulla veridicità del quale il Petrino giura è disposto a mettere la mano sul fuoco - accadde il 25 ottobre scorso di buon mattino. E se il giovane finora non ha osato decidersi a parlarne ciò ha fatto temendo che qualcuno avesse potuto burlarsi di lui o giudicarlo imbroglione.*

*Ma, siamo benevoli con lui e seguiamo quanto col fiato grosso per l'emozione, vissuta la "astrale" avventura, si affrettò a raccontare alla zia, la quale naturalmente, avendolo creduto leggermente sbronzo gli consigliò, a scopo terapeutico, un pizzico di bicarbonato e qualche inalazione di ammoniaca.*

*Fucile ad armacollo, il fido Zorro alle calcagna - anche il nome "astronomico" del cane pareva congiurasse preparando l'atmosfera per la grande avventura - al primo cantare del gallo il nostro Giuseppe se ne andava dunque bel bello per la campagna, in contrada "Juzzitto" ai piedi del Monte Nero, quando il bravo cucciolo rizzò il pelo e cominciò a guaire e a scrollarsi di dosso le pulci quasi fosse stato invasato da mille spiriti maligni.*

*Il Petrino dubitò subito che il bravo Zorro potesse essere stato morsicato*

*da una vipera ad una zampa, e, per individuare il punto ferito, si chinò accanto al cane.*

*A questo punto senti nelle orecchie un ronzio sulle prime vago e indistinto, che andò sempre più ingrossandosi fino a trasformarsi in un sibilo acutissimo: tanto che crescendo il suono le sue percezioni uditive ne furono intaccate a tal segno da non trasmettere più al cervello il suono stesso. Evidentemente o era rimasto assordato dal rumore, oppure la frequenza del suono era tale che le membrane delle sue orecchie non erano capaci di captarlo.*

*Certo è che il povero Giuseppe rimase sbigottito anche perché, incredibile a dirsi, cacciando in aria un timido sguardo vide un corpo argenteo librarsi in volo emettendo una scia di fumo. "Non può essere che un "disco volante" - pensò il giovane, affascinato e stupito insieme - e tentò di seguirne l'immagine il più a lungo possibile, ma con la conseguenza di rimanere abbagliato e mezzo accecato dalla luce intensissima irradiata tutt'intorno dallo strano oggetto, luce rispetto alla quale quella del sole stesso non avrebbe potuto minimamente reggere il paragone.*

*Così allucinato ed emozionatissimo Giuseppe Petrino se ne tornò a casa per raccontare alla zia quanto gli era accaduto di vedere.*

*E per tre giorni - nonostante le reticenze dei parenti per nulla disposti a credergli - restò con lo sguardo annebbiato, quasi avesse le traveggole.*

*Giuseppe STILO*

## NOTE:

1. Alinei, Mario, *I fuochi di S. Elmo*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo", a cura della Fondazione Giorgio Cini, Giardini Editori, Pisa, n. 22-28, 1980-1986, pagg. 7-23.

2. A dire il vero, per l'Italia ne cita solo tre: Cularsi, fuochi fatui lambenti - su cui si veda la nota successiva - e Mirichicchui.

3. Per quanto può dire chi scrive, con il termine *fuoco lambente* la tradizione italiana indicava la fiammella che sarebbe stata visibile vicino alla bocca degli ammalati gravi. Una discussione del problema della connotazione doppia (malvagia/benefica) dei fenomeni di questo gruppo (fuochi fatui, fuochi di Sant'Elmo, luci fantasma) condurrebbe lontano dagli scopi dell'Operazione Origini e di questo scritto.

# Fulmini globulari: un database dei casi italiani

**P**resentata come relazione al Sesto Simposio Internazionale sui Fulmini Globulari, la proposta di lavoro che andate a leggere è opera dei nostri soci Paolo Toselli (coordinatore del Progetto BLITA) e Renato Fedele (ricercatore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare presso il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università Federico II di Napoli).

## RIASSUNTO

Gli scienziati hanno sovente rifiutato le osservazioni di fulmini globulari riferite da testimoni occasionali. Tuttavia, ogni modello teorico deve tener conto e interpretare le caratteristiche del fenomeno come vengono descritte. La difficoltà principale è che tali avvistamenti sono raramente riferiti a ricercatori scientifici.

La volontà di redigere un catalogo delle osservazioni italiane di probabili fulmini globulari è stata recentemente espressa da un ristretto gruppo di studiosi del fenomeno stimolati dal CISU, che si è offerto di mettere a disposizione i propri archivi a scienziati interessati al reperimento di dati pertinenti.

Una prima verifica degli oltre 12.000 casi italiani di fenomeni aerei insoliti catalogati dal CISU ha condotto all'estrazione di un campione di 40 possibili fulmini globulari riferiti agli ultimi cinquant'anni. E' in corso una ricerca più accurata che ci si aspetta possa condurre a un centinaio di casi totali. Una seconda importante fonte di casistica è la notevole raccolta di osservazioni curata da Ignazio Galli nei primi anni di questo secolo in una serie di monografie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei.

Tutti i casi raccolti sono stati catalogati in un "Archivio Italiano dei Fulmini Globulari" e un database informatico è stato implementato coi seguenti campi: coordinate spazio-temporali (data, ora,

latitudine, longitudine, altitudine), dati descrittivi (colore, dimensione, forma, comportamento) e ambientali (meteorologici, topografici).

Progetti analoghi sono già stati avviati in Austria e Ungheria, e numerosi altri cataloghi sono stati prodotti per singole nazioni - quali Russia e Giappone - con caratteristiche climatiche/geografiche/ambientali molto differenti. In una seconda fase già programmata si procederà al confronto tra il database italiano e gli altri sopra menzionati.

## 1. INTRODUZIONE

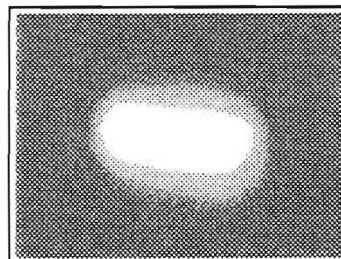
Ultimamente, un sempre maggior numero di scienziati ha mostrato interesse per lo studio dei fulmini globulari (BL, da *Ball Lightning*). Ciò è dimostrato anche dai diversi contributi di alto livello che la letteratura oggi offre sull'argomento [1-7]. Sulla base di queste ricerche, numerose osservazioni di BL "naturali" e descrizioni di BL creati in laboratorio sono state ampiamente documentate e classificate in articoli e cataloghi scientifici (8-27). Questi importanti lavori oggi costituiscono una sorta di "modello di campione" da utilizzare per comparare nuovi avvistamenti di BL raccolti da altri ricercatori.

Un catalogo dei rapporti italiani di fulmini globulari è stato recentemente proposto da alcuni ricercatori e sponsorizzato dal CISU sia in termini di supporto finanziario, sia come ampia disponibilità di dati e bibliografia.

In queste pagine viene presentato, e comparato con i più importanti progetti esistenti sull'argomento, un progetto di catalogazione delle osservazioni di BL in Italia (in sigla BLITA). BLITA è il primo progetto dedicato ai BL proposto in Italia ed è il risultato sia di una preesistente raccolta di osservazioni di BL da parte di alcuni soci del CISU sia di una collaborazione con alcuni fisici italiani che sono stati stimolati a par-

di PAOLO **TOSELLI**  
e RENATO **FEDELE**

*Da diversi anni, alcuni esponenti del CISU hanno espresso interesse per il fenomeno dei fulmini globulari, giungendo a formalizzare il progetto BLITA, finalizzato allo studio delle affinità tra i fulmini globulari e alcuni casi UFO. Il progetto si prefigge come primo obiettivo la realizzazione di un catalogo informatizzato, un database (BLITA) contenente informazioni sulle caratteristiche salienti delle osservazioni italiane di fulmini globulari. Il contributo che qui presentiamo è un adattamento della relazione in lingua inglese presentata al Sesto Simposio Internazionale sui Fulmini Globulari (21-25 Agosto 1999, Università di Anversa, Belgio) dai soci del CISU Renato Fedele e Paolo Toselli.*



tecipare in questa indagine.

Nella successiva sezione, viene fornita in termini di alcuni parametri fisici, quali coordinate spazio-temporali, dati ambientali, ecc., la descrizione del database preliminare BLITA. Particolare attenzione è data ai "parametri osservativi", come distribuzione mensile, orario, luogo di osservazione, colori, dimensioni, modalità di scomparsa dei fenomeni, ecc. Inoltre, è fornita la descrizione delle fonti da cui sono state tratte le osservazioni dei BL contenute nel database. Il progetto si svilupperà in tre fasi principali con differenti scale temporali. La sezione tre descrive le prime due fasi: la prima riguarda la verifica della consistenza interna del database e la successiva un confronto tra i casi contenuti nel BLITA e le osservazioni di BL contenute in altri analoghi. Nella sezione 4, sono esposte le conclusioni preliminari e alcuni commenti, e vengono evidenziate le prospettive future che rappresentano la terza fase del progetto. Oltre al confronto con cataloghi similari riferiti ad altri fenomeni aerei insoliti, la fase consisterà principalmente nella selezione, sull'insieme preliminare dei casi di BL, di quelli che costituiranno l'effettivo database da utilizzare per analisi più approfondite.

|                |                  |
|----------------|------------------|
| Gennaio.....4  | Luglio.....10    |
| Febbraio.....1 | Agosto.....16    |
| Marzo.....10   | Settembre.....24 |
| Aprile.....9   | Ottobre.....9    |
| Maggio.....9   | Novembre.....5   |
| Giugno.....14  | Dicembre.....7   |

Tab. 1. Distribuzione mensile delle osservazioni di BL (118 casi)

## 2. BLITA: IL DATABASE PRELIMINARE

Il catalogo preliminare delle osservazioni italiane di probabili BL allo stato attuale contiene 125 casi.

### 2. 1. Fonti e struttura del database

Le fonti inizialmente utilizzate per creare il database sono le seguenti:

- una prima verifica di oltre 12.000 casi italiani di fenomeni aerei insoliti contenuti negli archivi del CISU ha fornito

il 30% dei casi;

- una ricerca di articoli scientifici, letteratura non scientifica, ritagli di giornale presenti sempre negli archivi del CISU ha prodotto un altro 10% delle entrate;

- la notevole raccolta di osservazioni di BL pubblicata da Ignazio Galli (28) nei primi anni di questo secolo ha contribuito per il 60% del database preliminare.

Tutti i rapporti sopramenzionati sono stati inseriti in un "Catalogo Italiano dei Fulmini Globulari". E' stato anche creato un archivio informatico, contenente le coordinate spazio-temporali (data, orario, latitudine, longitudine, altitudine), i dati descrittivi (colore, dimensione, forma, comportamento) e ambientali (meteorologici, topografici) dei vari casi. Completano il database i dati sui testimoni, le fonti e un breve sunto dell'osservazione.

I campi che compongono la struttura del database sono simili a quelli utilizzati da Smirnov (26) e Smirnov e Strizhev (27) per il data bank delle osservazioni di BL in Russia, realizzato da A. Ju. Strizhev. La scelta permetterà un miglior confronto dei valori contenuti nelle due banche dati.

Premesso che abbiamo a che fare con testimonianze di fenomeni imprevisti, le descrizioni di alcuni parametri possono essere falsate dalla soggettività. Tuttavia più testimonianze saranno raccolte maggiore è la probabilità di avere un quadro quantitativo sufficientemente dettagliato dei fenomeni fisici che stanno dietro le testimonianze.

### 2. 2. Descrizione dei dati preliminari

In quanto il progetto è stato appena avviato, i parametri che seguono sono da considerare provvisori.

Le osservazioni attualmente contenute nel database si posizionano temporalmente dal 1672 al 1999, così suddivise:

|              |         |
|--------------|---------|
| XVII secolo  | 1 caso  |
| XVIII secolo | 10 casi |
| XIX secolo   | 29 casi |
| XX secolo    | 85 casi |

Le informazioni inerenti i parametri osservativi dei fulmini globulari sono rias-

sunte nelle Tabelle 1-6. I dati ambientali sono esposti nelle Tabelle 7-12.

Nella Tabella 1 presentiamo la distribuzione mensile delle osservazioni di BL in Italia. Si vede come una buona parte avvenga d'estate, anche se la massima frequenza di apparizione durante il mese di luglio evidenziata da numerosi studiosi per l'emisfero settentrionale sembra in questo caso spostarsi più verso il mese di settembre, forse a causa di differenze climatiche locali.

La Tabella 2 mostra la distribuzione oraria delle osservazioni italiane di BL. Si riscontra, oltre il picco di osservazioni nelle ore attorno a mezzogiorno, anche un proseguimento della concentrazione nelle successive ore

|                 |                  |
|-----------------|------------------|
| 0 - 3 h.....4   | 12 - 15 h.....23 |
| 3 - 6 h.....3   | 15 - 18 h.....19 |
| 6 - 9 h.....5   | 18 - 21 h.....9  |
| 9 - 12 h.....10 | 21 - 24 h.....12 |

Tab. 2. Distribuzione oraria delle osservazioni di BL (95 casi)

pomeridiane e serali.

La Tabella 3 contiene la distribuzione dei BL secondo il diametro. Purtroppo, sul totale del nostro database, il diametro stimato è una quantità definita solo nel 50% dei casi. Comunque il 79% dei BL presenta un diametro compreso tra

|                      |
|----------------------|
| 2 < D <= 5.....5     |
| 5 < D <= 10.....6    |
| 10 < D <= 20.....15  |
| 20 < D <= 30.....16  |
| 30 < D <= 50.....11  |
| 50 < D <= 70.....2   |
| 70 < D <= 100.....5  |
| 100 < D <= 150.....1 |
| 150 < D <= 200.....1 |

Tab. 3. Diametri dei BL (62 casi)  
D = diametro in cm.

10 e 50 centimetri.

La Tabella 4 mostra la distribuzione dei BL secondo la forma descritta. La forma sferica è decisamente prevalente anche se il 18% circa dei BL mostra altra forma.

La Tabella 5 elenca i colori dei BL. E' predominante la componente rossa nelle varie sfumature, seguita dal bianco e l'arancione. Da considerare comun-



que la notevole soggettività che può entrare in gioco nella stima di questo parametro.

La Tabella 6 evidenzia il modo in cui i BL si dissolvono. Un'esplosione avviene approssimativamente nel 58% dei casi, una percentuale molto simile a quella della casistica internazionale.

La Tabella 7 evidenzia le condizioni atmosferiche concomitanti con l'osservazione dei BL. I dati italiani sono simili a quelli raccolti da Grigor'ev (13) per l'URSS.

Le Tabelle dalla 8 alla 12 mostrano le distribuzioni delle osservazioni di BL riferite all'ambiente. Al contrario di al-

to in un'altra stanza sotto a macerie.

- 1 Settembre 1979, ore 21.35, Torre del Lago (Lucca): un paio di forbici da giardiniere sono estratte dalla tasca del grembiule della testimone, sollevate in aria per qualche secondo e fatte ricadere a terra.

Un dato interessante, raramente riportato dagli altri autori, emerge inoltre dal database italiano: danni, per lo più lievi, a cose o persone sono stati riscontrati nel 38% dei casi catalogati.

A proposito dei danni causati dai BL, Galli scriveva nel 1914: (28)

*"Di suprema importanza sarebbe la questione intorno alla probabilità del pericolo che dai globi fulminanti può venire alla salute e alla vita dell'uomo e delle bestie. Nel mio catalogo [internazionale. NdA] di oltre 720 osservazioni, la più parte con notizie del luogo e degli effetti, trovo 351 casi di uno o più globi, e di altre forme rare, che rasentarono, toccarono, assalirono una o più persone, uno o più animali, ed anche scoppiarono in mezzo o assai vicino a loro. Orbene, per soli 71 casi, cioè per un quinto del totale, s'ebbero a lamentare uccisioni immediate, o morti successive, o ferite molto gravi, o altre lesioni prolungate (paralisi, imbecillità, infezione organica, cecità, sordità, ecc.). Gli altri 280 casi, o riuscirono del tutto innocui, o al più cagionarono minimi danni superficiali (scottature, scalfitture, annerimento, distruzione di capelli e di peli, breve deliquio, lacerazione o rapimento delle vesti, ecc.). E deve notarsi che 186 casi di questi globi così miti, cioè almeno tre quinti del totale, avvennero in luogo chiuso." (p. 286)*

Per quanto riguarda l'Italia si annoverano solo 6 casi di persone uccise da fulmini globulari, di cui il più recente è accaduto ad Alpignano, in provincia di Torino, il 3 marzo 1969. Due operai stavano piantando dei paletti di legno per segnare il tracciato di una nuova strada. Sopra di loro, a un'altezza di circa 9 metri corrono 6 cavi dell'alta tensione (220 mila volt). Erano le 11.45. A circa 200 metri si trovava il geometra Franco Ghignone, che

|                               |    |
|-------------------------------|----|
| Esplosione.....               | 39 |
| Estinzione.....               | 15 |
| Frammentazione.....           | 6  |
| Scomparsa in conduttori.....  | 3  |
| Scomparsa in dielettrici..... | 4  |

Tab. 6. Modalità di scomparsa del fenomeno (67 casi)

|                               |    |
|-------------------------------|----|
| Concomitante.....             | 48 |
| Prima.....                    | 3  |
| Dopo.....                     | 6  |
| Condizioni temporalesche..... | 4  |
| Assenza.....                  | 17 |

Tab. 7. Contemporaneità temporale-BL (78 casi)

|                          |    |
|--------------------------|----|
| In cielo.....            | 34 |
| Vicino al suolo.....     | 66 |
| Vicino al pavimento..... | 30 |

Tab. 8. Localizzazione (120 casi)

|                           |    |
|---------------------------|----|
| In mezzo alla natura..... | 28 |
| Ambiente urbano.....      | 94 |

Tab. 9. Collocazione ambientale del fenomeno (122 casi)

|                                |    |
|--------------------------------|----|
| All'esterno di fabbricati..... | 81 |
| All'interno di fabbricati..... | 39 |

Tab. 10. Posizione nello spazio del fenomeno (120 casi)

|                           |    |
|---------------------------|----|
| In mezzo alla natura..... | 19 |
| Ambiente urbano.....      | 78 |

Tab. 11. Collocazione territoriale del testimone (97 casi)

|                             |    |
|-----------------------------|----|
| All'aperto.....             | 32 |
| All'interno di edifici..... | 51 |
| In auto.....                | 7  |
| In nave.....                | 2  |

Tab. 12. Collocazione ambientale del testimone (92 casi)

|                    |    |
|--------------------|----|
| Sfera.....         | 95 |
| Sfera-ellisse..... | 7  |
| Ellisse.....       | 5  |
| Pera.....          | 3  |
| Anello.....        | 1  |
| A nastro.....      | 3  |
| Allungato.....     | 1  |

Tab. 4. Forme dei BL (115 casi)

tri database (per es. Grigor'ev), sembrerebbe che i BL in Italia sono maggiormente osservati all'esterno piuttosto che all'interno di edifici.

### 2.3 Effetti e danni

Un'attenzione particolare meritano gli effetti "curiosi" riscontrati nel corso di alcune osservazioni italiane di BL. Di seguito, quale esempio, accenniamo a tre episodi diversi rimandandone l'approfondimento in altra occasione.

- 13 Ottobre 1878, ore 12, Casarano (Lecce): tutta l'acqua (più di 15 litri) che bolliva in un pentolone viene asportata, così come tutto il sale e il pepe, tutto l'aceto e l'olio, senza danneggiare le saliere e le ampolle poste su una tavola apparecchiata.

- Agosto 1896, ore 14.30, Frascati (Roma): un anello viene estratto dal dito di una donna, a sua insaputa, e ritrova-

|                |    |                |   |
|----------------|----|----------------|---|
| Rosso.....     | 38 | Verde.....     | 3 |
| Bianco.....    | 17 | Blu.....       | 2 |
| Arancione..... | 11 | Variabile..... | 2 |
| Azzurro.....   | 5  | Rosa.....      | 1 |
| Giallo.....    | 4  | Nero.....      | 1 |

Tab. 5. Colori dei BL (84 casi)

indicava loro il tracciato da segnare:

*"Mi ero appena allontanato da loro quando ho udito una forte esplosione. Mi sono voltato di scatto: due globi di fuoco sembravano oscillare tra il terreno e i cavi. Sono rimasto accecato e ho chiuso gli occhi. Quando li ho riaperti nel punto in cui pochi istanti prima si trovavano gli operai c'era soltanto sterpaglia in fiamme. I due uomini erano stati scaraventati a parecchi metri di distanza e si contorcevano urlando."*

Testimone dell'incidente è stato anche Lorenzo Cerutti, titolare di un albergo:

*"Ero sulla porta del mio locale. Ho sentito due detonazioni e visto i globi di fuoco staccarsi dai fili dell'alta tensione. Erano luminosissimi, di un intenso colore azzurro. Dopo aver toccato il terreno sono risaliti verso i cavi, e li hanno seguiti per una decina di metri, scoppiando infine in scintille."*

All'arrivo dei primi soccorsi i due operai erano a terra, le carni straziate fumavano, i vestiti in fiamme. Uno è morto sul colpo, l'altro è rimasto notevolmente ustionato, in gravissime condizioni.

### 3. ELABORAZIONE PRELIMINARE DEI DATI

Al completamento della raccolta dei dati grezzi (rapporti di osservazione), della loro suddivisione, schedatura e inserimento nel database si darà avvio ad un lavoro statistico preliminare.

#### 3. 1. Consistenza Interna

Onde valutare gli eventuali errori derivanti dal trattamento di singoli dati (ad esempio, introdotti da scelte soggettive attuate dagli autori), come obiettivo a breve termine del progetto ci si prefigge di applicare un metodo per stimare l'accuratezza dei parametri osservazionali sopra esposti, secondo quanto è stato fatto nei riferimenti 26 e 27.

L'accuratezza dei dati è connessa alle correlazioni tra le parti dell'intero database.

Prossimamente sarà quindi valutato su alcuni specifici parametri (ad esempio, stagione, orario, diametro, colore, scomparsa) il coefficiente di correlazione di

Pearson tra due parti dello stesso BLITA dividendo le osservazioni di fonte I. Galli (28) (77 rapporti) da quelle di altra fonte (48 rapporti).

#### 3. 2. Confronti con altri cataloghi

A medio termine ci si prefigge di effettuare un confronto tra BLITA e SKB, l'insieme dei dati raccolti da Stakhanov (11-12), Keul (17-18) e Bychkov-Amirov (20). Anche in questo caso verranno calcolati i coefficienti di confronto riferiti ad alcuni parametri (mese, ora, luogo dell'osservazione, colori e diametro, modalità di scomparsa del BL). A questo punto, tutto il materiale potrà essere disponibile per ulteriori analisi.

### 4. CONCLUSIONI, COMMENTI E PROSPETTIVE FUTURE

Attualmente il progetto si trova nella fase preliminare di raccolta e catalogazione delle osservazioni di fulmini globulari in Italia, e pertanto non è ancora possibile avanzare delle conclusioni propriamente dette.

Nei prossimi mesi altre osservazioni si aggiungeranno ai 125 casi sinora catalogati, in quanto mentre stiamo scrivendo sono in corso accurate ricerche bibliografiche presso gli archivi CISU per il reperimento di altri possibili BL, probabilmente riferiti erroneamente come casi UFO (all'incirca un centinaio negli ultimi 50 anni).

Inoltre, verrà predisposto un questionario per la raccolta di osservazioni inedite da inoltrare agli osservatori meteorologici e a tutti i gruppi di astrofili, che in Italia, considerando solo i più importanti, sono oltre 170.

Nella Sezione 3, abbiamo descritto le prime due fasi del progetto inerenti alcune analisi statistiche preliminari finalizzate ad un confronto sia "interno" che "esterno".

Per maggior completezza, un simile confronto potrà estendersi anche ad altri cataloghi esistenti di fenomeni aerei diversi, quali meteore, bolidi, ecc. Inoltre, verrà condotto su un insieme di rapporti selezionati uno studio sulla localizzazione geografica delle osservazioni, in modo da relazionare gli avvistamenti di BL con particolari caratteristiche ambientali, ad esempio geologiche e geomagnetiche, oppure con altri fenomeni (ad esempio, cadute di ful-

mini).

La fase successiva del progetto sarà l'estrazione, effettuata sull'insieme delle osservazioni italiane di BL, di quei casi che potranno costituire l'effettivo database per analisi più approfondite: quei rapporti che mostrano la maggiore somiglianza con le definizioni e i modelli esistenti di BL, e al contempo che contengono il maggior numero di informazioni descrittive, sia quantitative che qualitative, da sviluppare.

Ci si attende inoltre un confronto con altri studiosi che hanno già condotto analoghi progetti per un proficuo scambio di informazioni ed esperienze.

Tra l'altro, si ritiene possa esistere un ritorno anche per il CISU: si cercherà di trovare alcune spiegazioni per il gruppo di rapporti UFO che mostrano alcune analogie con i BL, coinvolgendo scienziati che si occupano di fisica atmosferica e dei plasmi, o che hanno già condotto lavori teorici e/o sperimentali sulla fisica dei fulmini globulari. Il nostro database potrà essere messo a disposizione di questi ricercatori.

*Renato FEDELE  
Paolo TOSELLI*

### RINGRAZIAMENTI

Gli autori desiderano ringraziare Edoardo Russo per la rilettura del manoscritto e per gli utili suggerimenti, Renzo Cabassi, Paolo Fiorino, Giuseppe Stilo, Maurizio Verga e in particolare Umberto Cordier e Massimiliano Grandi per il reperimento di informazioni e fonti bibliografiche.

### RIFERIMENTI

1. Turner D.J., "Ball Lightning and Other Meteorological Phenomena", *Physics Reports*, Jan. 1998, Vol.293, n.1, p. 1-60
2. Lowke J.J., "A Theory of Ball Lightning as an Electric Discharge", *Journal of Physics D*, 1996, Vol.29, n.5, May 14, p. 1237-1244
3. Raiser R., Lortz D., "Ball Lightning as an Example of a Magnetohydrodynamic Equilibrium", *Physical Review E*, Sept. 1995, Vol.52, n.3, pt.B, p.3034-3044
4. Bychkov V.L., "Polymer Ball Lightning Model", *Physica Scripta*, Nov. 1994, Vol.50, n.5, p. 591-599
5. Smirnov B.M., "Physics of Ball Lightning", *Physics Reports*, 1993, Vol.224, p.151-236
6. Keul, A.G. (Ed.), "Progress in Ball Lightning Research", *The Vizatum Project*,

1993, Salzburg

7. Ignatovich V.K., "Electromagnetic Model of Ball Lightning", *Laser Physics*, Nov. 1992, Vol.2, n.6, p. 991-996

8. McNally, J. R., *Preliminary Report on Ball Lightning*, Oak Ridge Nat. Lab. No. 3938, May 1966

9. Rayle, W. D., *Ball Lightning Characteristics*, NASA Tech. Note. NASA-TN-D3188, 1966

10. Charman, W. N., *Physics Reports*, 54, 261, 1979

11. Stakhanov, I. P., *The Physical Nature of Ball Lightning*, Atomizdat, Moscow, 1979

12. Stakhanov, I. P., *About the Physical Nature of Ball Lightning*, Atomizdat, Moscow, 1985

13. Grigor'ev, A.I., Grigor'eva, I.D. and Shirjaeva, S.O., in *Science of Ball Lightning*, edited by Y. H. Ohtsuki, World Scientific, Singapore, 1989, p. 88

14. Grigor'ev A.I., Grigor'eva I.D. and Shiryaeva S.O., "Ball Lightning Penetration into Closed Rooms: 43 Eyewitness Accounts", *Journal of Scientific Exploration*, 1992, Vol.6, n.3, p.261-279

15. Egely, G., *Hungarian Ball Lightning Observations*, Central Research Institute for Physics, 10/D, Budapest 1987

16. Egely, G., in *Science of Ball Lightning*, edited by Y. H. Ohtsuki, World Scientific, Singapore, 1989, p. 19

17. Keul, A. G., "Ball Lightning Reports", *Naturwissenschaften*, 68, 296, 1981, p. 134-136

18. Keul, A. G. And Schwarzenbacher, K., in *Science of Ball Lightning*, edited by Y. H. Ohtsuki, World Scientific, Singapore, 1989, p. 58

19. Bychkov, V. L., Smirnov, B. M. And Stridjev, A. Yu., *J. Meteorology (U.K.)*, 18, 113, 1993

20. Amirov A.K., Bychkov V.L., "A Study of the Distribution of the Parameters of Ball Lightning", *J. Meteorology (UK)*, 20, 1995, p. 159

21. Amirov A.K., Bychkov V.L., "ANOVA of the Parameters of Ball Lightning from the SKB Data Bank in Correspondence to its Location (indoors/outdoors)", *Physica Scripta*, Nov. 1994, Vol.50, n.5, p. 588-590

22. Amirov A.K., Bychkov V.L., "Ball Lightning Diameter-Lifetime Statistical Analysis of SKB Databank", *Physica Scripta*, March 1995, Vol.51, n.3, p. 413-416

23. Amirov A.K., Bychkov V.L., "Correlation Analysis of Ball Lightning Distribution Over Colors of the SKB Data Bank", *Physica Scripta*, Aug. 1995, Vol.52, n.2, p. 222-224

24. Amirov A.K., Bychkov V.L., "Influence of Atmospheric Thunderstorm Conditions on the Life Time of Ball Lightning", *Physica Scripta*, 1996, Vol.53, n.2, p. 252-255

25. Hentschel, K. H., *Proceedings of the European Interdisciplinary Congress on Ball Lightning*, edited by A. Keul, Vozum, Vienna, 1993

## ALCUNE NOTE SU IGNAZIO GALLI

Ignazio Galli nacque a Velletri (Roma) nel 1841. Diventato sacerdote e laureatosi in Scienze Naturali, fu professore presso il Liceo cittadino. A Velletri diresse anche l'Osservatorio Fisico Meteorologico Municipale.

Una parte dei suoi scritti (sono note almeno 62 pubblicazioni, che si estendono lungo un arco di ben cinquantquattro anni, dal 1866 al 1920) fu incentrata soprattutto sulla sismologia e la geofisica, discipline nelle quali produsse, fra l'altro, studi sui fenomeni luminosi connessi ai sismi e a rumori aerei (*airblasts*) e sotterranei dalla difficile interpretazione.

Il secondo grande ambito di interessi del Galli toccò la meteorologia e l'ottica atmosferica. Effettuò dal suo osservatorio numerosissime osservazioni quantitative e diede alle stampe parecchie note su fenomeni di alone solare, piogge insolite e altre meteore curiose, ma scrisse, ad esempio, anche di botanica.

Il maggior numero di pubblicazioni del Galli (almeno ventiquattro) riguardò però i fulmini globulari e altre forme di elettricità atmosferica. Tra il 1908 e il 1917 Galli redasse una gran quantità di lavori sull'argomento in cui descriveva minuziosamente oltre ai principali caratteri dei fulmini globulari, anche i loro effetti meccanici, fisici, chimici e quelli riscontrati sulla vegetazione, sull'uomo e sugli animali. Lo studioso raccolse una copiosissima casistica italiana, facilitato dall'ampia corrispondenza che manteneva con religiosi e studiosi di ogni parte d'Italia e che gli fornivano testimonianze dettagliate. Proprio per quanto riguarda gli scritti sui fulmini globulari, Galli ebbe ampie possibilità di accedere a un pubblico colto, perché intorno al 1895 fu nominato socio ordinario della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, che aveva (ed ha tuttora) sede dentro le mura del Vaticano. I suoi scritti sono perciò specialmente presenti negli "Atti" e nella "Memorie" della suddetta Accademia. Suoi lavori sui fulmini globulari uscirono peraltro anche su riviste scientifiche tedesche e belghe.

E' solo grazie ad un alacre lavoro di ricerca bibliografica messo in atto in questi ultimi anni da alcuni soci del CISU che è stato possibile recuperare copia di pressoché tutto quanto pubblicato in Italia dal Galli sui fulmini globulari ed argomenti affini, equivalente a oltre 500 pagine.

Difatti, nella prima *Memoria* pubblicata dal Galli nel 1910 troviamo una raccolta di 355 osservazioni i fulmini globulari, seconda in ordine di tempo solo a quella di Arago del 1859 (30 casi). Per la sua collezione, Galli non ha utilizzato solo materiale italiano, ma anche le raccolte del dottor F. Sestier, dell'italiano Angelo Secchi, di Camille Flammarion, dell'ingegnere belga C. de Jans, di riviste scientifiche dell'epoca, nonché dello stesso François Arago.

Sul totale delle osservazioni raccolte, 294 presentavano una data sicura, e la loro distribuzione mensile confermava la tendenza del fenomeno a presentarsi soprattutto nei mesi estivi, con un picco in luglio.

Sempre sul totale di 355 osservazioni, solo 16 sono avvenute con cielo sereno. In 40 casi i BL sono nati dal terreno in luogo aperto, dal pavimento in luogo chiuso o dall'acqua, e in 13 casi hanno rimbalzato o saltellato.

In 156 casi è indicata la dimensione, che conferma come il fulmine globulare presenti un diametro il più delle volte compreso tra i 10 e i 50 centimetri.

Sempre secondo i dati raccolti da Galli, in 48 osservazioni sono stati segnalati più globi nel corso dello stesso temporale, così distribuiti: due globi (12 casi), tre globi (6 casi), quattro globi (1 caso), cinque globi (1 caso), molti globi (26 casi), moltissimi globi due sole volte.

Negli 81 casi in cui il colore è ben determinato si ha una predominanza del rosso (26), seguito dall'azzurro (12), dal bianco (9), dal giallo (8) e in minor numero dagli altri.

P. T.

26. Smirnov B.M., "Observational Parameters of Ball Lightning", *Physica Scripta*, 1993, Vol.48, p. 638-640

27. Smirnov B.M., Strizhev A.Ju., "Analysis of Observational Ball Lightning by Correlation Methods", *Physica Scripta*, Nov. 1994, Vol.50, n.5, p. 606-608

28. Vedasi, ad esempio, Galli Ignazio, "I principali caratteri dei fulmini globulari", *Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei*, 1910, 28, p. 217-278; "Gli effetti meccanici dei fulmini globulari", *Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei*, 1911, 29,

p. 251-317; "Gli effetti fisici e chimici dei fulmini globulari", *Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei*, 1912, 30, p. 257-316; "Effetti dei fulmini globulari sugli alberi e sulle erbe", *Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei*, 1913, 31, p. 225-294; "Effetti dei fulmini globulari sull'uomo e sugli animali", *Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei*, 1914, 32, p. 273-341.

(Traduzione di Paolo Toselli)



di  
**PAOLO  
 FIORINO**  
 e  
**GIUSEPPE  
 VERDI**

# Sorprese dell'altro mondo e orologi galattici

Secondo appuntamento con *UFO & Dintorni* e passaggio della rubrica alle "attenzioni" dell'inedita coppia costituita da Paolo Fiorino e dal curatore di *UFO Forum*. Si tratta di una novità che - come state per notare - darà alla rubrica una decisa sterzata in direzione "sociale", privilegiando tutto quanto concerne il ricorso alle tematiche ufologiche nel campo della pubblicità, dei giocattoli, del costume e dei gadgets in generale. Siete pronti con le vostre segnalazioni?

**C**hi è attento al mondo mediatico, che fa sempre più uso di alieni, dischi volanti e tematiche riprese dalla "moderna" mitologia ufologica, si sarà accorto che, negli ultimi anni, da uno spazio sconosciuto e stellato sono arrivati sulla terra gli "extraterrestri" da collezionare... In effetti, volti alieni di ogni sorta si nascondono sempre più spesso all'interno delle confezioni di numerosi prodotti alimentari. Niente paura, però: non si tratta di "presenze" pericolose, tutt'altro! Sono le nuove, accattivanti sorprese offerte da diversi marchi alimentari. L'inossidabile fascino del cosmo, insieme alle curiosità suscitate dalle più recenti scoperte tecnico-scientifiche e dal dilagare a macchia d'olio della mitologia ufologica tutt'ora *in fieri*, sono alla base di un'azzeccata scelta di marketing divenuta ormai una vera e propria tendenza... E così, diverse "famiglie" di extraterrestri sono atterrate sul variopinto pianeta delle sorprese (attorno al quale, un po' come per le carte telefoniche, gravita un fiorente mercato collezionistico) per combinarne e mostrarne di tutti i colori.

## Gli oveti galattici

Dalla galassia Kinder Ferrero, a bordo della loro "sonda spaziale", nel 1998 sono atterrati gli *Stralunati*, definiti "la più allegra e scombinata squadra di extraterrestri che dai pianeti del nostro sistema solare sono venuti a farci visita". Si tratta di dieci miniature dipinte a mano, che interpretano simpatici alieni alle prese con oggetti comunissimi sulla terra ma a loro del tutto sconosciuti. Risultato: improbabili situazioni a cui, come vere e proprie gag, è difficile resistere... Così, la tenera e sensuale Unci Net utilizza degli spaghetti per i suoi lavori a maglia; Robogolf, invece, sta per sferrare con la mazza da golf un gran colpo alla pallina di un cono gelato! Cidi Sko vuole mixare alcuni CD musicali... nel frullatore, mentre lo scombinato My Copy si diverte a fotocopiare sé stesso. Sky Water ha progettato un'improbabile navigazione utilizzando niente meno che un WC, e Space Post, avendo molta fretta di comunicare con i propri simili, spedisce il messaggio con un razzo di fenogliana memoria. La vanitosa Venerella si mette lo smalto giallo e rosso sui piedi con un compressore, mentre il più birichino della brigata, Kosmonello, ha deciso di far provare a Tarta Ridens il brivido di un viaggio nello spazio a bordo di un siluro. Il tenace Tokko offre del cibo a Tic, l'uccellino dell'orologio, per farlo uscire dal suo cucù! Alf Green porge un insolito omaggio floreale a Galaxina, la sua innamorata, e le fa

l'occhiolino (grazie a un ologramma!).

La serie degli *Stralunati* è stata promossa anche su *Topolino*. La famosa rivista per ragazzi ha inoltre allegato un calendarietto che presenta le numerose sorprese attualmente in commercio e quelle future. E, a proposito degli *Stralunati*, ricordiamo anche lo spot televisivo, come sempre ritmato e musicato con jingle e ritornelli orecchiabili.

Per concludere, un'occhiata alle confezioni. Oltre alla classica scatola a tre, si è aggiunta la colossale astronave definita "casa da viaggio", dalla classica conformazione di disco volante (con tanto di cupola, lucine, aperture e scalette) utilizzabile come contenitore per l'intera serie.

## Le merende spaziali

A partire dall'agosto di quest'anno, le merendine Parmalat hanno letteralmente invaso l'Italia. Il loro arrivo è stato preannunciato da uno spot televisivo e dall'unica (a nostra conoscenza) inserzione pubblicitaria apparsa su *Famiglia Cristiana*. Una campagna promozionale di sicuro impatto, non solo per l'orchestrazione dei colori usati, ma soprattutto per l'irrefrenabile curiosità che spinge a conoscere quelle facce curiose giunte sulla terra a bordo di astronavi-contenitori della classica forma di dischi volanti. Venti differenti esserini, ciascuno racchiuso in una capsula spaziale: la cupola in plastica trasparente è estraibile, ma... solo se si è veramente sicuri di volere un incontro ravvicinato con gli extraterrestri illustrati sul pieghevole allegato alle confezioni, ciascuna delle quali contiene una miniatura o, più raramente, l'*arca spaziale*: un'astronave in cartoncino da montare su tre piani, più precisamente tre dischi di dimensioni diverse, atti ad accogliere i piccoli alieni della singolare compagnia volante (tutti i personaggi hanno un preciso posto assegnato sulla nave spaziale).

## Ufolini, Alien-Olympics e Hot Dog Invaders

In verità, i primi "avvistamenti" di sorprese di stampo ET erano stati registrati già nel 1997 con i fantastici "ufolini", dieci simpatici alieni inseriti nei pandorini Bauli (la cui confezione era adattata al tema) per bimbi e bimbe. Grazie a un particolare dispositivo, tutti i personaggi si illuminavano. Essendo privi di un'astronave, gli ufolini viaggiavano in una... valigetta-contenitore trasparente appositamente realizzata per raccogliere la serie completa.

La promozione degli ufolini (presentata in un dépliant pubblicitario in cui i vari personaggi



erano rappresentati all'interno di classici dischi volanti) era legata a un concorso a premi.

Analogamente agli *Stralunati*, la Kinder Ferrero ha posto in vendita in Germania -quale sorpresina all'interno degli ovetti di cioccolato- una serie di dieci personaggi (in tre varianti: grigia, rosa e luminescente) che sono la rappresentazione dei classici "grigi" (si veda l'immagine riportata sopra), intenti a tenere in mano tipici oggetti sportivi quali peso, disco, racchetta, etc. e proprio per questo battezzati "alien-olympics".

Un accenno meritano anche le varie campagne pubblicitarie, sia cartacee che televisive, degli hot dog della Hot One (del salumificio Corte Bume di Gazoldo degli Ippoliti, Mantova), raffiguranti il minaccioso arrivo sulla terra da parte di alieni alla "Mars invaders", a bordo del solito disco volante. A livello promozionale, nel corso dell'anno le confezioni di hot dog contenevano vari gadgets sul tema: pins, vignette a strisce, trasferibili etc.

#### Sul fronte pubblicitario

Swatch Beat è il nome dell'ultimo orologio da polso creato dalla famosa azienda svizzera. Le 24 ore di un giorno sono suddivise in 1000 beats (un beat equivale pertanto a 1 minuto e 26,4 secondi) e il risultato finale è un orologio digitale in cui -mediante particolari tecniche- vengono eliminati i fusi orari e le conseguenti differenze geografiche. Per lanciare sul mercato questo prodotto, a partire dallo scorso settembre è stata lanciata una campagna pubblicitaria a dir poco unica e massiccia (come riconoscono gli specialisti del settore), dapprima su Internet ([www.swatch.com/believe](http://www.swatch.com/believe)), utilizzando come veicolo pubblicitario la casistica testimoniale e giornalistica, oltre alle varie forme grafiche dei classici dischi volanti parto della moderna mitologia *discofilobica*.

E' poi seguita una mini-serie radiofonica su "misteriosi avvistamenti di oggetti da polso non identificati" che sarebbero stati avvistati in tutta Italia, con tanto di interviste a macchiettistici testimoni di Torino, Bologna e Porto Cervo (il tutto, naturalmente, inventato). Quasi contemporaneamente, sono

apparse varie pubblicità su giornali (soprattutto *La Repubblica* e *Il Corriere della Sera*) e riviste (i supplementi di *Repubblica*, *Venerdì* e *Musica*; il supplemento del *Corriere*, *Sette*; *L'Espresso*), nonché manifesti nei vari punti vendita Swatch, pieghevoli e spot televisivi nei quali, giungendo dall'orizzonte di un cielo stellato, compare una formazione di strani corpi volanti che, avvicinandosi al suolo, rivelano la loro vera identità: sono gli *Swatch Beat Aluminium*. Sugli schermi, campeggia la scritta "We come in peace" ("Veniamo in pace").

Notevole è il fotomontaggio alla Meier (ripreso da alcuni posters ufologici in vendita) dove, in primo piano nel cielo di un paesaggio montano, è stato immortalato un...UFO-disco volante la cui forma è quella della cassa dell'orologio in questione. La scritta sottostante ci rivela "I want to believe" ("Voglio crederci"). A ruota seguono, sempre sul tema, altre pubblicità nelle quali un testimone esterrefatto descrive e disegna l'UFO-Swatch, alcune tracce-Swatch sul terreno (in un campo, su una spiaggia e sulla neve) con riferimento a "conferme radariche" oltre che visive.

Successivamente, sono subentrate altre pubblicità che, utilizzando varie pose dello *Swatch Beat Aluminium*, comunicavano "messaggi dal cyberspazio" atti a descrivere le caratteristiche innovative dell'orologio in questione. Non è la prima volta che la Swatch utilizza UFO e alieni in campagne pubblicitarie o come logo da riportare su cinturini e quadranti. Di questo, però, avremo modo di occuparci in una successiva puntata della nostra rubrica.

Anche l'immobiliare Gabetti ha scelto per la sua pubblicità l'atterraggio a Roswell (guarda un po'!) di un disco volante con a bordo ET che "cerca casa". Lo scopo dello spot televisivo (andato in onda a settembre sulle reti Mediaset e RAi) era quello di far notare che l'azienda svolge attività nel suo settore da -guarda caso!- oltre cinquant'anni. Nello spot, una base di controllo militare a Roswell viene raggiunta da un messaggio proveniente dallo spazio da parte di alieni che vogliono abitare sulla terra. Subito decolla un elicottero...nero (come quelli

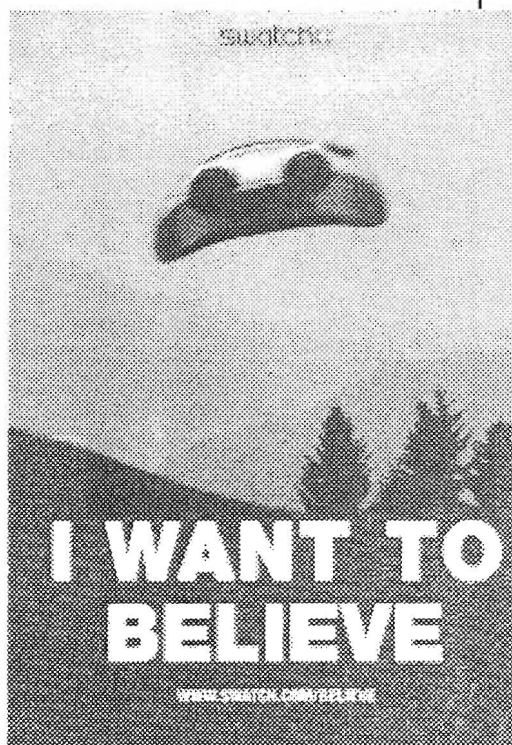
senza insegne di cospirazionistica memoria) che atterra davanti a un'agenzia immobiliare, sbarcando una squadra speciale e un gruppo di alti

ufficiali. La missione è compiuta: si vede un caminetto con il fuoco acceso, una poltrona che volta le spalle alla telecamera e un braccio che sporge da un divano: è l'ET, che con le sue (sei o sette?) dita accompagna a sé un bicchiere di whisky e dice: "Casa, dolce casa...". Una ditta di apparecchi audio-digitali (la Audio Delta Srl) ha invece pubblicizzato la propria attività su alcune riviste del settore e non (*Videotecnica* n. 91, settembre 1999; *Maxim* n. 10, ottobre 1999), utilizzando una flotta di classici dischi volanti alla Meier (quelli già utilizzati dalla Air Europe) in fase di avvicinamento su un campo nel quale si trovano delle mucche intente a pascolare con il capo rivolto verso l'alto, come se stessero...cantando! (segnalazione di Giancarlo D'Alessandro, Milano).

#### UFO e alieni per i più golosi

Sulle bancarelle dei mercati rionali di grandi città (quali Torino e Milano) si riscontra la presenza sempre più insistente e massiccia delle merendine *UFO-CIO* (prodotte dalla Dora Smacks, azienda del ravennate) e dei biscotti *Gli UFO*.

Nell'ultimo anno, peraltro, sono stati numerosi i prodotti dolciari che





hanno letteralmente "invaso" il mercato facendo ricorso a piene mani agli stereotipi dell'UFO e degli alieni.

Al di là dei lecca-lecca con la faccia dell'alieno (anche luminescenti) di importazione statunitense e tedesca, davvero notevole si presenta l'*UFO-Drink*, un prodotto dolciario liquido contenuto in una confezione di plastica dalla classica forma di disco volante (disegnato anche sull'etichetta). L'azienda produttrice dell'*UFO-Drink* è tedesca (segnalazione di Fabrizio Dividi).

Curiosa, invece, la confezione delle caramelle alla liquirizia *Jelly Discovery*, prodotte dalla Gel CO e rigorosamente a forma di disco volante (un'idea già utilizzata da altri negli anni '60 e '70).

Sul sacchetto sono raffigurate caramelle in formazione dalla classica forma di disco volante.

Abbiamo poi le *Alien Candy Puzzle*, che, in una simpatica confezione di plastica con tanto di alieno grigio, contengono caramelle di varie forme che, unite tra di loro, compongono un puzzle alieno!

E non è finita. All'interno della confezione dei simpatici lecca-lecca *Two to One*, è possibile trovare in regalo vari gadgets tra cui il pupazetto di un grigio, che campeggia anche nell'apposito espositore. E anche sull'espositore delle confezioni di caramelle *GUN V-Sip* fa bella mostra di sé un disegno nel quale vengono raffigurati i classici dischi volanti ricognitori di adamskiana memoria.

Dalla Spagna arrivano infine le *Soda Jerks*, con un piacevole contenitore cilindrico sulla cui etichetta sono raffigurati diversi personaggi alieni e un simpatico disco volante.

A titolo di curiosità, segnaliamo inoltre che la scorsa estate, a Torino, numerosi venditori di gelati sciolti per

coppe e coni, hanno utilizzato alcune palettine su cui campeggiava il classico volto del marziano con le antenne.

#### Extracomunitari ed...extraterrestri

Da qualche anno è possibile acquistare, presso vu cumprà per lo più cinesi, ma anche marocchini, alcuni oggetti che sfruttano la tematica degli UFO e degli alieni.

Si tratta soprattutto di accendini dalle varie fogge (compreso uno a forma di alieno), che, quando si accendono, azionano un carillon.

Senza dubbio più "kitsch" è invece la cravatta con testa di grigio. Nell'immagine riportata a destra in questa pagina potete osservare la cravatta in questione.

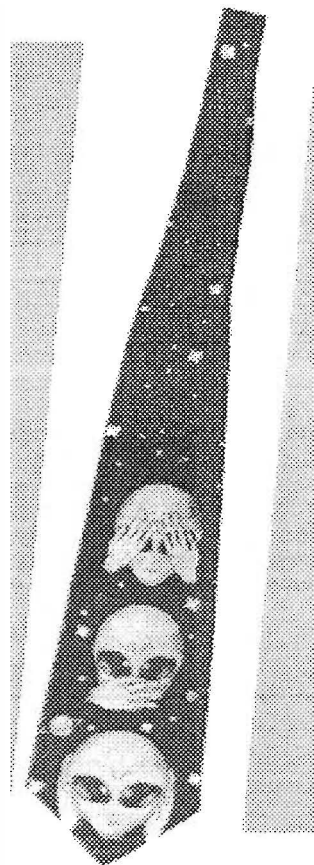
#### Moda: novità kitsch dell'ultim'ora

Facendo riferimento allo stile "incontri ravvicinati con spunti da altri mondi", nella sua consueta rubrica sulla moda (*Anna* n. 53, agosto 1999), Eva Pini ci presenta dei "giubbini spaziali" in pelle metallizzata della ditta Exté, nonché una coppia di anelli in argento dal design "UFO" della Xenia (a 190.000 lire l'uno!).

Il pezzo più curioso è comunque rappresentato dai nuovi occhiali da nuoto della *Eyeline*, sulle cui lenti (che cambiano colore con il movimento e vengono definite "aliene") è raffigurato il classico volto del grigio contro uno sfondo stellare.

#### Halloween all'insegna dei grigi

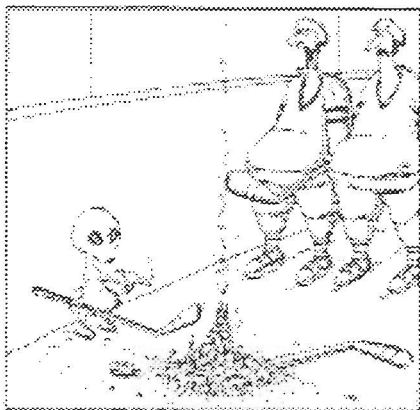
Halloween è la festa della vigilia di Tutti i Santi, che ricorre il primo novembre. Secondo un'usanza molto diffusa negli Stati Uniti, la sera del 31 ottobre gruppi di bambini mascherati (originariamente utilizzando la classica zucca) passano di casa in casa, chiedendo a chi vi abita "trick or treat" ("Uno scherzo o una festa") e ricevendo generalmente dei dolci (su cui sono nate non poche leggende metropolitane). Da alcuni anni, questa ricorrenza è stata introdotta anche in Italia, benché inizialmente in sordina. Attualmente, non è affatto infrequente vedere volantini che pubblicizzano feste in discoteca, party nei centri sociali e così via. Analogamente, numerosi negozi di giocattoli allestiscono le proprie vetrine esponendo accessori per scherzi e per trucchi, maschere e costumi richiamandosi proprio alla tradizione di Halloween. Non si tratta semplicemente delle solite zucche adibite a maschera, ormai utilizzate per lo più come richiamo e ornamento. Sempre più frequenti sono anche altre maschere ("rispolverate" poi per il Carnevale), che riproducono la



morte, il diavolo, il lupo mannaro, vampiri, fantasmi, mostri e altro ancora. Da qualche anno, tra queste maschere ha fatto la sua comparsa anche il volto alieno del "grigio".

#### Un appello ai lettori

Per concludere, vogliamo brevemente soffermarci su un tema che è stato sempre costante nello sfruttamento dello stereotipo UFO/alieno a livello sociale: quello umoristico. Da decenni, infatti, non si contano le vignette dedicate di volta in volta a dischi volanti, marziani e omini verdi di ogni sorta. Siamo dunque di fronte a un aspetto dell'ufologia che, quanto meno per la sua ampiezza, merita un discorso a parte (cosa che, in effetti, contiamo di fare su uno dei prossimi numeri). In questa sede, ci limitiamo ad attirare la vostra attenzione su una vignetta (riprodotta a lato), che ha una particolarità: si tratta infatti, per quanto ne sappiamo, della prima vignetta umoristica italiana nella quale venga rappresentato un "grigio", ed è stata pubblicata il 31 ottobre 1998 sulla celeberrima *Settimana Enigmistica* (n. 3475). Vogliamo pertanto lanciare un appello a tutti i lettori, affinché ci segnalino se la nostra ipotesi sia da correggere e se, dunque, i grigi non avessero per caso già fatto capolino nel campo umoristico già prima di quella data.



— Leonardo ha buttato l'omino contro la parete, lui se l'è presa e, alzatosi, l'ha disintegrato. Te lo dico io, amico: gli alieni stanno rovinando il gioco dell'hockey!



# Riflessioni sull'utilità dell'ufologia

**D**i recente, la mailing list *UFO Updates* è stata teatro di alcuni commenti piuttosto forti incentrati sul tema "quanto è inutile tutto ciò che stiamo facendo..."

In sostanza, ci sono due possibilità riguardo all'esistenza oggettiva degli UFO:

- 1) si tratta di un fenomeno oggettivamente esistente;
- 2) le cose non stanno così.

Se pensate che la (1) sia possibile o probabile, o addirittura molto probabile, sarete interessati alla storia degli UFO perché potrebbe sussistere la possibilità che un caso, diversi casi oppure qualche modo di valutare la gran mole di dati disponibili possano far avanzare in qualche modo le nostre conoscenze sulla natura di questi oggetti e del loro comportamento.

Se pensate che la (2) sia molto probabile, allora sarete interessati alla storia degli UFO perché si tratta della storia di un folklore in via di formazione, e vi interesserebbe al modo in cui le persone creano, raccontano e trasmettono le loro storie. Sarete interessati alle ragioni per cui personale qualificato e associato a grandi e forti istituzioni ha destinato tempo a studiare (o a non studiare), a sostenere, a screditare, a scrivere, a negare e a interagire in qualsiasi altro modo con lo sviluppo di questo corpus folkloristico. Spererete, infine, di creare e di sostenere delle teorie sul modo in cui funziona tutto ciò che oggi chiamiamo "UFO".

Esiste, però, anche la possibilità che siate interessati a entrambe le cose. Ad esempio, io mi identifico come una persona che è nettamente incline verso la (1) e che, tuttavia, è interessata alla (2) perché, qualunque sia la realtà della (1), la (2) rappresenta un valido e interessante fenomeno sociale, che può anche influire sui dati a disposizione per determinare la verità della (1).

In ogni caso, si tratta di una questione importante. Inoltre, siamo in presenza di materiale assai più soggetto alla distruzione, ad esempio, di quello riguardante la guerra civile americana, perché pochissima gente è interessata a essi sotto quel punto di vista. Perciò, una lode a quelli come Wendy Connors, del "Sign Historical Group", che preservano queste informazioni; a Ed Stewart, che le cataloga; a Jerry Clark, che le riassu-

me; e a tutti gli altri che le classificano, le raccolgono e le discutono.

Quanto ai rancori e ai contrasti che, occasionalmente, esplodono anche su *UFO Updates*, troverete la stessa cosa dappertutto, in ogni scienza, in qualunque disciplina. Per esempio, io faccio parte anche di una mailing list che si occupa dei poligrafi (o "macchine della verità"), sulla quale si è appena innescata una polemica che suona assai simile a quelle che trovate su *UFO Updates*.

Ho constatato che lo stesso accade in archeologia, e Jerry Clark ha fatto notare in precedenza che la cosa si verifica anche tra gli studiosi di eventi storici come l'OK Corral. Dibattiti simili sono presenti nei newsgroups dedicati ad argomenti "esoterici" quali la validità dell'abolizione del *multiple inheritance* dai linguaggi di programmazione o i meriti di un API (Application Programming Interface): non costituiscono nulla di nuovo e nulla di diverso e non rivelano niente circa la validità dell'oggetto di studio che li sottende. Il che non vuol dire che non dovremmo fare meglio o essere più produttivi.

Ad esempio, ogni volta che sentite la necessità di discutere il caso Roswell, vi invito invece a prendere il catalogo dei casi con effetti EM o il vostro testo di riferimento preferito sugli UFO, a estrarre un episodio a casaccio e a gettarlo nella mischia.

Determinate se si tratta di un caso valido, di un fatto non verificabile o di un falso. Condividete con gli altri le vostre conclusioni.

Cerchiamo di capire che ci sono più di mille casi in cui si parla di effetti fisici, e che per la maggior parte di essi tutto ciò di cui disponiamo è rappresentato da poche frasi. Trovate le persone che vi furono coinvolte. Interpellatele per telefono. Diteci che cosa vi hanno detto. Cercate le cartine dei posti dove si ritiene che i fatti siano accaduti. Accertatevi che esistano davvero. Vedete se vi riesce di estrarre dei dati quantitativi dai rapporti facendo delle assunzioni ragionevoli e utilizzando le informazioni disponibili. Fate qualcosa di utile.

Guardate al recente lavoro su un vecchio caso inchiestato dai Lorenzen e che è uscito sull'*International UFO Reporter*. Questo è il tipo di cose che i ricercatori di storia ufologica possono fare, invece che di vaneggiare su Roswell o sull'inutilità dell'ufologia. Vi preoccupate di essere inutili? E allora smettete di esserlo. Fate qualcosa di utile.

PROVOCAZIONI

di  
MARK  
CASHMAN